
24438
24439

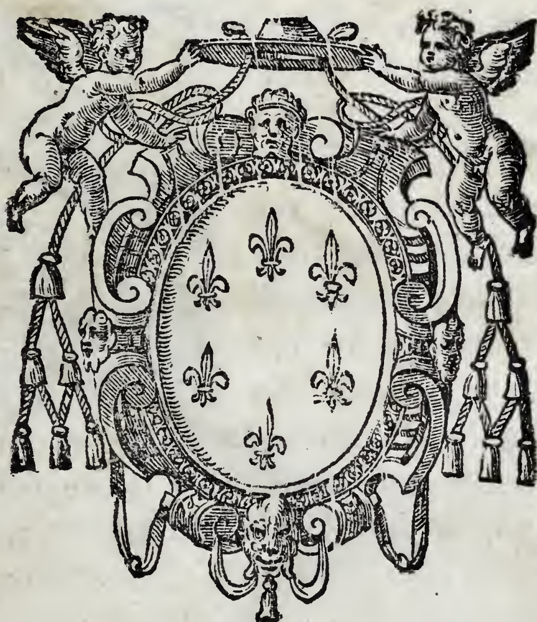
IL SANTOARIO DI PARMA

Doue si hanno tutte le vite de' corpi Santi, & de' Beati.

Da Don Antonio Maria Garofani Descritto.

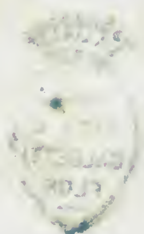
Con gli Argomenti accomodati à ciascheduna Vita.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore
IL CARDINALE FARNESE.



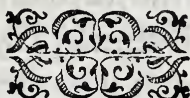


In Parma appresso Erasmo Viotto. 1593.
Con licenza de' Superiori.





ALL'ILL.mo ET REVERENDISS. MONSIG. IL CARDINALE FARNESE.





OLEVANO gli antichi (Monſignor' Illuſtriſſimo) honorar' i più degni, & meriteuoli huomini con le ſtatoe di marmo, e di pietre ſtraniere, da dotta mano di ſcoltor' eccellẽte ridotte al viuo ſimiglianti, per conſeruar la lor memoria, & anco perche i poſteri vedeſſero in che pregio foſſero tenuti. Che ſia il vero. Rõdo hebbe più di trè mila ſtatoe, trè mila Grecia, altretante Atene, e Roma vn'altro popolo di pietra, oltre i coloſſi ſuperbi, le piramidi Egittie, e gli archi trionfali, che quanti, & quali foſſero la rouina iſteſſa il moſtra. Poco di ciò contenti gl'idolatri gentili, cominciarono à

 ſuoi

Regi, & Prencipi ne' tempij merauegliosi porger' voti, & sù gli altari magnifici abbruggiar gl'incensi, instruendo i figliuoli à così vana religione. Ma poscia, che l'odioso colto gran pezza fù ministro all'instabil mondo, nacque Cristo figliuolo del vero Iddio solo, eterno, & inuisibile, & suelse cotanto errore, restituendoci al sommo della bramata pace. Felici, & non trè volte, ò quattro, ò sei, ma infinite volte felici, & beati noi, che sormontando alle cose terrene, passiamo alle celesti, & sempiterne da Dio ottimo, & massimo procedenti. Perche(Monsignor' Illustrissimo) à ragionar della beatitudine trascenderei il segno d'vna lettera: meco stesso hò pensato sacrarui l'historia, & sotto l'ampio scudo del vostro sacro nome darla in luce, che siete il Cardinale Farnese, figliuolo di tanto padre, ch'à tempi nostri ne' conflitti nauali, & nel terrestre furor dell'arme passato hà di gran longa i Cesari di valore, i Fabij di prudenza, e gli Alessandri di fortuna. Fratello di Ranuccio Duca generoso, che trà Normandi, (nè primi suoi della guerra dirozamenti) la Senna più volte accrebbe del sangue nemico; le moderne carte fauellano di loro, e de gli Aui vostri illustri l'antiche tutte à proua. Paolo III. (di felice memoria) meritò statoa publica di padre ottimo, & massimo, di superbi edifici abbellì Roma, e mantenne la reputatione Apostolica. Alessandro Cardinale grandissimo di San Lorenzo in Damaso, Vicecancelliere di Santa Chiesa, & Legato in Auignone, d'animo, e di vita non dissimile à qual si sia Prencipe, ap-

portò

portò beneficio, non di poca ſtima, alla Repub.
criſtiana,& fú ſi grand'elemoſinario, che non ſolo Roma, ma tutto il mondo eterno n'hauerà ricordo. Ranuccio l'altro voſtro Zio di Caualiere Geroſolimitano, Cardinale ſanto Angelo, Penitentiere di ſanta Chieſa, & Arciueſcouo di Rauenna, per ſuoi portamenti altieri (ſe morte non l'inuidiaua) di certo ſi ſperaua nel Papato. Ottauio Prencipe benigniſſimo, amator de popoli, & cognato di Filippo Rè potentiſſimo del mondo, & Oratio di Arrigo Rè II. di Francia, col ſenno, & con la mano operarono di maniera, che qualunque honorato Caualiere auanzarono di grado, e di valore. Voi Cardinale di Gregorio Quartodecimo eſercitato ne' più importanti, & ſingolari maneggi della Romana Chieſa, ſalito in tanto ſegnalato credito, che chiameraſſi il giorno della voſtra elettione fortunatiſſimo; & per tanta illuſtre dignità, per voler di Dio, & deſiderio de gli huomini, ſarete in tutta Europa, Africa, & Aſia con mille, & infinite lode celebrato, & già ſe ne ſente (ſe ben odo) il grido. Le virtù voſtre, & i meriti non hanno fine; & io ch'effetto ne ragiono, ch'è vn mandar vaſi à Corinto? Degnaſi dunque voſtra Signoria Illuſtriſſima accettare, come tributo della ſeruitù, & affettione mia il picciolo dono, riſpetto à gli oblighi infiniti, ma grande veramente, perche non vi conſacro, & dedico marmi intagliati di Pirgotele, ſtatoe ſontuoſe di Liſippo, ne pitture famoſe d' Apelle, ma vite,

& morti de' gloriosi santi: soggetto, che per lei degno paruemi, per mè quanto almeno si possi.
Di Parma il X. di Maggio. M. D. XCIII.

D. V. S. Illustriß. & Reuerendiß.

Humiliß. Seruitore.

Antonio Maria Garofani.

ANTONIO MARIA GAROFANI
A' TVTTI I SANTI.





ACRATI marmi voi, che le ſacre oſſa.
Chiudete, à tanta gloria
De' ſpiriti beati anguſto ſeno:
Il dì funeſto auara, inuida foſſa
Rinouo, e la memoria.
Anime ſante in ciel', ou' è ripieno
Il cor di bel ſereno;
La lingua mia ne' mattutini albori
Si ſciogli a à voſtri honori:
Che mentre tutto auampo al ſommo ſole
Appendo i voti, e ſacro le parole.

Tù

Tù fiume altier, che l'vna, et l'altra ſponda
La ſtate infiori, e'l verno;
Parma trà le città ſuperbe ſola,
Ornata di be' gigli ir fai feconda,
Chiara di nome eterno.
Tù sfronda il capo mio, tù al cor' inuola
Penſier vano, & parola:
Giuſto ben parmi, ch'à l'oblio ritoglie
Tante honorate ſpoglie;
Et col mio carme il nome, che corona
Al meſto ſaſſo fà, eterno ſuona.

Quei fermi, et queſti in Dio, gli anni precorſi,
Campion di vera fede,
Superando i martir vinto hanno i regni,
A le fere inhumane Tigri, & Orſi
Preſſa la bocca, e'l piede.
Toglier' à l'arme il fil tù Dio gl'inſegni,
Et acquetar gli ſdegni:
Inermi, e imbelli, ò del Signor' amici
Fugar tanti nemici.
Vere palme di Dio, vittorie illuſtri
Tempo, ne morte è in uoi ſecoli, ò luſtri.

Poco

Poco al merto stimati oltraggi, e scorni,
Lo star vil', et abietto,
Farsi esca d'herbe amar, fauola al mondo,
Agli huomini tragedia, e notti, e giorni
Lagrimoso in diletto.
Tempo edace, acra morte, ahi che profondo
In voi stupor' infondo,
Rimembrando l'eterne, & pie memorie
Di così longhe historie;
L'orme sante ne' duri sassi impresse,
Le rotte sepoltur, le pietre istesse.

L'anima sciolta dal caduco velo
D'vn ben, che non si perde,
Si riueste mai più per non spogliarse:
Dolci riposi à le sante alme in cielo,
Fin d'ogni spene verde.
O' nostra vita, che tanto alse, et arse,
Che pensi, ò speri à farse
D'vn' ampio regno glorioso acquisto,
Di gaudio, et gloria misto?
L'estremo dì l'ossa, e lo spirto ancora
Ricongiunti vdiran scendi, ò dimora.

Non

Non trè volte felice, ò quattro, ò sei,
Ma mille, et infinite
PARMA, che le sante ossa, ossa sacrate
Entro il bel seno chiudi, e tanti Dei
Mutati in miglior vite:
Frà le schiere de gli Angeli beate
Quant' anime son state,
Ch'intercetta non sei? Con uoti tuoi
Deuota non men puoi
Viuer con l'aurea fama, et anteporre
Ranuccio ad Alessandro, Achill', Ettorre.

Sottrati à l'aer cieco, a'l ampio Abisso
Vedrem più giorni, e notti.
Hor che vi gioua, ò fati acerbi, e crudi
Hauer lo sdegno altier'in noi prefisso,
E questi anni interrotti?
La sù non può la morte, e i vostri studi,
Tù tempo indarno sudi.
Conuien questo mortale ne la stessa
Eternità s'intessa.
Non verde lauro, non caduco mirto
Ponno eternar quest'ossa, et questo spirto.
Voi

Voi santi in ciel beati,
La cui morte fù vita, altro natale,
Ch'io sia fatemi tale;
Che com'eterno è il nome, eterna sia
Rapita tutta in Dio l'anima mia.

DONNVS RAYNVTIVS SYLVA, ZVCHVS,

Ecclesiæ Cathedralis Parmæ Beneficiatus.

AD AVCTOREM.



AROPHANE tuas non possem dicere laudes,
Nanque oratorum primus in orbe manes:
Eloquio superas Demosthena clarus, & illum,
Quem dixit patriæ libera Roma patrem.
Tu decus omne tuis, non paruaq; gloria Parmæ;
PARMA tuum tollit nomen ad astra poli.
O te felicem, qui tantos nactus honores,
Cui Deus ipse poli munera tanta dedit:
Ille tibi donet longeui Nestoris annos,
O decus, ò Latij gloria prima soli.

IL-

ILLVST. ET MVLTVM REVEREN. D. PRIORIS LALATAE.

IVLII CAESARIS

EVLOGIA.



Vatum sæcula qui refers priorum, (ta:
Parmæ gloria cerneris bea
Fama cuius penetrauit al-
Sydera cœli. (ta
Te cuncti celebrant disertiorem. (rone:
Ipso vel Cicerone, uel Ma-
Quem Deus cœli, maris, atque terræ
Edidit Orbi.

Qui petit PARMAM *bibit ecce fontem*
Castalis limphæ, bibit atque musas:
Est decus Parmæ, patriæq; splendor
Talia donans.

Dij tibi donent Pylios ut annos
Obsecro, et clari Priami senectam:
Viuat, & felix GAROPHANVS *auctor*
Tempore cuncto.

IL

IL SANTOARIO
DOVE SI HANNO TVTTE LE VITE DE' CORPI S. DI PARMA.

DESCRITTO DA ANTONIO MARIA Garofani Prete Parmegiano.



LA VITA DI S. GIOVANNI CALIBITA ROMANO.
Scritta da Simeone Metafraste.



ER lo ſpauento della immutatione dell'Vniuerſo, & la commotione di tutte le creature, comõueranſi gli Angeli; & il ſuono dell'arguta tromba farà guerra à morti, & à viui: ſpauenterà l'Inferno, riſoluerà le moli de' ſepolcri, ſcuoterà la terra, gonfierà il mare, & purgherà col fuoco il mondo, & per vltima ſentenza l'eterno Giudice rinchiuderà i dannati, & i diauoli nelle cauerne oſcure dell'Abiſſo. Alto miſtero, ch'alla fin del mondo s'apparecchia. Beati quelli, che col ſegno della fede dormono il ſonno 27. di Feb.

 di pace,

pace, perche desti allhora vdiranno la dolce voce di Cristo chiamargli à se, et riposeransi nel celeste albergo (oue è la somma nostra quiete) dalle fatiche. Così piacesse à Dio, che come ciascheduno inuito alla giocõda materia de' Santi, per suegliar l'intelletto, sgombrar il senso, & accender l'anima, che voglia, ò spatio non habbia da impiegarsi in altro, ch'all'amoroso inuito di quelle sante nozze, fossi sortito anch'io, ò me felice, ò preciosa morte. La speranza (se ben tremo à vn tempo, & sudo) certo mi porta, & nella intercessione de' gloriosi Santi spero, le cui miracolose vite son per descriuere, & con altissimo soggetto mi si appresenta la vita di Giouanni, che ne' primi anni suoi dispregiò le vanità del mondo, & in solitaria cella giunse all'altezza della vita contemplatiua. Il nemico de gl'huomini, mentr'egli à sì sant'opera sudaua, lo spinse, doue nacque à Roma, per vedere i genitori, ma superandolo, tre anni stette isconosciuto inanti al palagio de' suoi in humil capanna, & parte steso sù la porta in terra. Chiamato alla fine dal buon padre di famiglia insin dal sommo cielo, scopresi alla madre, e trà materni baci, & abbracciamenti alterni, rese l'anima santa al suo Creatore, principio, & fine di questa sacra historia, vediamo come.

NARRA Simeone Metafraste gran scrittore delle memorie antiche de' Santi, come à suoi tempi nell'alma Città visse vn Signore nominato Eutropio, valoroso nell'arme, e di gran giudicio nel gouernar soldati, il quale poi c'hebbe ottenuti tutti gli alti honori della militia, giunse al sommo grado di guidar gli esserciti, & regger tutte le Romane legioni, che secondo Vegetio, nel libro ch'ei fà dell'arte militare, conteneua in se à quel tempo la legione intiera sei mila fanti, & settecento trenta duo caualli, diuisa in dieci cohorti, & che la prima precedeua l'altre di numero de' soldati, & dignità; & era di cento cinque pedoni, & cento trentaduo caualli armati, & chiamauasi miliaria, capo di tutta la legione, & da questa quando si doueua combattere, si cominciaua à ordinare la prima schiera, perche vi si metteuano huomini eccellentissimi, dotati di richezze, di nobiltà, di lettere, e di bella dispositione di corpo; haueua in se l'Aquila stendardo principale di tutto l'essercito Romano, & insegna della legione, honorata dell'imagine dell'Imperatore, & di tutte l'altre insegne diuine, & humane; di questa fatto tribuno il valoroso Eutropio, nõ molto vecchio, hebbe da Teodora sua moglie trè figliuoli, & furono i duo maggiori dal padre destinati à gli honori della città, & à' magistrati, de' quali essendo essi ancora giouani, molti ne ottennerono, & per la riputatione del padre, & per le loro maniere, ch'erano dolci, benegne, & grate. L'vltimo d'essi hebbe nome Giouanni, & fù questo di cui ragioniamo.

niamo. Eutropio vedendo questo figliuolo di buon'ingegno, il dedicò à gli studi, & assegnati alla sua cura buoni maestri di Grammatica, di Retorica, di Logica, & di Filosofia, vsò molta diligenza, accioch'egli apprendesse tutte queste arti. Amaua sopra à ogni cosa Giouanni il dimorar ne' Tempij, il farui oratione, & il leggere nella sua camera, il che faceua con grandissimo profitto: stupiuano i suoi precettori, & chi con lui parlaua rimaneua con gran merauiglia. Auenne vn giorno, che l'Abbate d'vn monastero d'oltre mare, il qual voleua passare in Gerusalemme, per vedere il sepolcro di nostro Signore, giunto à Roma, fù (come à Dio piacque) raccolto nella casa, oue attendeua Giouanni à suoi studi con gli precettori. Era l'habito dell'Abbate, si com'vsano i Monaci, tutto graue, i costumi pieni di perfettione, & nel mangiare molto parco. Giouanni (benche ancor fanciullo) attentamente per alquanti giorni le maniere di questo Abbate considerò, dilettandosi di star con lui, addimandò curiosamente della vita sua, & de gli ordini de' suoi Monaci. Intorno à che l'Abbate à lui compiacendo, informollo di tutta la regola, di tutti gli ordini, & di tutti i modi che osseruano i religiosi del suo monastero. Preso all'hora Giouanni per mano l'Abbate, & trattolo da parte gli cominciò à dire. Padre mio io vorrei volontieri, che mi sodisfacesti in cosa ch'io desidero, & bramo; ma non sono giamai per scoprirlaui, se da voi prima non mi sia promesso di douer far quel tanto, ch'io vi chiederò L'età mia, & la vostra professione vi può assicurare, ch'io non chiederò cosa, la quale non possiate à me concedere. Promissegli l'Abbate, & giurò, che di quello, che gli hauesse domandato, l'hauerebbe compiaciuto. Promettetemi padre (disse all'hora Giouanni) di ritornare à Roma, visitati c'hauerete quei santi luoghi, per condurmi al vostro monastero, Hò perciò deliberato di non viuere in quella vita, la quale viuono coloro che si sono dati alle cose mondane. Non m'è ascoso, che mio padre, & mia madre m'amano, & più che gli altri duo miei fratelli, & sò appresso, che mio padre cõ particolar disegno aspira ad impetrarmi qualche dignità, la quale non hauerò si tosto conseguita, che sarò astretto à pigliar moglie: il qual modo di viuere, da quel poco studio, c'hò fatto, nè gli scritti de' Filosofi, intendo ch'impedisce assai la contemplatione, e da quella dottrina, che da voi hò imparata in questi pochi giorni, comprendo, altro non esser tutte le cose di questo mondo, che lusinghe, inganni, & vanità: & quel solo frà gli huomini esser beato, il quale teme Iddio. Perche risoluomi à voler lasciar tutti questi beni, e tutte le speranze di questo mondo, & ritirarmi dentro à' vostri chiostri à viuere. Non senza merauiglia vdì l'Abbate quel fanciullo à parlare con sì graue senno, & con tanta di-

ſpoſitione d'animo, & ben conobbe, che lo Spirito Santo gli haueua acceſo il cuore dell'amor celeſte. La onde confermando di nuouo la promeſſa, ſi partì, & ſe n'andò con proſpero viaggio verſo Geruſalemme. Mentre egli era in camino, il giouane ſanto pregò ſua madre, che gli faceſſe hauere vn libro de'ſanti Vangeli di Gieſù Criſto, dicendo, ch'egli voleua imparar'à viuer bene: non ſolo ſecondo quella diritta regola della ragione, che gli haueuano inſegnata i Filoſofi, ma ſecondo quei termini ancora, che ſono propoſti all'huomo dalla diuina legge. Infinita fù la contentezza che ſentì Teodora per la dimanda del figliuolo; onde ſubito andata à ritrouar'il marito, così parlò. Eutropio, grand'è la mia allegrezza veggendo il noſtro figliuolo Giouanni riuſcirci quanto dotto, tanto deuoto. Egli hà nella tenera età ſua penſieri graui, & religioſi; & m'hà pur'hora pregata, ch'io gli faccia ſcriuere i Vangeli ſanti, dicendo di voler imparare à viuere con più ſicure leggi, & con più diritti ordini, che non quelli, ch'inſegnano i Filoſofi. Perciò vi prego, ch'egli quanto prima ſia di ciò compiaciuto. Eutropio non meno allegro di veder'il figliuolo dato à gli ſtudi, & alla ſanta religione, di quel ch'era la madre, commandò che ſubito foſſero ſcritti i ſanti Vangeli, & legato il volume riccamente con argento, & con alcune picciole gemme; & fatto ciò, mandò il libro à Giouanni; il qual con molto ſpirito giorno, & notte ſi poſe à leggerlo, & cõtemplarlo: Quindi nacque, che tornato l'Abbate, più che prima deſideraua di ſeguir la vita monaſtica, quando vide l'Abbate, corſe ad abbracciarlo con molte feſte, quaſi come foſſe quegli arriuato, che l'haueſſe à condurre non ad vn monaſtero, ma al paradiſo, & quando hora gli parue di poter con lui ragionare, sì che da altri vdito non foſſe, accoſtogliſi, e diſſe. Padre io conoſco, che mia madre, & mio padre caramente mi amano, & s'io vorrò da loro impetrar licenza di venir con voi, queſta con lagrime, & con caldi prieghi, quello col precetto, & con l'auttorità, cercheranno impedirmi; & potrebbono anco per auentura vſar meco la violenza, & la forza, per non laſciarmi partire. Perciò voglio, ch'à loro ci inuoliamo ſenz'altro dire. Io ſpero (diſſe il monaco) che ſarà da noſtro Signore fauorito il tuo buon deſiderio. Facciaſi adunque quel che tu vorrai. Andiamo al Teuere, & vediamo ſe vi è alcuno legno, ch'oltre il mare ci porti. Così al fiume ambo diſceſero, & dimandando ſe v'era naue, ò altro vaſſello, che ſenza indugio al monaſtero gli conduceſſe, non trouarono legno alcuno c'haueſſe il ſuo carico, & volendone pigliar vno per loro ſoli, dimandauano i marinari per la mercede, & per la ſpeſa loro cento ſcudi d'oro. Giouanni, che da ſuoi era tenuto ſenza danari, accioche il comodo del poter ſpendere non lo faceſſe traboccare in qualch'errore,

non

non ſapeua come trouare tanta ſomma; Tutta volta diſſe al nocchie. Metti in punto il tuo legno di tutto quello che fà di meſtiero per far viaggio; ch'io frà duo giorni con cento ſcudi ſarò quì da te. Indi partito, prese per conſiglio di trar con qualche colorato modo dalla madre queſti danari. Perche trouatala, ſi finſe in viſta tutto dolente, & con ciò prouocolla à chiedergli per qual cagione ſteſſe sì maninconico. Quiui ſubito con ſembiante meſto egli le riſpoſe. Io non poſſo, Signora madre, ſe non dolermi: percioch'eſſendo io ſtato più volte conuitato da giouani nobili, miei compagni, io non hò potuto ancora verſo loro vſar'alcuna maniera di corteſia; il che mi reco à vergogna grande: della quale, e di quell'affanno che mi trauaglia, trar mi poſſono cento ſoli ſcudi. Quì ſi tacque, & abbaſſò gli occhi piangendo alquanto. Il che commoſſe la madre in guiſa, che confortatolo, adoperoſſi poi sì bene con Eutropio, che fece dargli cento ſcudi, & coſi contentò il figliuolo. Giouanni ottēnuti queſti danari, il padre vno gli diede, che n'haueſſe particolar cura, accioche non deuiaſſe, ò ſi deſſe à qualche mala vita. Intanto tutto allegro andoſſene à à ritrouar'il Monaco, à cui diſſe. Padre queſto è mio huomo, egli teco rimarrà, & io anderò à ritrouar'i miei compagni, e qual dì gli habbi à riceuere ordinerò. Andò Giouanni al fiume, & ſborsò i danari al nocchiero ſecondo la conuentione precedente, & poſcia ritornato all'Abbate, fece accortamente da ſe partir'il ſeruo; & allhora imbarcatoſi con felice vento paſsò il mare con quel Padre, & giunſero al monaſtero. Quiui l'Abbate narrò à ſuoi Monaci, con qual'arte il ſanto fanciullo s'era robbato al padre, & alla madre, per andarſene in quel monaſtero à ſeruir'à Iddio. Diſſe appreſſo, & fece ampia fede della viuezza del ſuo bell'ingegno, della prōtezza ch'era in lui di ſpirito, e dell'ardire, ch'egli haueua moſtrato nella ſua ſanta fuga. Perche l'Archimandrita (cioè quel c'hà il maggior carico, & dignità nel monaſtero) ſtupito di veder'in quell'età tenera tanto guſto di Dio (benche à principio faceſſe reſiſtenza per la giouentù) gli diede l'habito, e gli fece la corona, radendogli i capelli ch'egli haueua nel mezo del capo, come inſino al dì d'hoggi vſano di fare i religioſi. Non potrebbe ſcriuer'alcuno, con quanto ardore il giouanetto ſanto ſi deſſe à ſeruire à Dio in quella vita monaſtica. Non fù Monaco, che non prendeſſe eſſempio dalla perfettione, ch'in lui ſi vedeua, percioch'era vno ſpecchio di viuer ſanto, & con l'humiltà s'inalzaua al cielo, & con l'oratione ſi tratteneua talmente in Paradiſo, ch'egli non ſentiua i trauagli, & le difficoltà della vita mortificata. Era poi lieto nella penitenza, era contento nella diſciplina, & nell'altezza della perfettione ſi ſosteneua con l'ale della virtù, alle quali aggiungeua il digiuno tanto ſeuero, & continuato, che d'al-

...ro cibo non voleua nutrirsi, che del corpo, e del sangue di nostro Signore. La onde gli altri Monaci suoi compagni, rimaneuano quasi confusi, vinti vedendosi nel santo corso della perfettione di quel giouanetto. Con questa austerità sei anni visse dentro al monastero. Ma finalmente il diauolo nemico eterno dell'humana salute, poi c'hbbe con più d'vno assalto la santa, & generosa mente di Giouanni combattuta, restando da lui sempre vinto, & confuso; vn'arte ritrouò, con cui sommamente trauagliò il suo animo: & ciò fù, che l'accese di sì gran desiderio di veder suo padre, & sua madre, che non poteua più viuere. La onde trà pel digiuno troppo seuero, e trà per cosi ardente suo desiderio che l'affligeua giorno, & notte, diuēne tale, che non ad vn corpo mortificato, ma alla morte istessa, & all'ombre era simigliante. Gli occhi fitti nel capo, erano in lui così languidi, & morti, che fatti immobili, stauano sempre fissi in terra. Non haueua più carne, ma l'ossa erano coperte d'vna pelle sì arsiccia, & nera, che non pareuano naturale coperta, ma vna tintura fatta dal fumo, ò dal terreno humido, ch'infracidisce i corpi. L'haueua l'Archimandrita più volte confortato à scemar il rigore del suo digiuno, e dell'aspre sue penitenze; finalmente fattolosi venir'inanzi, così gli parlò. Tu mi sembri Giouanni vn morto, il quale spiri, ò l'ombra d'vno, che già molti anni non sia più viuo. Non voler'essere di te medesimo micidiale, ricordati; che'l Signore da noi ricerca vna ragioneuole seruitù; & ci dà la vita, accioche di maniera la conseruiamo, che possiamo lōgamente seruire à lui. Rispose à ciò Giouanni, Padre mio, fin ch'io vissi, senza il pensiero c'hora mi tormenta, mi furono dolci i digiuni, & mi nutriuano le mortificationi; ma quel desiderio cocente, che m'arde le viscere, fà ch'io mi strughi, & mi consumi, come vedete: ne altro scampo ritrouo al mio male, che l'andare à combattere col mio nemico nello steccato, dou'egli mi chiama, egli vuol combatter meco in Roma sù gli occhi di mio padre, e di mia madre, & perciò s'io mangio, s'io beuo, s'io dormo, s'io mi fermo, s'io camino, s'io stò solo, & s'io conuerso con gli altri Monaci, sempre hò mio padre, & mia madre inanzi, & parmi non poter viuere s'io non gli veggo. Se'l nemico elegge quel campo, io vi anderò con l'eletta dell'arme, che saranno il digiuno, & l'oratione. Se la vostra benedittione m'accompagnerà, mi fia in luogo di scudo. Sarà mio padrino lo Spirito Santo, che mi darà la sua forza diuina, con cui atterrato il nemico, tanto maggiore, & più illustre vittoria riporterōne. Deh non tardate ò padre, lasciatemi partire, & beneditemi, ch'io non posso più fare resistenza à questo affetto così violente: Queste parole furono da Giouanni dette non senza sospiri ardenti, anzi s'egli hauesse hauuto vn poco d'humo-

re in

re in quell'arſo corpo, gli ſarebbe corſo ſubito à gli occhi, per diſtillarſi in pianto amaro. L'Archimandrita, benche s'opponeſſe, moſſo da pietà, col pianto à Giouanni, per compiacerlo, poi ch'altro rimedio non ſe gli apparecchiaua, chiamati i Monaci alla ſua preſenza, abbracciandolo ſtrettamente, benedicendolo, & raccomandandolo alle loro orationi, conceſſe il poter partire dal monaſtero. Ottenuta la benedittione, & eſſendoſi à Dio raccomandato, non ne fù così toſto vſcito il ſanto giouane, che voltatoſi adietro con infinita doglia cominciò à dire. O' cella, ò chioſtro albergo dolciſſimo de'miei ſanti diletti, ricetto della mia prima età, maeſtro della vita, ch'io incominciai con sì ardente ſpirito, ſcola, doue prima imparai à viuere con Dio, poi ch'io ti laſcio, non fia mai, che non tenghi nel mio cor impreſſa la memoria de gli anni che in te ſon viuuto, che non mi venghi à noia ogn'altra ſtanza, benche ricca, & felice. Et così ſalutando quel paeſe, & baciando il terreno intorno, alla fine ſi partì. Caminando incontrò vn pouerello, il qual'haueua vna veſta ſtracciata, & guaſta, pregollo il ſanto giouane, che voleſſe prendere i ſuoi panni, e de'ſuoi fargli dono. Parue al pouero di far grand'acquiſto, & volontieri con lui cangiò i ſuoi panni. Con quella veſta ſtracciata, con quell'aſpetto horribile, che'l digiuno, la penitenza, il viaggio, il dolore, & il perpetuo combattimento gli haueua cagionato, giunſe à Roma in vn luogo, oue da vn'alta parte poteua vedere il palagio di ſuo padre, ch'era de'più ricchi, & famoſi edifici, ch'allhora foſſero in quella città. Quiui il giouanetto gittoſſi in terra à Dio ſe medeſimo raccomandando, longamente orò. Indi auicinatoſi al palagio, come fù giunto alla porta, ſi fermò con lagrime, & con prieghi ſe ſteſſo à Dio di nuouo raccomãdãdo. Era ſopraueuuta già la notte, quando giunſe alla porta del palagio, perche, diſteſoſi con la faccia verſo la terra, pregò il Signore, che nella pugna, ch'egli haueua à fare col Demonio tanto aſtuto, e tanto fiero, gli voleſſe concedere la bramata vittoria; coſi giacendo, & pregando quella notte ſi riposò. Venuto il giorno, il Maggiorduomo d'Eutropio, fatte aprir le porte, & dato à ſeruitori ordine di quello c'haueuano à fare, ſi come ogni mattina coſtumaua, ſe n'vſcì di caſa: veduto Giouanni afflitto, & più ſimile all'ombre, che à corpi gli diſſe. Che fai quì miſerello? allontanati da queſta caſa, che'l patrone non ti vegga, & reſti offeſo da queſto tuo ſpauẽtoſo aſpetto. Habbi di me pietà riſpoſe il giouane, io non ſon'huomo di mal'affare, ſon pouero, & prego Iddio per la tua ſalute, e de'padroni tuoi, deh laſciami goder la viſta di queſta caſa, la quale non può eſſere offeſa da me. Laſciollo il Maggiorduomo, & ſe n'andò à fatti ſuoi. Poco appreſſo vſcì il Signore, & quindi à poco vſcì Teodora la moglie; i quali non potè mirar

Giouanni,

Giouanni sì che dentro non si turbasse,& non lagrimasse. Pur'astenendosi di non mostrar fuori il suo grand'affanno, seguì il suo santo proponimẽto,& conoscendo essere rimaso al suo auersario superiore, à Dio ne rese infinite gratie. Cominciò di starsi alla porta di quel palagio, senza mai partirsi,nè per gran pioggia,nè per fredda neue,nè per vento rabbioso,nè per caldo ardente. Mandauagli Eutropio il padre, dalla sua mensa il cibo precioso copiosamente, il qual tutto egli daua à gli altri poueri, perseuerando con gran constanza nella mirabile sua astenenza. Finalmente il Maggiorduomo da lui pregato gli fece vna capanna vile, nella quale poteua ritirarsi quando pioueua,ò il Sole più riscaldaua: & fù in ciò compiaciuto tanto più prontamenre; percioche quando Teodora vsciua di casa non poteua soffrir di vederlo, parendole il figliuolo non conosciuto, anzi vn mostro, che vn'huomo, Sotto quella capanna visse trè anni il giouanetto; gli apparue Cristo,& gli disse. Giouanni è finita la pugna, la vittoria è tua,e tua fia la corona; Frà trè giorni vscirai di questi trauagli, & entrando al riposo ch'io hò apparecchiato à diletti miei, sarai sempre felice. Tu sei Giouanni vergine, come fù già il dscepolo da me amato tanto; & perciò alla gloria ch'egli possiede,io voglio hora condurti. Con infinite lagrime nate da souerchio gaudio, per sì gran bene offertogli, rese il Santo al Signore gratie senza fine, & poi ch'egli hebbe appresso pregato per suo padre, & per sua madre, & che gli fosse conceduto di potergli vedere nell'eterna gloria: fece instanza al Maggiorduomo,che confortasse la padrona sua à venirlo à trouarlo insino alla capanna, perciò che haueua à dirle cosa ch'importaua assai. Rapportò alla padrona il Maggiorduomo il desiderio c'haueua Giouanni, & essa nè per prieghi, nè per conforti,mai volle andar'à lui, finche non vi fù spinta dal marito, il qual le disse,ch'ella non doueua disprezzare quel pouero,nella cui persona ella veniua à sprezzare Giesù Cristo. Ma mentre ella pur prolongaua d'andar'al pouero,& si rendeua difficile in tal'impresa sopra à ogni modo ritornò il Santo à chiamarla, dicendo, che frà trè giorni egli haueua à morire; & percioche ella si pentirebbe indarno di non hauerlo auanti la sua morte visitato. Lasciossi alfine Teodora condurre alla capanna del pouerello,il quale così à dir le incominciò. Signora, voi douete hauer letto nel Vangelo santo, che da Dio è promessa gran mercede à chi vsa pietà verso i serui suoi, benche siano de gli vltimi della sua corte. Voi hauete vsata meco molta pietà, ond'io ve ne voglio render'il guiderdone; pur che promettiate di farmi vna gratia, poi che sarò morto; la quale mi fia più cara di quanto viuo hò da voi riceuuto. Se da voi questo ottengo, d'vna cosa vi farò dono, ch'è à voi carissima. Promessegli

Teodora

Teodora la gratia con giuramento. Et egli poi ſoggiunſe. Quando io ſarò morto, ſotto queſta capanna pouera, & vile, con queſti panni logori voglio ſenz'altra pompa eſſere ſepellito, ò da voi, ò da chi ſi ſarà. Tornò la donna à promettere di far tutto quello ch'egli addimandaua. Traſſeſi allhora Giouanni del ſeno il libro de' Vangeli ſanti, coperto d'oro, & fornito di gemme, già à lui donato dal padre quando era fanciullo, & alla madre il porſe, accompagnando il dono con tai parole. Queſto libro, ò Signora, al ciel ſia ſcorta à te, & al tuo Signore, & ad ambi vn pegno dell'eterna ſalute, allhor che Dio fuore di queſti trauagli all'altra vita aſſai migliore di queſta vi chiamerà. La donna marauegliata delle parole del ſanto giouane, e di quel libro, poi che mirato l'hebbe da ogni parte, conobbe chiaramente, ch'egli era quello che già da Eutropio, & da lei donato fù al ſuo diletto figliuolo Giouanni. Perche, partitaſi dalla capanna, e ritrouato il marito, gli porſe il libro; & gli diſſe il giudicio ch'ella n'haueua fatto. Veduto il libro, Eutropio diſſe. Teodora, certo tù non t'inganni; queſto è il libro, che già feci fare per Giouanni, & queſto pouero ci ſaperà forſe dar di lui nouella: perciò fia bene, ch'incontinente andiamo à ritrouarlo, & vediamo d'intendere, come alle mani il libro gli ſia peruenuto, che mi par'impoſſibile, che per lui non ſappiamo quel che ſia del noſtro figliuolo. Vennero adunque inſieme da Giouanni, & sì gli diſſero. Huomo di Dio, per Dio, per te ſteſſo, per quel gran ben ch'aſpetti dopò la morte, alla quale dici d'eſſere molto vicino, dimmi quel che tù ſai di Giouanni noſtro figliuolo, à cui già feci dono del libro, c'hai donato alla mia donna. Non potè più contenerſi il ſanto; ma bagnando la faccia, e'l petto di lagrime d'amore, diſſe, & à pena hebbe tanta forza, che dir poteſſe. Io ſono il voſtro figliuolo Giouanni, & preſe appreſſo alquanto di ſpirito, ſoggiunſe. Io ſono colui, che vi hò dato cagione di ſpargere molte lagrime, di patir tante angoſcie, e di paſſar tanti affanni. Queſto è il libro de' Vangeli ſanti che mi donaſte. Ecco il ſuo frutto, amaro al ſenſo, dolce allo ſpirito, odioſo à chi ama il mondo, ma amabiliſſimo à chi aſpira al cielo. Io hò portato il dolce, & ſoaue giogo di Gieſù Criſto, & hora col ſuo aiuto vò à ripoſarmi dentro alle ſue braccia. Reſtarono quaſi come fuor di loro ſteſſi Eutropio, e Teodora, & parue loro di veder'in quel viſo pallido, eſſangue, & molto eſtenuato, qualch'ombra, qualche ſomiglianza del loro caro Giouanni. Perche, toſto abbracciatolo, leuarono piangendo tãto le voci, che à' lamenti loro, i quali durarono per molte hore, corſe tutta la città di Roma; Stettero in queſti pianti, parte doloroſi, per la forza del ſenſo, & parte lieti, per la virtù che lor porgeua lo ſpirito. La madre, e'l padre ſuo, dalla prim'hora di quel giorno infin'alla ſeſta, percioche toſto haueuano à veder'il figliuol morto, che vi

uo non haueuano conosciuto, & si rallegrauano, ch'egli fosse viuuto così santamente. Indi Giouanni tutto rapito in Dio, frà la sesta, & la settima hora, à loro uolgendosi, così parlò. State in pace, temete Iddio, & osseruate la promessa fattami, & ciò detto rese à Dio lo spirito. La madre dopò molte lagrime, scordatasi della fede data al figliuolo; gli trasse i suoi panni stracciati, & lo vestì d'vna vesta tutta dorata, & lauorata d'infinite gemme. Perche tosto diuenne paralitica. Il che vedendo Eutropio disse. Sù, sù, che si faccia quanto è stato promesso al santo nostro figliuolo, & fattolo spogliare di quei panni ricchi, & riuestire della sua vesta logora, la madre subito ritornò sana. Quindi sepelitolo nella sua capanna, vi edificorono sopra vna Chiesa, & l'addotarono de tutti i suoi beni; nella quale longamente fù honorato il santo. Morirono poscia in santa pace il padre, & la madre, l'hauer fatte larghe elemosine, & souenuti molti poueri à gloria di Cristo nostro Saluatore, il cui nome sia benedetto ne' secoli de' secoli, Amen. Il 27. di Febraio celebra la santa Chiesa la festa del glorioso Giouanni Calibita, cioè che visse sotto vna capanna, che Colobita scriuano alcuni pochi scienti, che fù il giorno della sua morte, l'anno . . . dell'incarnatione. Riposa il santo Corpo nella Chiesa maggiore di Parma all'Altare del Popolo.

LA

LA VITA DI S. ALESSANDRO Papa, & martire Romano.

Scritta da gli Notari di Roma.





SPORRE la vita per gloria di Cristo, & per giouar' al prossimo, è vn sacrificio à lui tanto caro, che cancella i peccati, monda l'anima, apre il cielo, salua gl'huomini, contenta gli Angeli, & apporta alla Chiesa militante, e trionfante allegrezza senza fine. Et ciò ben si scorge nella vita del glorioso Pontefice: che fatto l'anno di sua età trigesimo vno de' successori dell' Apostolo san Pietro, tanto s'affaticò nell' Apostolato, e tanto nel predicare, che molti al suo Signore ne conuertì, & ne' luoghi secreti, & publici, per giouar' al prossimo non perdonò giàmai à fatica alcuna. Santo Pastore, & martire infinite volte lodato, che tutto m'accende à descriuere i gesti suoi preclari, & inuitar chiunque ad ascoltarmi. La vita sua così comincia. 3. di Mag.

ALESSANDRO gentilhuomo Romano di nobil sangue nato, & molto ricco, hebbe à suoi tempi per moglie vna gentildonna Romana, chiamata Vittoria, da cui, finito il permesso tempo al parto,

hebbe vn fanciullo, (haueua questo Alessădro la casa sua in Roma, in vna contrada chiamata Capitauro) consolato del felice parto, & hauutone allegrezza grande, si risolse farlo battezare, il che da suoi consanguinei contradetto, era molto trauagliato; ma fermo nel primo suo pensiero, rispose à quelli. Che Cristianamente viueua, & era con la moglie, & che'l figliuolo battezar voleua. Onde mandò (come l'antico vso costumaua) per Cleto Romano Papa IIII. creato l'anno della fruttifera incarnatione di nostro Signore LXXVII. figliuolo di Emiliano Romano, conuertito dal Prencipe de gli Apostoli il glorioso Pietro, il quale nelle lettere Pontificie vsò primieramente salute, & Apostolica benedittione, & che nella Sede visse anni sei, mesi cinque, & giorni trè, & secondo il Breuiario di Pio V. anni dodici, mese vno, & giorni vndici, trà Santi Pontefici martiri annouerato, & celebrasi la sua festa il 16. del mese d'Aprile. Signoreggiando il mondo Flauio Vespasiano Sabino Imperatore de' Romani X. il qual fù clementissimo, & virtuosissimo; quantunque fosse tassato d'auaritia. fece l'impresa della Giudea, & sotto Tito suo figliuolo, chiamato le delitie del gener'humano prese, & distrusse Gerusalemme per voler di Dio; hauendo imperato IX. anni, mesi XI, & giorni XXII. morì di flusso in vna sua Villa in braccio de' soldati. Giunto il Papa & intesa la volontà d'Alessandro, battezò il figliuolo, & chiamollo (che così forse piacque al padre, che'l nome suo si conseruasse nel figliuolo) Alessandro, interpretato persecutor, & destruttor di tenebre. Fù sì à cuore à' genitori, ch'à pena giunto all'anno quinto, gli fecero apparare i primi dirozaměti grămaticali, & in essi si tratenne insin'all'ottauo, che poscia si diede à maggior lettere, & fece in esse marauiglioso frutto, hauendo per suoi maestri Plinio nepote del gran Plinio Veronese, & Plutarco maestro di Traiano, che fù Imperatore de' Romani XIIII. creato in Colonia del LXXXXVI. ò poco più intorno, il qual poscia morì in Seleucia di Soria. Peruenuto Alessandro al quintodecimo anno di sua vita, il padre fù grauemente oppresso d'appoplesia, & andosene à miglior vita. Alcuni gentilhuomini amici, & famigliari d'Alessandro, tentarono di dar moglie al figliuolo, il che non acconsentendo, finse d'andare à' studij Atenienfi. Il prudente, & virtuoso giouane con materno assentimento, le preciose gioie della madre vendete, & quei danari dispensò largamente à poueri. Nell'anno diciotto dell'età sua, la madre infermossi, & quasi presaga di sua morte, pregò il figliuolo ch'andasse ad Euaristo Pontefice VI. di natione Greca, nato d'vn Giudeo, addimandato Giuda della città di Betlemme, che visse nella Sede al tempo di Domiciano Nerua anni XIII. & mesi trè. Et secondo il Breuiario di Pio V. anni IX. mesi X. & giorni II. annouerato trà santi Pontefici martiri; & celebrasi il giorno

suo

ſuo feſtiuo il 26. del meſe di Ottobre. L'obediente figliuolo fece venire il Papa, & in caſa ſua celebrò la meſſa, & all'inferma madre diede il viatico corpo di noſtro Signore, & l'vltima vntione. Armataſi Vittoria vittorioſa donna, dell'arme di ſanta Chieſa, preſe Aleſſandro per mano, e diſſe. (oltre molte eſſortationi, & prieghi materni.) *Vale fili mi cariſſime, memento mei.* Che così dir vuole. Stà ſano figliuolo mio cariſſimo, ricordati di me. Allhora chiuſe gli occhi della vita, & finì gli anni ſuoi. Priuo Aleſſandro ſu'l fior della ſua verde etate, del padre, & della madre, ſi diede allo ſtudio, & all'opere di pietà, & mentre diſpenſaua piamente il tempo, il Vicario di Criſto Euariſto fù chiamato all'aſpettato fine, col mezo del ſuo martirio, l'vltimo di Traiano. Altri dicono ſotto l'empia perſecutione d'Adriano. Morto sì ſant'huomo, non ſi trouaua, ch'eſſer voleſſe Papa; & poi che la Sede ſtette vacante XXIX. giorni, & che quaſi tutti i diſcepoli di ſan Pietro erano ſtati morti; Fù con l'aiuto dello Spirito Santo eletto Aleſſandro l'anno di ſua età (dice Coſtanzo Felice nel ſuo Effemeride hiſtorico) trigeſimo. Poi che fù Pontefice conſecrato, nelle ſue predicationi conuertì la maggior parte del Senato Romano, & Ermete Prefetto della città, & battezollo con la moglie, la ſorella, & i figliuoli nel dì ſanto di Paſca. Donò la libertà à ſuoi ſerui, & battezar' i fece con le lor mogli, & figli, ch'aſcendeuano al numero di centocinquanta. Auiſato di tal fatto Aureliano Prefetto, generale della militia Orientale, & già mandato da Traiano à Roma con titolo di gouernatore, il qual officio eſſercitò ancor'al tempo d'Elio Adriano; fece ſubito pigliar'Aleſſandro Papa; & imprigionare, non meno hauerebbe fatto ad Ermete, ma per hauer riſguardo à gli hauuti offici, & dignità nella Republica, la caſa d'vn Tribuno chiamato Quirino gli aſſegnò per carcere. Queſto Tribuno affaticandoſi in vano, che rinegaſſe la fede di Criſto, dicendogli, c'haueſſe riguardo à gli auenuti danni, & à' futuri trauagli. Ch'altro vuoi diceua à Quirino il Tribuno, ch'eſſendo Prefetto di Roma, & hora ſei priuo di così degno officio, e ſei prigione com'vn ſchiauo? Riſpoſe Ermete. A' me la Prefettura non è ſtata tolta, ma io l'hò permutata in quella del Cielo. Quirino replicò. Mi maraueglio di te, huomo accorto, & ſaggio, à creder che ſi troua vn'altra vita, vedendo gli huomini morire, e farſi cenere, e poluere, infino l'oſſa ſi conſumano, che ſono sì dure. Ermete riſpoſe. Non è molto, che anc'io era del tuo parere; ma vn ſant'huomo chiamato Aleſſandro mi leuò di tal'errore. Parli tù forſe (diſſe Quirino) d'vn'Aleſſandro, che è in la prigione publica? Parlo d'eſſo à punto, diſſe Ermete. Più colpeuole di prima, hora ti giudico, diſſe Quirino, poſcia che tù vuoi credere à vn'huomo, che per le ſue ſceleraggini preſto ſarà abbruggiato. Adora gl'Idoli Ermete mio, & crede à me, laſcia la

vana superstitione: che gli Aui tuoi, e tù ancor gli hauete adorati. Facendo questo ti si renderà tutta la robba confiscata, la Prefettura persa, & ogni tua dignità. Aureliano ti porterà più inanzi assai, & da sua parte te lo dico; Non creder à questo Alessandro, che te, ne lui può liberar di prigione. Non dir così disse Ermete, perche Alessandro, & io seruiamo ad vn Signore, che quando lo pregassimo, che ci liberasse, lo può facilmente fare. Vorrei veder fatti, disse Quirino, e non parole, Voi sete separati l'vno dall'altro, fà ch'in questa notte io vi vegga insieme, e crederò, che'l vostro Dio sia potente, e degno d'essere adorato. Ermete disse. Quando il Signore staua in croce, i Crocifissori l'improuerauano, dicendo, che scēdesse della croce, che crederiano, non lo volse fare, perche vedeua entro de' petti loro l'inganno, & la falsità. Così voglio dirti. S'io mi credessi, che quel ch'addimandi procedesse dal cuore realmente, Alessandro, & io dimandaressimo cotal gratia à Giesù Cristo, per salute dell'anima tua. Quirino disse. Fà pur, che ciò io vegghi, com'io di cuor sincero l'addimando. Si partì Quirino, ma raddoppiò le guardie ad Ermete in casa sua, & ad Alessandro nella prigione publica. Diede per mezo d'vn seruitor'auiso Ermete al Pontefice del ragionamento fatto con Quirino; il che inteso d' Alessandro, si pose in oratione, e stando in così caldo orare, si vide vn fanciullo, non dopò molto, di cinque anni con vn torchio acceso in mano, il qual gli disse. Seguitami Alessandro. Et esso rispose. Viua il Signore, io non son per venir teco, se tù prima non ori, & in maniera ch'io ti senta. Ingenocchiatosi il fanciullo disse diuotamente il Pater nostro. Sorto da terra prese per mano Alessandro; e lo condusse nella stanza ou'era Ermete. Quando i duo Santi si videro insieme, piangeuano d'allegrezza, & si confortauano alternamente. Non stette guari à veder Quirino, & ambo vedendo ingenocchiati, & orare, & che dalle faccie loro vsciua celeste splendore; rimase fuor di se. Gli dimandarono i Santi, s'altra proua bramaua della verità della fede di Cristo. Quirino disse. Questo c'hauete fatto, è stato per arte magica. Ermete rispose. Tù non hai ragione di dir questo, perche tù questo segno chiedesti. Giesù Cristo essaudisce sempre i voti de' suoi credenti. Piacciati ascoltarmi, ch'io ti dirò quanto m'occorse con Alessandro, che vedi quì presente, accioche tù non pensi, ch'io facile sia stato in lasciar l'idolatra adoratione. Il mio figliuolo l'altro hieri s'infermò, e lo portai al Tempio di Gioue, e gli offersi l'incenso mio, con tutto ciò egli se ne morì. Vna mia serua che l'haueua nodrito, venuta cieca, mi disse. Come portassi il figliuolo in Cāpidoglio à Gioue, tù così portato l'hauessi à san Pietro, & pregato per lui Alessandro suo Vicario, che viuerebbe. Io la ripresi dicendo. Se questo rimedio non gioua à tè, che sei cieca, in che maniera giouerà al mio figliuolo?

La

La ſerua altro non diſſe. Et circa l'hora di terza ſi partì, & à l'hora di ſeſta ritornò ſana con gli occhi ſuoi chiari. Preſe il corpo dipoi dell'inſepolto mio figliuolo, & via correndo ſe n'andò; Io ſtupido la ſeguì con molti de' miei. Alla fin'arriuò ad Aleſſandro il Pontefice, e gettatoſegli à piedi, diſſe. Signor ritornami cieca, e fà che queſto figliuolo viua. Aleſſandro riſpoſe. Dio non toglie le gratie c'hà vna volta conceſſe. Egli è tanto miſericordioſo, che'l fanciullo reſuſciterà tu lo vedrai. Ciò detto il ſanto Pontefice orò à Dio, & il figliuolo ritornò ſano; & ſenza ſegno alcuno d'eſſer ſtato giamai infermo. Io tal miracolo vedendo mi fece Criſtiano. Al mio figliuolo maggiore conſegnai la robba, & gli ordinai con chi ſi doueua maritare. Diedi la libertà à ſchiaui miei, & à tutti donai & buona parte de'miei beni diſpenſai à poueri. Quirino il Tribuno hauendo inteſo il tutto, diſſe. Siate benedetti da Dio, perche guadagnata hauete l'anima mia: vna gratia vi chieggio. Hauend'io vna figliuola, che nella gola hà vn mal'incurabile, con le voſtre orationi, prego ch'almeno me ſi riſani, & vi darò tutta la mia robba, e morirò con voi ſe farà biſogno, & confeſſarò la fede di Gieſù Griſto, che voi confeſſate. Aleſſandro gli diſſe, che menaſſe la figliuola, & c'haueſſe fede in Dio, che la ſaneria. Doue menar la deggio, diſſe Quirino? Aleſſandro riſpoſe, alla prigione. Quirino voleua laſciar'aperto l'vſcio di quella, ma il Pontefice non volſe. Di nuouo il fanciullo col torchio acceſo in mano apparue, & lo menò al carcere primiero, & ſubito diſparue. Arriuò frà poco Quirino, deſideroſo di ſanar la figliuola, vide le porte chiuſe, & le ſentinelle à' luoghi deputati. Fece aprir le porte, & ritrouò Aleſſandro ſecondo l'ordine dato. Quirino gettoſegli à ſanti piedi, ſupplicollo caldemente, che per l'anima ſua pregaſſe Dio, che non lo caſtigaſſe conforme à ſuoi demeriti. Il mio Dio diſſe Aleſſandro, vuol ch'ogn'vn ſi ſalui, perche hà per tutti patito in croce, & pregato per quei che l'hanno crocifiſſo. Il Pontefice preſe parte della catena con la qual' era legato, e la diede à Quirino, dicendo che la metteſſe al collo alla figliuola. Diſſe anco, ſe vi foſſe alcun'altro Criſtiano prigione, che lo faceſſe venire. Quirino vi menò duo ſacerdoti Euētio, e Teodolo, & quãdo aggiunſero al Pontefice, la figliuola era già ſana. Il fanciullo, Angelo da Dio mandato, dinuouo apparſe co'l torchio acceſo in mano; & parlò con la donzella riſanata, addimandata Balbina, e diſſe. Balbina Gieſù Criſto t'hà riſanata, e ti vuol per ſua ſpoſa, ſiagli fedele, & ſerua la tua virginità, che ben ſarai premiata da lui, Ciò detto diſparue. Quirino il Tribuno vedendo la figliuola ſana, per allegrezza era quaſi fuore di ſe, e diceua al ſanto Pontefice, Eſci fuor di queſta prigione, accioche Dio non mandi il fuoco dal cielo, & m'abbruggi, hauēdoti tenuto in tanto trauaglio, & in coſi oſcuro carcere. Diſſe Aleſſandro, che conduceſſe

iui tut-

iui tutti i prigioni. Quirino rispose. Padre santo sono malfattori, & indegni del tuo consortio, non sò già à che fine tù vuoi ch'io gli chiami. Alessandro replicò. Cristo sceso é dal Cielo pei peccatori, però non tardare di menarmegli. Così fù fatto. Quando i miseri prigioni hebbe alla presenza, longo sermone gli fece, & conuertiti dissero volersi far Cristiani. Alessandro intesa la lor laudabile dispositione, commandò à Teodolo, & Euentio, che gli facessero Catecumeni. Quirino poi, e tutta la famiglia insieme, & con gli prigioni si battezorono, & la prigione diuenne Chiesa. Quirino à tutti diede le veste bianche, come insino al giorno presente si costuma. Aureliano vdito il fatto, sdegnato contra Quirino, commandò che fosse menato alla sua presenza. Così fù fatto. Aureliano furibondo à Quirino con gli occhi torui disse. Io t'amaua da figliuolo, e tu m'hai fatto vn tratto da nemico: tù ti sei lasciato ingannare ad Alessandro. Quirino rispose, Non occorre ch'io mi nascondi. Sappi che io son Cristiano, fà quel che ti par di me. Giesù Cristo vero Dio confesserò sempre. Tutti i prigioni ancora sono fatti Cristiani, e gli hò donata la libertà, & il medesimo hò fatto ad Alessandro, & ad Ermete, ma loro non l'hanno voluto fare, dicendo, che per suoi peccati meglio era aspettare, & patir la morte per amor di Cristo. Aureliano d'ira gonfio, fece subito cauar la lingua à Quirino, non men dicendo. Questo è il principio del tuo castigo, accioche tù perdi quello, con che ti gloriasti. Lo fece poi tirare sù l'Equleo, & attaccargli molto peso à' piedi, tagliargli le mani, & i piedi, & all'vltimo la testa, e gettar'il suo corpo à cani. Fù raccolto da Cristiani, e sepolto nella via Appia, nel cimiterio di Pretestato. Fece non men tagliar la testa ad Ermete, e Teodora sua sorella, che poi furono sepelliti non lontano da Roma, nella via Salaria. Cōmandò Aureliano, che tutti i battezati con gran pesi al collo fossero sommersi in mare, trà quali fù Balbina la figliuola di Quirino. Alessandro, Euentio, e Teodolo condotti inanzi ad Aureliano, disse. Alessandro vorrei saper da tè, che cosa vi promette questo vostro Dio, che così per suo amore vi lasciate ammazzare, potendoui saluare? Rispose Alessandro. Quel che tù domandi è cosa sāta, e le cose sante non si debbono dar'à cani. Disse il Prefetto, adunque io son'vn cane? Rispose il Pontefice. O' fossi tù pur'vn cane, ma tù peggior sorte hai del cane, perche se cōmette l'errore lo paga con la vita, e dopo non resta altro di lui; ma se l'huomo cōmette peccato, non sol di vita il paga, ma l'anima sua in sempiterno pena. Dimmi (Aureliano disse) se non vuoi ch'io ti faci tormentare. Alessandro rispose. Tù non pigli la buona strada à voler con minaccie sapere quel ch'addimandi. Lascia questo artificio di parlar irato, e dimmi quel che vuoi. Aureliano disse. Considera che tù sei dinanzi al Giudice, la cui potenza è stata prouata da
gran

gran parte del mondo. Riſpoſe Aleſſandro , la potentia di Dio è ſol da me temuta, ma il poter tuo giudico di neſſun valore. Diſſe Aureliano. Veniamo à fatti : forſe tù mi dirai quel ch'io chieggio. Allhor l'ingrato Prefetto tirar lo fece sù l'Equleo, hauendolo prima fatto ſpogliare , & con certi vncini di ferro lo fece tutto graffiare , & ponergli facelle acceſe à i fianchi. Il Pontefice ſanto ſtaua quieto in queſto tormento. Aureliano diſſe. Perche non ti lamenti ? Qual'è la cauſa del tuo tacere ? Riſpoſe il ſanto Padre. Quando il Criſtiano fà oratione, egli leua la mente à Dio, e parla ſeco. Aureliano diſſe. Habbi compaſſione di te , non ti curi perder la vita , & à pena giungi al trigeſimo anno di tua etate ? Aleſſandro riſpoſe. O' miſero, habbi tù compaſſione dell'anima tua , la qual ſi perde in queſto punto . Seuerina la moglie d'Aureliano mandogli à dire, c'haueſſe cura alla vita ſua, perche era in procinto di perderla , ſe non laſciaua libero Aleſſandro. Che coſa ſarà queſta gridò Aureliano infuriato, & mezo fuor di ſe ; la moglie mia hà amicitia con queſto ingannatore ? Per compiacer'alla moglie, fece leuar dal tormento Aleſſandro , & metterui Euentio, e Teodolo. il Prefetto diſſe ad Euentio . Com'hai tù nome ? Euentio riſpoſe. Il Martire ; Et quanto al corpo Euentio ; ma in quanto allo ſpirito Criſtiano. Quanto è che ſei Criſtiano ? diſſe Aureliano. Riſpoſe Euentio ſettant'anni. Aureliano diſſe. Piglia il mio conſiglio, laſcia quel tuo Dio, & ſarai mio amico, & allongherai il viuer tuo. Riſpoſe Euentio. Meglio ſarebbe, che tù pigliaſſi il mio, e ti faceſſi Criſtiano , & fuggireſti la pena eterna , la qual' è apparecchiata à te, & à tutti gli altri, che ſono nella medeſima cecità, & dannatione. Tal ragionamento fece anco Aureliano à Teodolo, ne gli potendo conuincere , ne perſuadere à coſa alcuna, fece accendere vna fornace, & poi legar fece Aleſſandro, & Euentio inſieme, & gettargli in quelle fiamme ardenti. Teodolo fece ponere alla bocca della fornace , accioche ſpauentato da quel tormento, ſi riſolueſſe far ſacrificio à falſi Dei . Aleſſandro il Pontefice vedendo l'amato ſuo Teodolo, alzò la voce à più potere, e diſſe. Teodolo fratello preſto viene, e ſtà con noi. Sentendoſi chiamare il ſanto ſacerdote ſi laſciò cader nella fornace, & il fuoco (per miracolo diuino) nõ offeſe alcun di loro; anzi in quelle fiamme viue laudauano , & ringratiauano Giesù Criſto benedetto. Eſſendo riferito ad Aureliauo il tutto, irato , e più che mai in ſmania ; commandò , che ſi troncaſſe il capo ad Euentio; & à Teodolo ; & ſenza interuallo alcuno i miniſtri crudeli eſſequirono la ſententia ingiuſta : & ſenza indugio alcuno , con punte acute di temperato aciaro ordinò, che tanto s'affligeſſe, e tanto tormentaſſe l'innocente Pontefice, ſin che dal corpo tutto ferito , & ſanguinoſo l'anima eſſalaſſe.. Paſsò di queſta vita, dopo tanti trauagli, e tanti ſuoi martiri Aleſ-

ſandro di Chriſto vero martire, & con la palma della vittoria ſe ne volò al cielo. Aureliano hauendo queſti ſanti huomini di vita priui, come s'haueſſe qualche gran vittoria ottenuta, altiero ſe ne ſtaua, e tutto feſteggiante; e mentre inſuperbito, & vanaglorioſo caminaua à paſſo graue, dal cielo s'vdì vna voce repente dire. Aureliano à queſti, di cui ti burli, è ſtato aperto il paradiſo, & à te l'Inferno. Vdito queſto Aureliano, pieno di terrore, e di ſpauento caddè in terra, & alla moglie diſſe. Vn certo giouane è venuto à me, con vna verga di ferro in mano infocata, e gettandola à piedi miei diſſe. Aureliano hai quello, che tù hai dibiſogno; ſubito vn tremor m'aſſalſe, & inſieme vna gran febre, & non sò che mi fare. Prega per me cara Conſorte il tuo Dio, che mi perdoni. Seuerina riſpoſe al marito. Io anderò, & per me ſteſſa ſepellirò i ſanti martiri, accioche non accade à me ancora tal ſciagura. Andò la donna, e ſette miglia lontano da Roma nella via Nomentana Aleſſandro ſanto, & Euentio ſepellì in vn medeſimo luoco. Teodolo dipoi in altro luoco hebbe da Seuerina la ſepoltura. Ritornata Seuerina ſollecita à caſa, ritrouò il marito in letto fuor di ſe, oppreſſo da vna febre cocente, & maligna. Seuerina vedendolo in così mal ſtato diſſe. Aureliano tu non m'hai voluto aſcoltare, ne meno eſſaudire, hor malamente muori, & mi laſci vedoua. Ciò detto, ſubito l'anima ſdegnata andoſſene all'inferno in mano de'miniſtri implacabili di Satanaſſo, e crucieraſſi in eterno. Furono dipoi portati i ſanti corpi à Roma nella Chieſa di ſanta Sabina. Aleſſandro il Papa, per memoria della paſſione di noſtro Signore, aggiunſe nella Meſſa. *Qui pridiè quàm pateretur*, inſino alla clauſula. *Hoc eſt corpus meum.* Ordinò, ch'in l'acqua benedetta s'intrometteſſe il Sale, & ſi teneſſe ne'Tempij, e nelle caſe, per iſcacciar'i Demoni. Ordinò ancora, che nella conſecratione del Calice ſi meſcolaſſe vn poco d'acqua nel vino, per ſignificar l'vnione di Criſto con la Chieſa. Volſe che l'Oſtia foſſe fatta di pan'azimo, e non creſciuto, accioche in queſto modo foſſe più pura, & migliore, & leuaſſe l'occaſione di calunniare gli Ebionti Heretici. Commandò, che neſſuno ſacerdote poteſſe dir più d'vna Meſſa il giorno. Nel meſe di Decēbre hebbe trè ordinationi, & ordinò cinque Veſcoui, cinq; Preti, e duo Diaconi. Tēne il Papato diece anni, meſi ſette, e giorni duo. La Chieſa fà la ſua cōmemoratione il terzo dì di Maggio. Alcuni vogliono c'habbia patito ſotto Traiano, & altri ſotto Adriano Imperatori, l'anno di noſtra ſalute . . . . . Giace il ſanto corpo nella Chieſa del ſuo nome.





Traſla-

Traslatione di Santo Alessandro Papa, estratta da gli annali di Parma.

DEsiderio, vltimo Rè de' Logobardi, preso in Pauia da Carlo Magno coronato Imperatore de' Romani da Leone III. del 756. fù condotto prigione in Francia; & perche rimaneua l'Italia senza Rè (hauendola i Logobardi Signoreggiata circa ducento quattro anni) trà le diuisioni de' suoi Regni, Bernardo suo nepote fece Re di quella, l'anno 769. con patto però di render'obedienza à Lodouico Pio suo figliuolo. Bernardo, mẽtre che visse l'Imperatore stette soggetto: ma morto, ch'egli fù, instigato da certi Vescoui, & Signori Italiani ribellossi. La onde Lodouico isdegnato ritornò la seconda volta in Italia con essercito grossissimo, & nel pugnar'occisse il figliuolo di Bernardo, chiamato Pipino, & egli prese viuo; & condottolo prigione oltre l'Alpi, nella città d'Aquisgrana gli fece tagliar la testa, altri dicono cauar gli occhi. Cunigonde moglie di detto Bernardo, restata vedoua, si diede all'opere pie, & edificò alcuni Tempij, & Monasteri, (si come attestano i suoi priuilegi) trà quali vno edificò in honore di san Tomaso appresso la città di Reggio; & l'altro nella città di Parma, in honore della sempre Beata Vergine, & del glorioso santo Alessandro, (oltre la Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo, allhora sù la riua del fiume Parma,) & gli addotò di molti beni, riempiẽdosi di molte Vergini, sotto la Regola del Padre S. Benedetto. Hebbe questa Regina tanto à cuore questo suo Monastero, che deliberossi chiedere (come fece) à Gregorio Pontefice IIII. Romano, il corpo di S. Alessandro Papa primo del suo nome, quinto dopo S. Pietro, & settimo trà Pontefici. Gregorio, che in sommo pregio teneua le sante reliquie, considerò l'honesta dimanda di Cunigonde, & la diuotione del popolo Romano in S. Alessandro, & nõ bene sopportaua il priuarsi di così preciosa gemma. Onde chiamato il Cõcistoro riferì il tutto, & così fù conchiuso di contentar la Regina, per esser donna prudente, & zelosa della Religione. Entrãdo il Papa nella Chiesa di S. Sabina leuò il corpo, & inuiolo à Parma. Dil che auisata Cunigonde, con processione solenne (giunto ch'ei fù à l'Enza) gli andò incontro, accompagnata da molti Vescoui circonuicini, & da Lamberto, & Naberto Vescoui oltramontani, & con riuerenza grande fù da Viboldo, nepote di Carlo Magno, & Conte di Berit, allhora Vescouo di Parma, & benemerito de' Canonici; honoratamente, & con molte lode diuine riposto nella Chiesa del suo nome, nella quale hoggidì restaurata felicemente riposa. L'anno 837. essendo Imperatore de' Romani Lodouico Pio.

LA VITA DI S. PVDENTIANA Romana, Vergine.

Scritta da Beda, & Osoardo autori di Martirologi.



19.di Mag.



OGLIONO i tiranni Prencipi di questo mondo, ciechi dall'amor dell'oro, profanar' i Tempij, spogliar gli Altari, iscacciar' i Sacerdoti, confiscar' i beni de' sudditi, & far bandi (per satiar la lor' ingorda voglia) essecrabili cõtra il colto del sempre viuente Iddio, vietando gli instituti santi. Perche, rapiti nel Demonio, studiano chiunque allicere all' Idolatra Religione, et seco trargli nel baratro infernale. Lo sà Antonino, c'hora pena nel più profondo abisso. Ma Pudentiana (della cui vita son per ragionare) sprezzando i decreti suoi inusitati, pensò di passar con somma quiete al viuere secondo. & come ne gli atti suoi intenderemo.

MARCO ANTONINO Pio Imperatore de' Romani XVI. del CXL. padre della patria, che dopo l'hauer signoreggiato vintitrè anni, & mesi trè à Locri morì di febre, hauendo nell'Imperio domina-

to il mondo anni XXIII. & mesi III. mentre visse il perfido, & crudel nemico de'Cristiani inhibì il dar ricapito à gli adoratori, & serui fedelissimi di Cristo, & che in maniera alcuna non si douesse fondar Chiese, & Oratorij publici, o secreti. In quei tempi calamitosi Pudentiana nata di legnaggio illustrissimo, figliuola di Pudente discepolo di san Pietro, e di Sabinella sorella di santa Prassede, le quali essendo dal padre ammaestrate nell'opere Cristiane, digiunauano giorno, & notte, & felicemente si occupauano ne' gli esercitij santi, anzi che dopo la morte del padre queste due sorelle vendute le robbe sue, in buona parte le compartirono, à poueri, & caussarono, che nouantasei suoi seruitori si battezassero, & viuessero nella santa scola di Cristo. Non volendo Pudentiana dico osseruare le declamationi Antoniane. Nella propria casa accolse Pio nato in Aquilea Papa XI. creato del 142. il qual'ordinò, che'l dì santo di Pasca si celebrasse in Domenica, & rinouò alcune Terme in honor di Pudentiana sua sorella, & che campò nella Sede anni II. mesi V. & giorni XXVII. Iui l'accolto Pontefice cominciò à celebrare la sacrosanta Messa, & communicar molti Cristiani occoltatosi per tema del decreto dell'Imperatore, tenendogli nelle dottrine Ecclesiastiche à tutte l'hore vigilanti. Pudentiana à guisa d'vna sollecita Marta con dolcezza di cuore seruiua il santo Padre, sperandone dal Signore il guiderdone. Dopo tante fatiche, e tanti suoi sudori, dispensò le facoltà sue à poueri, & à numero infinito de'Cristiani diede il sepolcro. Alla fine volendola Giesù Cristo nostro Signore premiare, la chiamò trà il Coro delle Vergini sacrate, & ella di longo via andosene al cielo à permutar questa vita finita con l'infinita, Il che per gratia à tutti noi sia concesso. Fù poi sepolta questa santa Vergine nell'arca di Pudente suo padre, nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria. La santa Chiesa celebra la sua festa il 19. di Maggio, che fù il dì della sua morte, l'annodella incarnatione circa CLXVIII. Giace questo santo corpo nell'Altar grande della Chiesa Catedrale.

LA

LA VITA DI SAN GIOVANNI Primo Abbate Parmegiano.

Estratta da gli annali di Parma.



22. di Mag.



E Parma altiera se ne stà nella porpora, & nel bisso inuolta, giusta cagion la muoue, et veramente gloriar si deue, poiche d'vn tanto Santo ella fù patria, & madre, & in se nasconde le venerabil'ossa di Giouanni, la cui vita sono per descriuere, e parmi al mistico cielo della Chiesa aggiunger'vna nuoua stella; la quale, come che prima discorresse per questa sacra sfera, non però à gli occhi de'gli huomini mostraua i raggi suoi: percioche l'oblio tentando di coprirla con le sue tenebre, non ci lasciaua mirar fissamente il suo splendore. La onde difendendo io dall'ingiurie del tempo la vita, & i gesti illustri di questo sant'huomo, non picciolo ornamento parmi aggiungere alla Chiesa Catolica. Nacque Giouanni in Parma di nobil sangue da Sigifredo Vescouo fatto Canonico, sei volte andò peregrino in Gerusalemme: poscia fù eletto il primo Abbate del Cenobio di San Benedetto in Parma, ottenne molti priuilegi in fauore de'suoi fratelli, & figliuoli. Nell'vscir di

questo

questo carcere fù visitato dalla pietosa madre di Cristo in compagnia dell'altre Vergini, come poscia lo spirito à Dio rendesse intenderemo.

VSVRPATASI l'Italia Berengario col figliuolo, se gli oppose la seconda volta Otone Primo Imperatore, à cui s' humiliarono di maniera, che riceuuti à gratia, gli concesse il regnar'in Lombardia, riconoscendolo per lor Signore. Ritornosene in Germania Otone, e menò seco prigionier' Alonda già moglie bellissima di Lotario Rè di Lombardia, vinto, & morto da Berengario, che disprezzato l'Imperio si fece egli gridare Imperatore, & Alberto il figliuolo constituì Rè d'Italia. Otone mosso dall'ingratitudine di costui, se ne tornò la terza volta con esercito numeroso, & superatolo, il confinò in Costantinopoli,, & il figliuolo in Austria. Del nouecento settanta, e quattro, successe poi nell'Imperio Oto Secondo figliuolo del primo nato di Alonda, nel cui tempo fù nella inclita, & illustre città di Parma vn'huomo venerabile chiamato Giouanni, figliuolo di Gerardo (come vogliono alcuni) da Correggio, e d'Eufrosina Braui, di bell'ingegno, & di costumi rari, & meritamente si chiamò Giouanni, che gratia vuol dir d'iddio: nato d'Eufrosina, che vuol dire allegrezza, & giocondità, perche da pueritia hebbe il timore del Signore, & conseruò e dell'anima, e del corpo la virginità. La madre prima, che peruenesse à giorni statuiti al parto, passò di questa vita, onde i parenti; & suoi vicini pensarono in che modo hauer il bambino, essendo securi. che l'hore poteuano auicinarsi del partorire, perche dopo lor graui ragionamenti, incisero l'alueo materno, & viuo estratto il fanciullo, con allegrezza grande de' parenti, e di ciascuno fù battezato, & impostogli il nome di Giouanni. D'anni sette apparò le sacre lettere, & giouanetto ancora da Sigifredo Tedesco Vescouo di Parma, huomo di buona, & santa vita, fù della Chiesa maggiore Canonico ordinato con molta sua contentezza. Crescendo d'anni, e di maturo ingegno insieme, nella dottrina sacra facendosi perfetto, destinò lasciar'il mondo, & accostarsi maggiormente à Iddio; Afflitto da questo santo pensiero, conchiuse abandonare (come Abramo Patriarca) la patria, & i parenti, & si mise à peregrinare. Visitò il sepolcro di nostro Signore, e tutta terra Santa, bagnando, non che vna volta mille, di lagrime di cuor'amoroso quel santo suolo, meditando quì propio patì Cristo, & quì propio assisse. Sei volte hauendo già tal viaggio fatto il peregrino Giouanni, si risolse alla patria far traggitto, ma in habito Monacale; il quale da huomini santi, & religiosi prese in Gerusalemme. Sigifredo il Vescouo in quei tempi edificando il Cenobio di san Giouanni Euangelista, fuor delle mura della città, instantemente cercaua huomo, che degno Abbate fosse di quel luoco, & poscia

che

che fatta hebbe ogni diligenza, Giouanni (teſtè venuto di Geruſalemme) eleſſe huomo idoneo à tanto carico, che da ſuoi primi anni fù conoſciuto à ſeguir l'orme di Criſto, caſto, ſobrio, benegno, patiente, humile, & miſericordioſo. Di conſenſo e del Clero, e del popolo Abbate lo conſecrò il primo del Monaſtero, perche di quello moſtrandoſi zeloſo il Veſcouo predicaua, & eſſortaua chiunque alla Regola, & all'habito Monaſtico: moſſi dalle dotte ſentenze molti aſſunſero l'habito, viuendo nel timore, & nella pace imitando il ſuo nuouo Abbate, che giamai ſi vide, ſe non intento all'opere diuine, & glorioſe. Ottenne il Veſcouo nel Sinodo di Rauenna vn decreto, confermato dall'Arciueſcouo Metropolitano, che nõ ſi creaſſe alcuno Abbate per danari, ò per altro, ò che foſſe iſcomunicato, & in eſſo ancora la norma del viuere, i documenti, & i precetti neceſſarij furono inſerti. Giouanni di giorno in giorno riſcaldauaſi più nell'amore del ſuo creatore, & cominciò maggiormente à dar'opera all'humiltà, patienza, benegnità, & miſericordia, & poteuaſi chiamar il ſoſſidio de poueri, à cui faceua larghe elemoſine, il refugio de gli orfani, à cui volontieri era hoſpitaliere, il conforto delle vedoue à cui porgeua aita, & teneua la lor protettione, & conſeruaua l'honore delle vergini, riempiendone i Monaſteri, & parte maritandone. Era queſto ſant'huomo d'aſpetto angelico, & diuino, lucerna poſta ſopra il candeliere, ch'illuminaua quelli della caſa del Signore; maceraua ſi con digiuni, longhe aſtenenze, continue vigilie, & graui diſcipline: aſſiduo al nuouo gregge, & nuouo regimento; con dolcezza di cuore, e lagrime d'amore ogni anno viſitaua i luoghi ſanti di Roma, & in particolare le Chieſe de gli Apoſtoli di Criſto, e de'Martiri, & con tanta deuotione, che lingua humana à narrarla s'affatica in vano. Auicinandoſi l'hore, ch'andar ſi deue alla menſa del Signore à paſcer l'anima del cibo de gli Angeli, che giamai non manca, Giouanni (come piacque à Iddio) da graue infermità oppreſſo, ſi giacque. Et mentre coſi giacendo ne ſtaua, corona gli faceuano i ſuoi figliuoli cari, & diletti, & l'amato ſuo diſcepolo Gandolfo, che poſcia fù Veſcouo Piſtorienſe, à cui riuolto il ſanto padre, diſſe, moſſo da non poca pietade. Figliuoli, & fratelli miei, itene à riſtorarui, & per amor mio quì non più ſtate à patire, eglino ricuſando la partenza, il buon padre di fameglia ſoggiunſe, per amor mio andate: compiaciutolo alla fine, ma non troppo volontieri, vſcirono, & ſtettero difuore intentamente intorno all'vſcio del l'anguſta cella. Et ecco apparir'in quella vn ſplendore merauiglioſo, & vn'odore ſoauiſſimo, & mezo attoniti vdirono, che Giouanni con voce giubilante, diceua. Io vi rendo mille, & infinite gratie, poſcia che di viſitarmi degnate vi ſiete. Voi molto ben ſapete il ſeruo ch'io vi ſono, & ſe con mente eleuata à Iddio, ò ſeruata, & ſeruo la fedeltà. Hora, con le

voſtre

voſtre orationi, che di mia vita poco mi reſta, aiutatemi, ſoccorretemi, ch'io ve ne prego: pregate di gratia il tremebondo giudice, accioche ſecuro io poſſi appreſentarmi al non mai fallace ſuo tribunale, queſto più volte detto ſi tacque, & ſparue lo ſplendore. Subito quei Monaci, che ſtauano iui intorno. entrarono, & con deſtra via chiederono all'infermo con chi parlaua, non eſſendo perſona alcuna ſeco, à cui diſſe l'amoroſo padre. La beata Vergine da me ſempre amata, & riuerita da mille altre vergini accompagnate, (ſtandomi sù la via della carne vniuerſale) s'è degnata viſitarmi, & anco dirmi. Giouanni tù ſei per vſcir di vita. Hora fratelli è tempo, che per me orate. Congregatoſi i religioſi di quel ſanto luoco, & con loro Sigifredo il lagrimoſo Veſcouo à Iddio orando per l'anima del ſanto Abbate caldamente. Giouanni, tutto rapito in Dio, reſe l'anima à Gieſù Criſto. Hauendo con ſomma laude gouernato ſette anni, e trè meſi, & otto giorni il ſuo monaſtero. Con pianto vniuerſale, & con dolor ben grande del popolo di Parma, fù ſepellito con ſuperba pompa funerale nel chioſtro di detta Chieſa. Illuſtratoſi il glorioſo corpo di molti miracoli, Fù canonizato da Gregorio Settimo, detto prima Ildebrando di natione Toſcano, di patria Saonenſe, Pontefice CLXII. del 1073. creato di conſenſo di tutti i buoni, il qual trà lui, & Ennio Imperatore naſcendo diſcordia, difeſe honoratamente le giuriſdittioni della Chieſa, & viſſe nella Sede anni XII. meſe vno, & giorni trè. Celebra la ſanta Chieſa di Parma la ſua feſta il 22. di Maggio, che fù il dì della ſua morte, l'anno della incarnatione 972. altri dicono 976. Giace nella Chieſa di San Giouanni Euangeliſta.

LA VITA DI SAN. NICOMEDE Prete, & Martire Romano.

Scritta da Marcello discepolo di S. Pietro.



1. di Giug.



L Sacerdote dell'antica legge era tenuto mantener mai sempre viuo il fuoco sopra l'altare di Dio, aggiungendoui tuttauia nuou'esca, & nuoue legna. La onde Nicomede, Sacerdote della nuoua, considerando l'alto mistero, manteneua, & conseruaua sempre il core de' fedeli acceso della carità con nuoui documenti. Et perche i seueri Imperatori pasceuansi di sangue humano, egli se ne staua nascoso il giorno, & la notte predicaua la parola di Dio, e sepelliua i Santi martiri. Alla fine hauendo data sepoltura ad vna santa vergine chiamata Felicola (opera veramente pia) in vece di ricompensa, perse la vita secondo il mondo, ma s'appoggiò alla vera nel glorioso cielo, con premio eterno delle sue fatiche. La vita sua così comincia.

Per-

PERSEGVENDO i Cristiani Flauio Domitiano, fratello di Tito Vespasiano, Imperatore de'Romani XII. del LXXXIV. huomo sceleratissimo, & odioso à tutto il mondo, non che solo al popolo Romano, fù da suoi famigliari congiurati nel palazzo istesso occiso, i cui decreti poscia furono annullati, hauendo signoreggiato anni quindici, & mesi sei. Reggendo la Chiesa santa in quei tempi Anacleto figliuolo d'Antioco Ateniense, Papa V. che nel Pontificato visse anni XII. & secondo il Breuiario di Pio Quinto anni IX. mesi IX. & giorni X. annouerato trà santi Pontefici martiri, & celebrasi la sua festa il 13. del mese di Luglio. Nell'alma città vn certo Nicomede Prete, che di giorno se ne staua ascoso nelle spelonche, & grotte cauernose, & di notte predicaua à Cristiani la parola dell'immortale Iddio, rimouendo à suo potere la vana, & superstitiosa adoratione de gl'Idoli. Soleua questo Sant'huomo già d'anni graue confessare molto spesso la figliuola di san Pietro capo del Collegio Apostolico, Petronilla santa. Alla fine accusato di hauer data sepoltura alla non mai lodata à bastanza Felicola vergine, & martire, & che ogni suo studio era il conuertir gli huomini, & le donne al suo Iddio, contra gli ordini, & gli statuti Imperiali. Flacco, & Ircano nella Prefettura compagni, subito (hauutolo per spia) da suoi soldati lo fece pigliare, & cautemente menarselo inanti: à cui tutto d'ira gonfio Flacco disse. Dimmi ò huomo di prouetta etade, che professiion è la tua, & come ti chiami? Rispose il Santo, io mi chiamo Nicomede, la professiion mia è di Cristiano, perche da fanciullo son stato battezato. Flacco disse. Tù sei dunque quel sacrilego Nicomede disprezzator de gl'Idoli, che vani, e sordi gli vai predicando? Nicomede rispose. Quell'apunto sono. Flacco disse. Et qual'è il tuo Dio? Nicomede rispose. Il mio Dio è quello, ch'à tutto il mondo è noto, e predicato da gli Apostoli. Vdite tai parole il Prefetto in colera, con bastoni nodosi lo fece flagellare sù le spalle. Nicomede santo sopportando con patienza questo martirio, disse à Flacco. Questo tormento non mi dà noia, ma refrigerio grande. Flacco più che mai irato, & insieme Ircano, comandorono, che Nicomede alquāto si ristorasse, e poi che si percotesse il ventre suo, sin tanto che l'interiora vscissero. I ministri dell'ingiustitia esseguirono il precetto. Nicomede laudaua in quella pena il suo Signore. Il Prefetto vedendolo costante con parole dolci, & lusingheuoli, tornogli à dire. Nicomede, tù sei vecchio, te stesso consigli, e non dare occasione di rider'ad altri. Il Santo Sacerdote, stando nella passione insoportabile, disse al Prefetto. Partiti da mè fomite del peccato, Ministro del Demonio, Orator del male, perche il mio Dio è sempre meco. Flacco assalito da gran smania disse. Que-

ſta tua pazzia, & il far poco conto de' noſtri Dei immortali, ſarà cauſa di leuarti la vita. Allhora fece pigliar vna craticola di ferro, & le fece ſotto accender'il fuoco, & ponerui ſopra il vecchio Nicomede. Che ringratiando il Dio della miſericordia, lo pregaua, che gli deſſe coſtanza in tanto dolore, accioche Flacco, & Ircano conoſceſſero la gloria ſua. Allhora vn terremoto venne con lampi nell'aria; e tuoni horribili, & il fuoco poſto ſotto la craticola s'eſtinſe, onde ciaſcuno rimaſe attonito, e pieno di ſtupore. Flacco eſterrefatto diſſe ad Ircano. Fà che ſi meni quel malefico con le mani legate di dietro prigione, & che ſia da ſoldati ben cuſtodito. Nicomede carcerato ſubito vide apparir'vn'Angelo, che gli diſſe. Dio ti ſalui Nicomede, combatti virilmente, e ſegui il tuo Signore, che ti chiama, & ſubito ſparue. Nicomede confortoſſi grandemente, e reſe gratie immortali al ſuo Signore. L'altro giorno Flacco fece preparar'il ſolio in piazza, ſecondo il ſolito, & dopo longa diceria fatta al popolo, fece à ſe rimenar Nicomede, per farlo ſacrificar'à i Dei; ma egli ricuſando il non dare il ſuo incenſo à gl'Idoli. Fece recar Flacco certi iſtromenti di ferro Cardi chiamati, e tormentò con queſti le ginocchia al ſanto martire, & inſieme gliele ruppe, dicendo. Per la ſalute di Ceſare non mācherò mai di tormentarti. Nicomede riſpoſe. Mi maraueglio, che vedendo tanti miracoli, tu non ti vergogni. Flacco vedendo tanta coſtanza gli fece poner ſotto l'aſelle lampadi di fuoco ardenti. Ma egli orando diceua. Tutti i tormenti del mondo non mi faranno mutar propoſito; io ſeruo à Dio, e quell'iſteſſo inuoco. Flacco diſſe. Accoſtati ſolamente, acciò che tù poſſi hauer propitij i Dei immortali, prima ch'io ti faci morire. Allhora lo fece condur' al tempio di Marte, & così parlò Nicomede. Io già t'hò detto, e di nouo ti replico ò Flacco, ch'io non voglio ſacrificar'à Demoni, perche ne à tè, ne ad altri poſſano giouare: ma ſolamente voglio ſacrificar'à Gieſù Criſto, à cui m'hò conſecrato. Allhora Flacco con le ſferze di piombo lo fece sì crudelmente fruſtare, che'l ſanto Sacerdote in quel martirio reſe l'anima coſtante à Dio. Ne di ciò ben ſatollo, fece gettar'il corpo ſuo nel Teuere. Vn miniſtro di Nicomede, chiamato Giuſto, lo ſepellì, poſcia che lo trouò, in vn ſuo horto vicino alle mura della città, nella via Nomentana, quiui concorſero molti Criſtiani, che per meriti del ſanto martire ottēnero da Dio molte gratie. La Chieſa celebra la ſua feſta il dì della ſua morte, che fù il 15. di Settembre, l'anno di noſtra ſalute XC. La metà del corpo di queſto Santo è nell'Altar grande della Chieſa maggiore, e celebraſi la ſua feſta il primo di Giugno, che fù il dì della ſua Traſlatione in Parma, come ſi crede.

LA VI-

LA VITA DI SANTO BASILIDE Martire Romano.

Scritta da Beda, & altri autori di Martirologi.





I poco senno saria non credere à chi combatte in steccato esser gran dishonore il ritirarsi alle trincere, & padiglioni, per tema di non perdere la vita, ò di riceuere qualche ferita, ò danno, segno di viltade, & di viuere à suoi giorni con poco honore. Basilide, & compagni soldati veri di Cristo, considerando quanto al carico dell'arme, & della professione conuiensi; entrati nello steccato della carità, giamai si ritirarono per non perdere il nome di Cristiano, & l'honor che si deue al Capitano, & ben si può vedere leggendo la sua vita, che più tosto la volse finire, che doppiamente morire; hora vediamo, com'è Dio marauiglioso ne' Santi suoi. 12. di Giug.

IMPERANDO Diocletiano Giouio Dalmatino della città di Salona, Imperatore XXXVII, del 286. figliuolo d'vn Notaio, che

nell'Imperio ſeco tolſe Valerio Maſſimiano Erculeo Vngaro, che poſcia volontariamente rinontiarono, facendoſi Diocletiano figliuolo adottiuo Galerio Maſſimino, & Erculeo Coſtanzo Cloro, hauendo coſtui comandato alle genti, che l'adoraſſero come vn Dio, depoſto dall'Imperio, dopo l'hauer regnato crudeliſſimamente anni XX. morì di veleno à Salonia. Crebbe tanto la perſecutione Criſtiana, che molti andarono alla palma del martirio: & non di ciò ſatolli, di giorno in giorno faceuano bandi irremiſſibili contra gli adoratori, & predicatori di Criſto. Accuſati Baſilide, Cirino, Nabore, & Nazario ſoldati Romani, conſumati nell'arte della guerra, non già per diletto alcuno. ma ſol per eſſer Criſtiani, e di predicare la parola di Dio, furono preſi, & dati ad Aurelio Prefetto. (Haueuano già queſti veterani ſoldati diſpenſate le ſue facoltà à poueri.) Aurelio ſubito i perſuaſe alla Idolatra adoratione, & à laſciare la vana ſuperſtitione del ſuo Criſto. Tutti ad vna voce riſpoſero. Che più toſto voleuano morire, che perdere il nome di Criſtiano. Vdendo il Prefetto tai parole, iſdegnato i fece carcerare, & ordinò nuoui, & inſoliti tormenti. Poſti in vna prigione tenebroſa, orauano ſenza intermiſſione, & nel colmo dell'oratione apparſe tale ſplẽdore, ch'illuminò tutto quel luoco, onde ogni cordoglio, & ramarico fuggì da loro. Rimaſi in tutto conſolati. Marcello cuſtode della prigione marauegliosſi, & perciò ſi fece Criſtiano con buona parte della ſua famiglia. Ricondoti Baſilide, & compagni al Giudice, che vedendogli fermi nel primo ſuo penſiero, & ch'altro da lor non ſentiua, che'l nome inuocare di Gieſù Criſto, & confeſſarlo vero ſuo Iddio, comandò, che nudi ſi ſpogliaſſero, & con ſcorpioni di ferro (iſtromenti, che nell'eſtremità haueuano certi vncini) ſe gli ſtracciaſſero le carni à brano, à brano. Sopportando i Santi l' atroce tormento, laudauano il ſuo Signore. Rimenati poſcia prigione, iui ſtettero ſette giorni, & ſette notti à patir fame, & ſete. Dopo tanti tormenti, e tante pene, ſe gli fece Maſſimiano menar di nuouo inanti, & eſſortogli ad adorar' i Dei, Vedendogli nel ſuo voler coſtanti, commeſſe che ſi decapitaſſero. Et così fù fatto. I corpi loro ſi gettarono alle beſtie, le quali aſſai più de gli huomini ſe gli moſtrarono humane. Da Criſtiani hebbero ſepoltura in vn luoco addimandato le Catacombe. Beda ſcriue, che nel 1265. Grodegando Veſcouo con autorità di Paolo Primo Pontefice traſportò i corpi di Nazario, & Nabore con quel di Santo Gorgonio in Francia. Gorgonio poſe nel Monaſtero chiamato Gorzia; Nabore in vn'altro chiamato Nouacella; Nazario in vn'altro chiamato Loreſaino; Baſilide giace nell'Abbadia di Cauana. La S. Chieſa fà la ſua feſta il 12. di Giugno, che fù il dì della lor morte, l'anno dell'incarnatione noſtra circa C C C.

LA VI-

LA VITA DI SANTA FELICOLA Vergine, & Martire Romana.

Scritta da Marcello discepolo di S. Pietro.





EGGETE *buomini, et marauegliateui, & voi fan* 13. di
ciulli non vi disperate, donne stupiteui, fanciulle Giug.
imitatela, vecchi, gioueni, et fanciulli lodate questa Santa, il cui nome è pieno di splendore, la vita di lode singolari, perche in essa si scorge congiunta la fanciullezza col senno, la debolezza, con la vittoria, la verginità col martirio, la pudicitia col prostibolo, l'ardire con la modestia, la picciolezza del corpo con la grandezza dell'animo, la nobiltà con l'humiltà, la ricchezza del patrimonio, con la volontaria pouertà. Ma doue comincierò io la vita di sì gran donna? la quale nello spatio di quindici anni hà fatto di se proue marauegliose, perche negando à Flacco *Conte, et buomo di grand'autorità essergli sposa, più tosto elesse di morire, ch'esser priua del bel coro verginale; vdite digratia.*

SIG-

SIGNOREGGIANDO il mondo Flauio Domitiano, fratello di Tito Vespasiano, Imperatore de' Romani XII. del LXXXIV. del quale habbiamo ragionato nella Vita di Santo Nicomede martire, viuendo Anacleto Papa V. Flacco Conte, & Prefetto, figliuolo d'Antioco Ateniense Pontefice Santo, & martire prese ad amare Petronilla, figliuola del Prencipe de gli Apostoli, e di Perpetua Santa, dicono alcuni; dopo molte, e molte proferte, & instanze non la potendo isposare; voltò la mente, & l'ardente suo desiderio à Felicola Romana; giouanetta nobile di quindici anni, già veduta nell'andare à visitare Petronilla inferma, e di maniera oppressa, che guari non stette ad vnirsi con le spose di Cristo nel sommo cielo. Mentre iui Felicola se ne staua piangendo, & bagnando delle sue calde lagrime i funebri panni della diletta sposa, & sorella sua dolcissima; Flacco nel seco ragionare, di lei s'accese grandemente, perche dall'immenso desiderio soffocato, col mezo d'alcuni suoi cari amici, & parenti, la fece per moglie addimandare. Il che ben considerato da Felicola mandogli à dire, che già sacrata haueua la sua verginità à Cristo, e ch'altro sposo non voleua che lui. Flacco che lieto staua alla risposta, hauutola contraria, di nuouo si risolse mandarle à proferir molti beni temporali, s'ella pur volesse maritarsi. I nontij andarono, e fecero l'imbasciata; alle cui larghe proferte, & copiose parole Felicola non volse prestar'orecchie. Flacco considerando la costanza di Felicola, diede in bestia, & in smania tale, che subito la fece pigliare publicamente, e se la fece condure inanzi, & con faccia irata, & parole attossicate, disse. Eleggi Felicola quest'vna di due cose, esser mia moglie, ouer sacrificar'à Dei. La verginella senza rispetto alcuno à Flacco rispose. Esser tua moglie à modo alcuno non voglio, perche Giesù Cristo hò per mio sposo; ne meno sacrificar' intendo à tuoi bugiardi Dei, Cristiana sono, e morir voglio Cristiana. Flacco vedendo la cosa disperata, e le fatiche sue senza frutto, la diede à vn suo Vicario, dicendo. Pigli Felicola incantatrice, & fà ch'ella adori i Dei, & gl'inchini la dura sua ceruice; se ricusa l'adoratione, dalle diuersi tormenti, & falla malamente morire; accioche sia esempio, & specchio à gli altri ostinati Cristiani. Il Vicario crudele hauendo sì stretta commissione, per sette giorni la tenne in vna stanza priua di luce, piena di spauēto, e d'horrore, & la fece patire, e fame, e sete. Le donne del custode andauano à vicenda all'oscuro carcere di Felicola patiente, e diceuano. O miserella tè, e trè volte, e quattro mal consigliata, vuoi tù più tosto morire, che pigliar per marito vn giouane sì bello, ricco, nobile, & fauorito dall'Imperatore, il qual gli hà dato titolo, e grado di Conte, e di Prefetto. O quante brameriano tal gratia, e tù par che la sprezzi? Altro la santa ver-

ta vergine non rispose. Sposa di Christo io sono & lui per sposo voglio. Sette giorni dopo Felicola fù menata al Coro della Dea Vesta, la qual'haueua vn Tempio in Roma edificato già da Romolo primo fondatore, ò da Numa Pompilio, dicano molti, nel qual trà il sesto, & decimo anno di lor'età le vergini accettate conseruauano la verginità insino al trigesimo, che poscia si poteuano maritare: ma se dentro al prescritto tempo errauano la lor pena era il sotterrarle viue. Ne mai (dico) per altri sette giorni volse mangiare, ne bere, parendole cosa vana il mangiar cibi offerti à Vesta, perche pensaua mangiandone dar segno d'idolatria, e scandolo à gli altri Cristiani. Il delegato da Flacco Prefetto (conchiudendo il tutto vana ostinatione) cõmandò che fosse Felicola eleuata sù l'Equleo, tormento grauissimo; i crudeli ministri hauendola posta secondo il precetto sù l'ordegno, la santa vergine à più potere alzò la voce, e disse. Hora sì, ch'io veggo il mio amato Giesù Cristo, in cui hò collocato tutto l'amor mio. Fù leuata da questo aspro flagello, & condotta di nuouo à Flacco, che disse. Risolueti sacrificar'à Dei, & sarai libera da queste pene. Felicola rispose. A' tuoi Dei, che son Demoni, non sacrificherò in eterno, perche io son Cristiana. Flacco in furore disse. Per la virtù de'Dei, se tù perseueri in questa sciocchezza, à forza de vari tormenti ti leuarò la vita, & all'incontro se tu farai à modo mio, sarai felice à giorni tuoi. Felicola rispose. Ne con minaccie, ne con parole finte non mi torrai di mente. il mio viuere è Cristo, il mio morir guadagno. Le ricchezze che mi prometti, & i luoghi, e gli honori, dispensagli à poueri. Flacco più che mai iracondo la rissegnò al giustitiere, & gli disse, che la tormentasse, & le togliesse la vita. L'implacabile ministro à fianchi le fece poner lampade di fuoco accese, e sotto l'vnghie punte di ferro acute, & per le fauci della gola à rouerscio gettarle acqua, & feccia di vino mista insieme; sopportando il tutto patientemente, oraua caldamente al suo Signore. Il Vicario dell'irato Flacco, vedendola si costante, le tolse i ferri acuti, & pungenti dall'vnghie, & al collo le fece legar'vna pietra grossissima, & gettarla nel fiume, che per miracolo diuino, illesa venne alla riua. Il ministro instigato dal Demonio (non contento di ciò) la pose viua nel piombo liquefato, martirio insoportabile, & senza mal'alcuno la vergine iui se ne staua. Il Giustitiere vedendo tal miracolo, la fece ispogliar nuda, e rasa, e pece, & olio bollito insieme infuse sopra dell'innocente corpo. Stando la costante vergine in mezo del liquefatto piombo, ringratiaua Iddio benedetto. Il Vicario non ben satollo con sferze di ferro la sferzò, con animo, che lo spirito abandonasse il corpo; ma ella pregando Giesù Cristo con volto allegro, nel colmo del suo martirio, si sentì vn terremoto gran-

de. Il Giustiere non perciò spauentato, con le mani, & i piedi legati, la ritornò prigione, per affliggerla di nuouo. La mattina seguente riconducendola il Vicario disse. Che pensi Felicola della tua salute? Rispose la Santa. La mia salute è l'esser Cristiana. Deponi disse il Vicario la tua superbia, & lasci l'arte magica, se non vuoi farti spettacolo à gli altri Cristiani. Felicola rispose. Io non sò arte magica, ma sol' adoro il mio Dio. Poscia che Flacco, & il Vicario suo fecero l'vltimo di sue forze, & in mille maniere la tormentarono. Alla fine per sbrigarsene, la fecero gettare in vn padulo d'acque morte, & pieno d'immonditie, onde la santa vergine rese l'anima à Dio. Hauendo della morte di santa Felicola, e del luoco doue fù gettata, Nicomede Prete auiso, quel Nicomede, che detto haueua la Messa, & communicata santa Petronilla nel giorno della sua morte, & che staua nascosto per paura de' persecutori nelle grotte; di notte pigliò il suo corpo, e lo sepellì sette miglia lontano da Roma nella via Ardeatina. La Chiesa ne fà commemoratione il dì 13. di Giugno, che fù il giorno del suo martirio. Correndo gli anni X C. di nostra salute. Secondo Canisio l'anno L X. sotto Nerone crudelissimo Imperatore. Riposa il glorioso corpo nella Chiesa delle Reuerende Madri di S. Paolo. Altri dicono nell'Oratorio di santa Felicola appresso Montechirucolo, Castello de' Signori Torelli.

Traslatione di Santa Felicola, estratta da gli annali di Parma.

DVO Parmegiani per voto andarono à Roma, & vno di loro oppresso da graue infermità, come richiede lo stretto nodo dell'amicitia, & l'ardente fuoco della carità, l'altro cominciò à procurar per esso. Mentre egli s'affatticaua, vn cert'huomo, se gli fece incontro, e disse. O' huomo doue vai così turbato? A cui rispose l'amico peregrino. Il compagno mio è infermo, & vò per esso. Sette miglia da Roma lontano nel la via Ardeatina (quell'huomo rispose) è il corpo d'vna santa vergine, chiamata Felicola, la quale fà gran miracoli, tù là per l'amico intercedi, & conseguirai la sua sanità. Andoui, orò, & venne, & ritrouò il già infermo sano, & ambo d'vn volere resero à Iddio, & alla Santa gratie infinite. Dopo alcuni giorni auisati in sonno; presero con deuotione il santo corpo, & s'inuiarono verso Parma: perche auicinandosi alla città (trà i miracoli fatti per la istrada) viuo vn fanciullo Parmegiano si rihebbe, che senza speranza di vita, era caduto, & sommerso nell'acqua. La madre

che'l

che'l tutto intese, & vide, frettolosa corse alla città, & cominciò à narrare à molti il miracolo del figliuolo; onde il grido peruenne all'orecchie del Vescouo, & con diligenza (interrogata la donna) & inteso il tutto,& doue, vno de'compagni peregrini hobitante fuore della città, haueua riposto il non mai lodato corpo. La mattina seguente ordinò di posarlo in Duomo, il che da molti contradetto, giamai si mutò del primo suo pensiero, La onde con solenne processione si leuò il corpo, inuiandosi verso la Chiesa maggiore. Giunti inanti la porta del ristaurato Tempio di san Paolo, tutti per miracolo vennero immobili, & in maniera, che'l Vescouo col Clero insieme, dopo longa oratione, si risolse di riporlo in san Paolo,& allhora diuinamente esaudito con santi Inni, & cerimonie grandi fù in quella Chiesa nobilmente collocato. Correndo gli anni della nostra salute M. CCCCXXVII. il 3. di Giugno, Costanza Torelli Abbedessa del monastero lo trasportò poscia in vn'arca di marmo, con l'infrascritto Epigramma di Nicolò Burci, Prete Parmegiano, & Rettore di detta Chiesa.

Marmore sub modico: iacet hîc Felicula Virgo,
Romani dudum sanguine nata patris.
Mors sua sub Flacco; nituit certamine lustris
Vita sibi ternis, competit Elysios.
Cur modò sit Pauli translatum corpus in æde
Annales memorant: disce viator abi.

Che volgarmente dice.

Felicola quì giace in picciol marmo,
Di nobil sangue Vergine Romana:
Sotto Flacco morì di quindici anni,
E rese l'alma à Dio dopo i martiri.
Come di Paolo nel bel Tempio adorno
Fia il Corpo illustre, è chiara la memoria.

LA INVENTIONE DE' SANTI Lucio, & Amantio Martiri.

Estratta da vn Breuiario antico di Corniglio.



2. di Lugl.



LA Vita santa, la dottrina profonda, & il Martirio longo, sono trè cose, ch'esaltano i Cristiani, & in terra, & in cielo gloriosi gli rendono: & se in alcuno furono tutte trè, posso dire, ch'egli fù gionto al sommo della felicità. Perciochе cotali huomini Santi, oltre all'hauersi guadagnato il premio celeste, han lasciati al mondo grand'esempio di loro stessi, che sempre viuerãno nelle lingue, & nelle pẽne di tutti gli huomini. In questo noi lo vediamo nell'Inuentione di questi Santi, che se bene l'oblio hà cercato di atterrargli, acciò ch'in noi non ne restasse memoria; nondimeno suo mal grado viuono i loro nomi, & con l'alta contemplatione delle attioni sue, & del martirio per cui hanno conseguita la gloria celeste, viui sempre rimarranno nelle menti de' fedeli. La Inuentione loro fù questa.

Con

CON non poca difficoltà ſcieglier ſi potrebbe trà il Catalogo de'Santi, qual foſſe la vita di Lucio, & Amantio, i cui ſanti corpi giacciono in Corniglio, caſtello del Parmegiano, poſcia che molti ſono di tal nome. Nulladimeno, per dir della inuentione loro, quel che ſe ne crede, ſecondo vna inſcrittione poſta sù certi Breuiari antichi di quel luoco. I Cornieglienſi volendo fabricar'vn Tempio, & in honore d'alcun Santo, non ben del ſito concordi, duo tori indomiti laſciarono in ſuo balia, e doue ſi fermaſſero, iui d'accordo fondar la nuoua Chieſa. Come piacque al glorioſo Iddio, ſopra vn'alto monte, hora chiamato il Coccarello, fermaronſi, & così diedero principio à cauamenti, & al preparar'e calcio, e pietre, e legni neceſſarij à tal impreſe. Mentre à sì ſanta opera erano intenti, vedeuanſi gli vccelli venir dal cielo, e pigliar con roſtri loro alcune picciole pietre. & legni, & portargli alla incominciata fabrica. Con merauiglia grande quegli huomini molto più s'affrettauano all'opera; & non molto à caui loro profondi, furono ritrouati i ſanti Martiri, che d'eſſer tali moſtrauano alcune lettere nell'arca loro trouate. Perche ſottratti à pena, illuſtraronſi di miracoli infiniti con allegrezza, & iſtupor grande de' Cornieglienſi, à cui teſtè ereſſero il magnifico Tempio. Si vede ancora vn certo guado, che fà la Parma fiume, oltre il ponte di Corniglio vn groſſo miglio. Perche ſi tiene, ch'iui paſſaſſero i Martiri, & che l'acqua per miracolo riſeruaſſe l'orma. Celebra la ſanta Chieſa di Parma la loro feſta il 2. di Luglio. Riposano in Corniglio queſti glorioſi Santi.

LA VITA DI SANTA FELICITA, & Vitale Romani Martiri.

Scritta da gli Notari della Chiesa di Roma.



10. di Lugl.



*M*ENTRE *io descriuo il trionfo celeste, & i gloriosi gesti di questi Santi Martiri, horrendo spettacolo appresento inanti à gli occhi della fede nostra, fratelli miei carissimi, perciochè dall'vna parte il popolo fedele s'accende al guadagno del celeste premio, e dall'altra non sono taciuti i meriti di questa Santa martire, madre di sette figliuoli morti per Cristo. Haueua il Diauolo armati i suoi ministri contra i cari à Dio, & come affamata fiera cercaua di far macello de' Santi figliuoli, & nel cospetto dell'adolorata Madre; così pugnando contra gli huomini moueua guerra à Dio, e traggendo gli animi col consenso al peccato nelle ceneri dell'infausta superstitione, haueua fatto di tutto il mondo vn rogo funerale. Luoco non era, ch'in vece della religione, non regnasse il sacrilegio. Erano sforzati i Cristiani spargere i liquori prohibiti,*

hibiti, & guidare le vittime coronate di fiori al profano Tempio, & ſacrificar' à falſi, & bugiardi Dei. Ma mentre con sì duri aſſalti, la ſchiera de' fedeli era combattuta, & eſſa era lodata da ſanti ſpiriti, che dal sõmo cielo mirauano la ſanguinoſa pugna. Chi potrebbe celebrare giamai la corona di tanti martiri; carchi di tante palme, e di tanti trofei? Se non foſſe, che io mi fido nella interceſſione loro. mancheriãmi le forze, & rimarrei ſenza voce, bagnando queſte carte di lagrime cocenti, in raccontar la non penſata tragedia.

NELLE porſecutioni di M. Antonino Pio, Imperatore de' Romani XVI. del CXXXX. che di febre morì à Locri, dopo l'hauer' imperato anni XXIII. & meſi III. fù accuſata Felicita con ſette figliuoli (chiamati Ianuario, Felice, Filippo, Siluano, Aleſſandro, Vitale, & Martiale) matrona nata in Roma di ſangue illuſtre, di viuere con ſuoi figliuoli Criſtianamente, e di non ceſſar' e giorno, e notte orare, & pregar la maeſtà di Dio; onde fù preſa da' miniſtri Imperiali, & condotta inanti ad Antonino con figliuoli, à cui diſſero. O' Imperatore, queſta donna (hauendolo di già ſubornito con falſe menzogne) Vedoua con ſette figliuoli, i noſtri Dei oltraggia grandemente, & ſe preſto non gli honori, & ſe gli inchini; ſappi, che ſono sì adirati, che placar non ſi poſſono. Cõmandò ſubito l'Imperatore à Publio Prefetto, che la sforzaſſe con figliuoli à mitigar l'ira de' Dei ſacrificando. Publio ſubito ſe la fece menar' inanti, & in ſecreto le diſſe, & con parlar piaceuole. Che deſſe l'incenſo ſuo à Dei, & gli adoraſſe; ma vedendo, che vano era il perſuadere; con minaccie, & parole altiere sforzauaſi à ciò ridurla. Felicita, le tue offerte (diſſe) non han potere di farmi mutar voglia, ne le tue minaccie ſpauentarmi: per che dal canto mio hò lo Spirito Santo, che non permette mai, che vinta ſia dal Demonio; anzi ſecura ſono, ch'io viua ti vincerò, & morta ancora maggiormente. Riſpoſe il Prefetto. Miſera tè, s'à tè par ſoaue il morire, fà viuer' almeno i tuoi figliuoli. Felicita gli diſſe. Viueranno i miei figliuoli, ſe non ſacrificherãno à falſi Dei; ſe mai commetteſſero tal' errore. moriranno di morte eterna. Sedendo Publio il ſeguente giorno nel ſoro di Marte, ò piazza dir vogliamo, cõmandò, che foſſe Felicita con figliuoli menata, e tornolle à dire. Habbi compaſſione de' tuoi figliuoli gioueni honorati, & sù'l fiore dell'età loro. La tua miſericordia (riſpoſe la donna) è vn'impietà, & l'eſſortatione tua vna crudeltà. Riuolta poſcia à ſuoi figliuoli, inalzate (diſſe) figliuoli miei cariſſimi gli occhi, & riſguardate il cielo; là sù v'aſpetta Gieſù Criſto co' Santi ſuoi. Combattete valoroſamente per l'anime voſtre, & per amor ſuo dateui alla morte, che miglior vita ritrouarete. Il Prefetto allhora le fece dar delle guanciate, di-

te,dicendo. Osi tù donnicciuola consigliar'in mia presenza i figliuoli, che disprezzano gli ordini Imperiali? Subito chiamò Ianuario il lusinghiero Giudice, & così parlò. Figliuolo da noi hauerai gran cose,se farai à modo nostro,& pel contrario molti flagelli, s'à Dei non farai sacrificio. Tù dici le gran cose, rispose il giouene, la sapienza del mio Signore è quella che mi mantiene,& che mi farà superar ciò,che m'accenni. Spogliar lo fece il Prefetto,& crudelmente martirizare,& poscia incarcerare. L'altro fece venire,& esortollo à sacrificare,à cui Felice replicò con molto ardire. Vn solo Iddio honoriamo, & à lui solo con deuotione sacrifichiamo,indarno ò Publio t'affatichi,me stesso, & i fratelli rimouere dal l'amor di Cristo; & benche apparecchiate à noi sieno molte pene,& diuersi tormenti, sono però immutabili i giusti nostri pensieri,& la fede nostra inuiolabile. Fece venir Filippo il terzo,à cui disse. Antonino il nostro Imperatore vuole,che sacrifichiate à Dei onnipotenti. Rispose Filippo.Ne questi sõ Dei,ne onnipotẽti,ma sono simulacri vani,& insensibili, & chi à loro sacrificherà è della vita in pericolo eterno. Commandò, questo rimosso,che Siluano il quarto s'appresentasse, e disse. A' me pare di ragione, che disprezzando i precetti de'nostri Prencipi, che tutti insieme moriate con la pessima vostra madre. A' cui Siluano. Se noi temeremo (disse) i tormenti transitori,caderemo in supplicio eterno: ma perche conosciamo quai premij sono preparati à giusti, & la pena ordinata à gli ingiusti. La legge Romana dispregiamo, & per obdedir'à santi commandamenti i vostri Dei ancora,accioche seruendo al sommo, & vero Iddio, ritrouiamo la vita eterna. Fatto questo tirar da parte, ad Alessandro il quinto disse. Habbi di tè misericordia,e della tua fiorita età. Se tù non sarai ribello,& farai quel tanto,che piace all'Imperatore,hauerai ogni tuo contento. Fà sacrificio à Dei, e ti farai amici gli Augusti,& hauerai molti fauori, & gratie. Alessandro rispose. Seruo io sono di Cristo, il qual confesso con la bocca,& porto à tutte l'hore nel cuore, & sempre adoro. La giouenile età è vna senile prudenza, & ama vn solo Iddio. I tuoi Dei, & chi gli adora moriranno. Vitale il sesto veder non meno volse, à cui disse. O' che tù brami il viuere, ò il morire. Rispose Vitale. Chi brama viuer meglio, quel ch'adora Iddio, ò quel che propitio hà il Demonio? Rispose il Prefetto. Che cosa è Demonio? Rispose Vitale. Tutti i Dei delle genti sono Demoni,e tutti quei che gli adorano. Fattosi subito tor questo dinanti à gli occhi,interrogò Martiale l'vltimo. Voi tutti ministri,& fomenti della crudeltà disprezzate gli statuti de gli Imperatori, & volete insistere nel vostro mal volere, & ostinarui? Rispose Martiale. O' se tù sapessi,che pene atroci sono à quelli,ch'adorano i falsi Dei,
muta-

mutareſti parere. Ma Iddio miſericordioſo non vuol'anco moſtrar lo ſdegno, & l'ira ſua contra gli Idolatri. Quei, che non confeſſano eſſer Criſto il vero Iddio, arderanno nel fuoco eterno. Commandò Publio, che gli foſſe tolto dinanzi. Appreſentò dipoi il proceſſo ad Antonino, che viſto à pieno il tutto, mandò gli innocenti fratelli à vari Giudici, acciò che gli foſſero dati diuerſi tormenti, & varie morti. Ianuario con sferze, che nella ſommità haueuano palle di piombo, fù tanto percoſſo, che reſe l'anima à Dio. Felice, & Filippo con baſtoni nodoſi fiaccati morirono. Siluano da vn'alto luoco precipitato morì. Aleſſandro, Vitale, & Martiale furono decapitati. Quattro meſi dopo la morte di ſette figliuoli l'addolorata madre fù non meno del capo ſcema, & con la palma duplicata del martirio ſe ne volò al cielo à veder per ſempre gli amati, & ben conſigliati figliuoli. San Gregorio dice, che queſta donna vedoua, non hebbe timore di laſciar viuo alcuno de'figliuoli, ma dubio, che per paura de'tormenti non ſacrificaſſero à gli empi, & profani Dei. Martire, & più che martire volontieri gli eſſortaua à morire per Criſto. Ne penſi alcuno, ch'ella non haueſſe dolore (come madre) de'figliuoli; ma l'amor, che portaua à Gieſù Criſto vincer le faceua ogni pena eſteriore, che ſentiua in veder dargli la morte. Si rallegrò, che tutti andaſſero prima di lei, per hauergli poi tutti preſenti in cielo. Celebraſſi la lor feſta il 10. di Luglio, che fù il giorno del ſuo martirio, l'Anno CLXXIII. Felice, & Vitale giacciono nel l'Altare maggiore di ſan Giouanni Euangeliſta.

LA VITA DE' SANTI ABDONE, & Senne Persiani Martiri.

Scritta da Giacomo Voragine.



30. di Lugl.



VOLE dell'amicitia il nodo, che stretto, & legato habbia vna longa, & honesta conuersatione, con tanta forza stringere, & legar gli animi, che ne romper, ne sciogliér'il possono i più fieri accidenti mondani. Et se l'amicitia della carità Cristiana è resa perfetta, non solamente ella accende i cuori, ma gli vnisce in maniera, che non molti rimangono, ma diuengono vn solo, per la virtù grandissima di Cristo nostro Signore, comune amico à tutti i suoi diletti. Di questo indisolubil nodo furono legati Abdone, & Senne gentilhuomini della Persia, Prouincia molto celebre, & copiosa d'huomini illustri, & segnalati, che non curando l'editto inuiolabile di Decio, Vngaro ambitioso, tutti quelli, che per la fede erano fatti morire, dalle lor pietose mani in vari luo-

luoghi haueuano il ſepolcro : dilche accuſati, & preſi, con trionfo ben corto, & vano Decio i conduſſe à Roma, & inanti la ſtatoa del Sole ricuſando l'Idolatria, amici ſe ne volarono con la palma del martirio à miglior vita, e dopo trè giorni, che ſtettero inſepolti, hebbero inſieme i ſanti corpi la ſepoltura, come potrà veder ciaſcuno leggendo queſta hiſtoria.

NELLA Criſtiana perſecutione di Decio Vngaro della città di Bubola, Imperatore XXX. che regnò col figliuolo del CCLIII. vn'anno, & trè meſi; & che per odio ammazzò il padre, & il figliuolo, chiamati Filippi, & che fugando i Goti morì nell'Abruzzo, ò com'altri vogliano, nella palude Meſia. Soggiogata Babilonia, & hauendo egli portata di molte Prouincie la vittoria, riputoſſi à ſommi Dei molto obligato. Perciò fatto ſuperbo, diede à Criſtiani molto affare, eſſendo Lucio Romano Pontefice XXIII. creato l'anno ſodetto, il qual mandato in eſſiglio ſaluo, nõ dopo molto ſe ne ritornò à Roma, & finì il corſo vitale, eſſendo decapitato, poiche viſſe nel Pontificato anni vno, meſi trè, & giorni tredici. Oltre che Decio mandaſſe alla palma del martirio Lorenzo Santo: in Babilonia preſe Parmenio, Elimo, Griſotelo Prete, Luca, & Muco Diaconi, che non men fatti del capo priui reſero à Dio l'anime loro. Non di ciò il tiranno ben ſatollo, publico bando fece con pene graui, che non oſaſſe; ſia che ſi voglia, dar'il ſepolcro à Criſtiani. Si ritrouò in quei tempi nella città di Cordoua in Perſia (ſecondo il Breuiario di Pio Quinto) duo gran Signori Criſtiani, l'vno chiamato Abdone, & l'altro Senne, che curandoſi poco del bando Imperiale, ſepelliuano i martirizati Criſtiani. La onde accuſati, furono preſi; & ſtrettamente legati, & condotti inanti à Decio gli diſſe. Ch'ardir'è il voſtro non oſſeruar'i bandi miei, & le volontà mie? Hò fatto commandamento, che tutti quelli, fatti da miniſtri miei morire, per non adorar'i Dei, non habbiano ſepoltura, & voi gliela date? Perciò cognoſco, che voi adorate il Criſto morto in croce, che loro adorano. Riſpoſero i ſanti. Che ben ſanno il bando ſuo, ma per eſſer precetto contrario a quel di Dio, ch'à verun modo non ſono per oſſeruarlo, anzi ſe penſa, che ſieno Criſtiani, egli penſa, & dice il vero. Non ſapete, diſſe l'Imperatore, che la vita voſtra è in poter mio, & che volend' io poſſo ogn'hora farui morire? Noi ſapiamo, replicarono Abdone, & Senne, che la vita noſtra è nelle mani di Gieſù Criſto, il quale venne, per ſalute noſtra dal cielo in terra; egli ſolo la vita, & la morte ci può dare. Quando tù ne farai di vita priui, auerrà perche ciò piace à lui. Subito commandò Decio, che foſſero incarcerati, & poſti inſieme con quelli già

presi da lui in Persia, per entrar poi l'ambitioso tirãno con maggior trionfo in Roma, essendo huomini questi di gran stima, & riccamente vestiti. Partito l'Vngaro di Babilonia, già intesa la morte di Galba, trionfò di Abdone, & Senne, come s'à par duello gli hauesse vinti, & fatti cattiui à sanguinosa battaglia. Giunto in Roma, nel Tempio dell'Area Tellure vnir fece il Senato, & presente Valeriano Prefetto, disse. Padri conscritti (& quì narrò molte sue vittorie) che per mostrarsi grati à gli alti Dei, perseguitaua quelli ch'adorauano Cristo. Et in segno di ciò, questi duo prigioni de' primi della Persia hò fatti, & condottoui inanzi, acciochc sacrificano à nostri Dei, ò sieno tormentati, ò morti. I Senatori veder'i duo Santi incatenati, pallidi, e smorti, & nobilmente adornati, s'ammutirono astretti dalla pietà, Chiamato il Pontefice del Campidoglio, Claudio nominato; Decio iracondo recar fece vn'Idolo, e collocarlo sopra vn'Altare iui già preparato, vsando tai parole. Sacrificate à questo Dio, e dategli il vostro incenso, & sarete amici de' Romani, & di tutto il Senato, & vi sarà restituito il titolo vostro di Regoli, & gran Signori, e le ricchezze vostre ancora, altrimente voi farete vna morte ignominiosa, accompagnata da vari tormenti. Offerti habbiamo noi stessi, dissero i Santi, al vero, & eterno Iddio; tù pur sacrifichi à falsi Dei. Auertite, disse Decio, in Roma son'Orsi, Leoni, & altre fere inhumane, da cui sarete malamente stracciati, deuorati, & morti. Vedendogli dal primo suo pensiero immutabili, commandò à Valeriano, che sacrificassero, ò gli affligesse. Il dì seguente, Aureliano fatta portar la statoa del Sole, vicino all'Anfiteatro, impose à suoi soldati, che facessero ingenocchiare Abdone, & Senne inanzi à quella. Gli esecutori condotti i Santi alla statoa, in luoco di genuflettersi sputarono in faccia ad essa, dicendo. Valeriano fà quanto puoi, che per forza, nè per lusinghe adoreremo giamai i sassi, e le pietre, che tù chiami Dei. Allhora con sferze, ch'al sommo haueuano certe palle di piombo, frustar' i fece di maniera, che s'impiegarono tutti. Et postogli nell'Anfiteatro spogliati, & nudi, per fargli deuorare, sciolse duo Leoni ferocissimi, & quattro Orsi rabbiosi, che giunti à Santi vennero humili, & piaceuoli, & in segno di reuerenza se gli gettarono à benedetti piedi. Ciò visto Valeriano, disse. Costoro sono maghi, & incantatori, ma poco gli giouerà la lor'arte. Entrati nell'Anfiteatro i gladiatori (genti, che pugnando trà loro s'ammazzano) diedero tante ferite à i duo Persiani illustri, che nel sangue lor'inuolti, resero l'anime sante à Dio, per esempio de'Cristiani, inhumati i corpi trè giorni stettero appresso il Simulacro del Sole, che così volse l'ingiusto Giudice. Cirino Sodiacono, ò

Quirino

Quirino Diacono chiama il Breuiario di Pio Quinto, stando vicino all'Anfiteatro, di notte in casa sua sepellì i Santi corpi in vn'Arca di piombo, che ritrouati al tempo di Costantino, per diuina inspiratione, nel Cimiterio di Santo Pontiano si traslatarono. Celabrasi la sua festa il penultimo di Luglio, che fù il dì del loro martirio, l'anno dell'Incarnatione CCLIII.

Riposano nell' Altar grande della Chiesa Maggiore.



LA

LA VITA DE' SANTI CIRIACO Vescouo d'Ostia, Massimo Prete, & Archelao Diacono.

Estratta da gli annali di Parma.



8. di Agos.



E l'offesa di lesa maestà d'vn Prencipe è stimata non mai degna di perdono, anzi con ferri, e fuochi, & veleni, & con esigli perpetui s'attende alla vendetta, al sangue, alla robba, alla desolatione, & alla morte de' rei, ma de gli innocenti figliuoli per cancellargli affatto dalla faccia della pallida terra, come che pena non si troui, ne castigo, ne paragone à tanta sceleragine, & misfatto. Così l'offese fatte à Santi dell'eterno Dio vengono punite, ò in questa, ò nell'altra vita, con supplici, che lingua humana esprimer non potrebbe, ma solo imaginarsi, fuoco senza lume, fumo caliginoso, ghiaccio, che per Sol'estiuo non è mai liquefatto, anzi più s'indurisce, perpetua notte, piena di spauento, e d'horrore, & quello che maggiormente

mente importa esser priuo della visione di Dio, & in esiglio, fuor d'ogni speranza della celeste patria. Nerone crudele il primo persecutore de' Cristiani, non contento hauer tolta la vita à gli Apostoli Pietro, & Paolo, & l'hauer del sangue Cristiano fatta rossa più volte la terra; vdito il gran miracolo, che fece il Vescouo Ostiẽse, d'vn giouane resuscitato col mezo della sãnta oratione, tanta noia gli recò, che l'ingrato espedì i rapaci ministri ad Ostia, & con molti tormenti lo fecero del glorioso capo scemo, & à simil sorte corsero Massimo, & Archelao, le cui anime testè volarono con giubilo inenarrabile al cielo. Vediamo come.

CLAVDIO Domitio Nerone, figliastro di Claudio VI. Imperatore de' Romani LVII. che regnò anni XIV. mesi VII. & giorni XXVIII. trà tutti gli altri Imperatori crudelissimo, la madre, vccise, & molti nobili Senatori: diedesi à quante lasciuie, c'huomo si possi imaginare; & non di ciò ben satollo fece la prima persecutione contra Cristiani. Tolse la vita à gli Apostoli Pietro, & Paolo; all'vltimo da tutto il mondo odiato, & iscacciato di Roma di sua mano disperato s'ammazzò. Reggendo la Chiesa Lino Papa II. successore di san Pietro, creato l'anno sodetto, il qual ordinò, che le donne non entrassero in Chiesa, se non col capo velato. Che nel Pontificato visse anni XI. mesi III. & giorni XII. Celebrasi di questo santo Pontefice martire il giorno suo festiuo il 23. del mese di Settembre. Ciriaco Vescouo Ostiense, viuendo nel timore del Signore, oltre gli altri miracoli, sanaua gli infermi, liberaua gli oppressi dal Demonio, predicaua Cristo, inanimiua i Cristiani à sopportare le passioni, per saluare l'anime loro; & mentre à sì sante opere s'affaticaua, auenne, che fù accusato à Nerone insieme con Massimo Prete, & Archelao Diacono, perche raguagliato di quanto eglino giamai facessero, gli dispiacque oltramodo vdire, che Ciriaco haueua resuscitato vn giouane di diece anni, chiamato Faustino, figliuolo d'vn Sarte, solamente con l'oratione, il che stimò farsi per arte magica, ò per qualch'altro incanto. La onde incrudelito, espedì subito Volpio Romolo ad Ostia Tiberina con ordine, che tralasciati tutti i rispetti, incarcerasse quelli, c'haueuano nome di Cristiano, & loro mal grado, gli astringesse sacrificar'à Dei, ò gli togliesse miseramente la vita. Non mancò Volpio al precetto Imperiale. Perche giunto ad Ostia, prese Ciriaco, Massimo, & Archelao, à cui disse. Per vostra colpa si bestemmiano i nostri Dei, & inducete gl'altri huomini à non credere, com'hanno creduto gli antichi nostri. Noi lo femmo rispose Massimo, per togliergli dalla seruitù del peccato. Vdito Volpio tai parole, senza verun processo i giudicò degni di morte.

 Pur

Pur gli ridisse. Sacrificate, se non ch'io vi tormenterò da buon senno. Dissero i Santi. Già noi siemo offerti al sommo Iddio, & giamai à vostri non sacrificheremo. Allhora Volpio i fece frustare, ma eglino, sopportando la pena, ringratiauano Cristo benedetto. Condotti poscia al Teatro hebbero la sentenza capitale dall'ingiusto Giudice. Massimo, & Archelao furono publicamente decollati. Ciriaco nella prigione fù non meno trattato. Et così l'anime loro andarono cittadine al cielo. Gettati i santi corpi nel mare, da Eusebio Prete ritrouati, nella via Ostiense appresso la città, hebbero da lui il pietoso sepolcro. Celebrasi la lor festa l'ottauo dì d'Agosto nel qual patirono, l'anno della nostra salute.

. . . . .

Riposano nell'Altar grande della Chiesa maggiore, sotto il Confessionario.



LA

LA VITA DI SANTA AVREA Martire.

Estratta da gli Annali di Parma.





VAL naue carca di preciose gemme nel mezo del tempestoso, & ondeggiante mare, al cielo hora s'auicina, portata dal furore de' rabbiosi venti, & hora tanto s'abbassa, che à gli occhi nostri pare ch'ella profondi. Non meno la Santa vergine nel mezo de' martirij s'inalza con la contemplatione hora sù à Dio, considerando la grandezza, & gloria sua, & hora s'abbassa di maniera, meditando le pene, & i tormenti, che i miseri, & sfortunati patiscono nell'Inferno, che più tosto, non hauendo risguardo à nobiltà di sangue, s'elegge portar la palma del martirio, che viuer secondo il mondo, & l'vso di quei tempi profani, perder la vita, & l'anime insieme, insieme. Manifesti segni, & chiari indicij ella dinota della sua costanza, ne senza causa chiamossi Aurea, perche, come nel fuoco più s'affina l'oro, ella così l'a- 8. di Agos.

nima affinò nel colmo delle pene, superando l'orgoglio dell'empio essecutore, con trionfo superbo se ne volò frà le schiere delle vergini celesti. Vediamo in che maniera.

AVREA presa nella città d'Ostia, nata di nobil sangue, & conuertita alla fede di Giesù Cristo da Ciriaco Vescouo di quella città; fù cõdotta inanzi à Volpio esecutore di Claudio Nerone, su'l far del giorno, à cui senza dimora disse. L'arte Magica hà macchiata l'illustre tua nobiltà, e non meno hà denigrata la memorabil fama de gli Aui tuoi. Aurea rispose. La stultitia de' Demoni hò io macchiata, e denigrati gli Idoli vani, confessando il vero Iddio, esser quello, che verrà à giudicar' i viui, & i morti; & tè con Nerone impietoso condennerà al fuoco eterno. O' come sei ben'inditata dall'arte tua, disse Volpio. Lascia tal sciocchezza, & habbi risguardo alla tua nobiltà, se non ch'io malamente ti leuerò la vita. Sputò Aurea allhora in faccia à Volpio, dicendo. Misero tè; se tù conoscessi il creatore del cielo, e della terra, tù senza forse non parlaressi cõ tanta sfacciataggine. Volpio adirato, senza altro dire, metter la fece sù l'equleo, e tormentolla à suo piacere. Iddio laudaua questa Santa in tanta pena, & oraua caldamente. Dou'è il Signore, diceua il Tiranno, che tù inuochi, perche non ti libera? Perche non ne son degna ella rispondeua, quando ne fossi degna, egli potrami ogn'hora liberare. Ruppessi in tanto l'ordegno, onde infuriato Volpio, la fece frustare, e dall'vn canto, à l'altro accenderle fuoco grandissimo. Non ti vergogni Aurea, diceua in tal martirio, abbruggiar' vn corpo simile à quello, che ti allattò? Rispose Volpio, la tua infelicità merita questo, & peggio; perche tù hai abbandonata i Dei nostri immortali, & macchiata la progenie tua, & così abbruggiata ritornolla prigione. Il dì seguente, ricondotta Aurea inanzi all'implacabil Giudice, disse. O' tè misero, & infelice, indarno spendi l'opera, e'l tempo, meglio saria, che tù credessi in Cristo, & l'adorassi con tutto il core, come fanno i veri Cristiani. Hora vederai, disse Volpio, se Cristo, non sacrificando à i Dei, hauerai in tuo fauore, & s'egli pur t'aiuterà? Romper le fece le mascella, frustarla con sferze di ferro piombate crudelmente; al la fine legolle vna pietra grossissima al collo, & la gettò nel mare. Rese in questo martirio Aurea Santa l'anima al suo Creatore. Nonno vn'huomo beato dielle sepoltura, poscia, che il corpo glorioso fù ritrouato alla riua del mare. Celebrasi la sua festa l'ottauo d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, l'anno del Signore , . . . Giace nell'Altar grande della Chiesa Maggiore, sotto il Confessionario.

LA VI-

LA VITA DI SANTO TIBVRTIO Romano, Martire.

Scritta da gli Notari della Chiesa.





A' sempre Iddio glorioso operato tanto per mezo 11. di
de' Santi suoi, che s'io volessi raccontar tutti i mi- Agos.
racoli mi mancheriano le forze, ne lingua humana, anzi mille lingue, & mille, non basteriano alla millesima parte. Giosuè con l'oratione fece fermar' il corso velocissimo del Sole; scese à i prieghi d'Elia il fuoco leggierissimo dal cielo; à suppliche d'Eliseo il ferro grauissimo nuotò soura dell'acque; i Sãti sanauano varie infermità, resuscitauano i morti; il che visto fù chiaramente dal giouane Tiburtio, martire glorioso, in risanarsi il lungamente infermo, e trauagliato padre, & egli non meno, fattosi Cristiano, con l'orare caldamente à Dio, prouollo, sanando vn figliuolo d'alto caduto. Come poscia andasse à finire gli anni, giouanetto ancora. La Vita li narra.

TIBVRTIO figliuolo di Cromatio Prefetto della città, à cui essendo dato conto, come douesse risanarsi il padre, oppresso da graue infermità, & à ciò persuaso instantemente da Sebastiano, & Tranquillino, & à farsi Cristiano, & spezzare gli Idoli, che di portata haueua. Gli acconsentì con questo, che s'accendessero duo gran fuochi, se gli gettassero gli Idoli in pezzi, & in particolare vna machina de' cieli, nella qual'erano figurati tutti i Pianeti, & à guisa d'horologgio haueua il moto; ma sel padre non si risanasse, che Sebastiano, & Tranquillino, ch'à ciò l'haueuano persuaso, entrassero nelle viue fiamme. Rispose l'infermo, & trauagliato padre, che ciò far'intendeua, & senza che à legge alcuna si sommettessero i persuadenti, i quali nondimeno instauano di far ciò, che proposto haueua il giauane Tiburtio. Non si tosto si ridussero in pezzi i Simulacri, & si gettarono nell'ardente fuoco, che Cromatio risanossi, vedendosi appresso vn giouane bellissimo, che gli disse. Giesù Cristo, nel qual tù hai creduto, à tè solo m'hà mandato, accioche tù resti sano. Leuossi à questa voce il Prefetto risanato, e corse per baciare i piedi di quel giouane, ch'era vn'Angelo da Dio mandato, & subito gli disse. Guardi non toccarmi, perche tù non sei ancor del tutto mondo; bisogna, che tù ti battezi. Ciò detto disparue. Allhora Cromatio il Prefetto, e Tiburtio il figliuolo si gettorono à i piedi di Sebastiano santo, e confessorono, che solo era il vero Dio quello, che predicaua, & molto instettero, che gli battezasse. Sebastiano fece chiamar Policarpo Sacerdote, e commandò, che subito i battezasse; & insieme si battezarono seruitori, schiaui, huomini, e donne, al numero di mille, e quattrocento. Cromatio diede ampia autorità, che parte de' suoi beni si dispensassero à poueri, dicendo. Quei c'hanno per padre Iddio immortale, non è douere, che sieno schiaui d'huomo mortale. Essendosi riuelato cotal fatto, e peruenuto all'orecchie dell'Imperatore Diocletiano, nemico capitale de' Cristiani. Sebastiano, & altri si congregarono in casa di Caio Papa XXIX. creato del LXXXIII. il qual'allhora teneua la sedia di San Pietro, che trattando, come tanto danno si potesse fuggire, fù fatta resolutione, che Cromatio Prefetto, Tiburtio suo figliuolo, Policarpo Sacerdote con altri assai, si togliessero di Roma, & s'occultassero fin che cessasse l'intolerabile persecutione. Sentendo questo Tiburtio, disse al Papa. Padre santo non mi cõmandate, ch'io volti la faccia à persecutori; perche mi è caro finir questi anni per amor di Cristo, & conseguir la vita eterna. Il Pontefice allhora, piangendo d'allegrezza, abbracciò Tiburtio, vedendolo sì costante nella fede, & nel cospetto di tutti lo laudò sommamente. Tiburtio, e Sebastiano rimasero in Roma in compagnia di sua Beatitudine: Cromatio,

tio, & altri con Policarpo andorono fuor della città. Tiburtio non dopo molto, passando per vna strada di Roma, ritrouò vn giouane d'alto caduto, e talmente fracassato, che'l padre, & la madre sua più tosto attendeuano à procurargli la sepoltura, che la medicina. Tiburtio se gli appressò, & à suoi parenti disse. Lasciatemegli dire vna parola, ch'io ve ne prego, & facilmente potrebbe ricuperar la salute. Accostatosi al figliuolo sopra gli disse con gran diuotione il Pater noster, & il Credo in Deum patrem, & il giouane caduto testè risanò. Fatto questo incaminossi; ma il padre, & la madre del risanato glielo offersero per schiauo, volendolo ricompensare in parte con questa stretta seruitù. Concorse in tanto buona parte del popolo, onde Tiburtio gli tirò da canto, e gli parlò di Cristo con tal vehementia, che'l padre, la madre, & il figliuolo insieme risolsero farsi Cristiani. Tiburtio gli menò à Caio il santo Papa, & disse. Beatissimo padre, eccoui trè anime guadagnate, frutti degni della mia noua fede. Instrutti, che nella fede santa furono, il Papa battezolli Dio ringratiando sommamente. Era già entrato in questa santa compagnia Torquato huomo di mala vita, falso, ingannatore, & erasi fatto battezare. Et perche non viueua Cristianamente, da Tiburtio era giornalmente ripreso, corretto, & esortato à lasciar le crappole, le lasciuie, l'attillarsi tanto, lo spender vanamente il tempo; ne mai si risolse à cosa, che degna fosse di Cristiano, anzi mostrandosi affatto ingrato, vsò questo notabil tradimento. Essendo allhor Fabiano Prefetto della città grandissimo nemico de' Cristiani. Torquato Cristiano falso cō lui accordossi, che facesse pigliar Tiburtio, & altri, che seco orauano, & se medesimo insieme, che gli darebbe il segno, & il luoco fermo, oue l'opere Cristiane esercitauano. Il Prefetto crudele sordo non hebbe l'orecchio, & subito espedì i ministri esecutori della profana sua giustitia nell'hora terminata; presero Tiburtio, e Torquato, e gli condusserono à Fabiano Prefetto, il qual disse à Torquato. Com'hai tù nome? Esso rispose. Torquato. Fabiano disse, che religion'è la tua? Il perfido rispose. Io son Cristiano. Disse il Prefetto. Par che tù non sappi, che i nostri Signori inuitissimi, & potentissimi hanno strettamente commandato, che quei, che non sacrificheranno à Dei, crudelmente siano tormentati? Disse Torquato, accenando à Tiburtio. Costui ne fù cagione, & è il mio maestro. Quello c'hò veduto far'à lui, l'hò fatto ancor'io, & penso farlo sempre. Fabiano disse à Tiburtio. Hai tù vdito quello, che Torquato hà detto? Rispose Tiburtio. Son molti giorni, ch'ei dice d'esser Cristiano, & è così veramente, perche è battezato, hà la fede, ma l'opere non già, & à Cristo non piacciono tali huomini. Fabiano disse. Meglio saria hauer cura di tè medesimo, e procurar di saluar la vita,

e non disprezzar'i precetti de'nostri Signori. Io non posso (disse Tiburtio) la maggior cura hauer della mia vita, che non adorar i Dei di voi altri Gentili. Torquato allhora disse. Costui non sol si gloria d'esser Cristiano, ma gli altri à questo persuade, & che lasciano l'adoratione de' Dei; dicendo, che sono Demoni. La notte, e'l giorno con gli altri suoi amici si congrega per imparar l'arte Magica, nella qual'è molto ben versato. Tiburtio alle parole del falso, & empio Torquato rispose, Senza castigo nō resterà il falso testimonio: e riuolto à Fabiano Prefetto disse. Sappi che questo maligno si fece Cristiano per dissimulare, e coprir molti suoi vicij; hor'egli inuita, & stimola il Giudice contra Cristiani, se ti par cosa laudabile questo empio consiglio, qual si voglia tormento fà preparare contra di noi, che trouerai, che ti mostrerà il viso, e che di tè non hauerà pauta alcuna. Perche se tù minaccierai di bandire, (dice il Filosofo) il mondo è vn'esiglio. Se tù minaccierai di dar la morte, noi vsciremo del carcere terreno: stima non si fà ne di fuoco, ne di ferro, ne di pena, ne di tormento, ne di morte. Perche la conscienza nostra è quieta, & habbiamo superato l'ardor dell'auaritia, ch'è il maggiore che sia. Deh Tiburtio (disse il Prefetto) rendi tè stesso alla tua progenie, procuri mantenerti nell'esser tuo primiero, perche tu sei nobilmente nato, e da tuoi sempre honoratamente nodrito. Hor tù incorri in tal'errore, che meriti veramente vna morte infame, & con diuerse maniere di tormenti, non altrimente, che se tù fossi vno schiauo. O' più de gli altri Giudici sapiente, Tiburtio disse. Adunque perche io non adoro Gioue incestuoso, Venere sfacciata, Saturno homicida, Mercurio falsario, io suergogno il mio parentado, e merito morte infame? Et perch'io adoro il vero Iddio creatore del cielo, e della terra, tù degno di tormenti, e di morte mi giudichi? Se tù sei saputo, in questo non lo mostri, ne fai giustitia alcuna, ma torti manifesti. Io Giesù Cristo adoro, il qual scese del cielo in terra; accioche l'huomo salisse dalla terra al cielo. Io à modo alcuno non voglio adorar l'imagini, & i vostri bugiardi Dei, anzi s'io potessi me gli ponerei sotto à piedi, & à più potere i calpesterei. Allhora il Prefetto colmo di sdegno, accender fece molti carboni, e per terra i fece allargare, e disse. O' tù poni l'incenso per sacrificar'à Dei sopra questi carboni accesi, ò che scalzato camini sopra d'essi? Tiburtio allhora fattosi il segno della croce, illeso caminò sopra le bragia ardenti, & gli pareua caminar sopra rose, & fiori. Al Giudice pieno di merauiglia Tiburtio disse. Fabiano iscacci l'infedeltà dell'animo tuo, & (com'io) confessa il vero Iddio, che sopra tutte le cose, & sopra tutte le creature impera. Proui vn poco metter'vna mano in nome di Gioue nell'acqua calda, & vederai, se vieterà, che tù non senti il caldo;

come fà Giesù Cristo mio Signore, che caminando io à piedi nudi sopra le bragia ardenti, mi par di caminare sopra rose vermiglie, & fiori odoriferi. Perche la creatura obedisce il suo creatore, tutto ciò auiene disse il Prefetto. Chi non sà, che quel vostro Cristo insegnò à voi l'arte Magica, & siete incantatori? Ammutisci (disse Tiburtio) misero, & infelice, & fà ch'io non senti ingiuriar'in tal modo il mio Signore, & con la tua perfida, & fracida lingua il nome suo benedetto. L'adirato Prefetto commandò che gli fosse troncato il capo, & così fù fatto. Lontano poscia da Roma trè miglia nella Via Labicana fù sepellito. La santa Chiesa celebra la sua festa il XI. d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, correndo gli anni della fruttifera Incarnatione di nostro Signore CCCI. Giace nella Chiesa di Santo Tiburtio, tenuta da Parmegiani pel Duomo vecchio, altri dicono, che questa era vn Tempio sacrato à Marte.



LA VITA DI SANTA SVSANNA Romana, Vergine, & Martire.

Scritta da gli Notari della Chiesa.



11. di Agos.



HE cosa (diceua il Rè Dauid, parlando con Dio) hò io in cielo, & che altro sopra la terra desidero, eccetto, che tè Dio mio? Quasi che volesse dire. Non voglio cosa alcuna che mi diletti, ò piaci, ne in cielo, ne in terra, se non tè Dio, ogni altra cosa stimo niente. Tu solo puoi sodisfare i miei giusti voleri, & satiare il santo mio desiderio. Tù solo contenti l'anima mia; & senza tè non trouo riposo, ne contento. Tai parole diceua questa à bastanza non mai lodata vergine, che potendo esser sposa d'vn figliuolo di Diocletiano Imperatore, con speranza ferma di farsi Imperatrice; di ciò fece poca stima, & rifiutò il partito; offerendo la sua casta, & innocente vita per amor di Dio à crudelissimi dolori, & à pene inodite. Martirio, ò trè volte desiderato, poi che col mezo d'esso, giunse alla società dell'altre sante vergini, & sopra il carro delle lucenti stelle, Susanna di nobil sangue nata, la cui vita illustre

lustre m'affretta più che mai à singolar principio, anzi m'innamoro à raccontarla, & ne prendo diletto senza fine, & meco (spero) che tutti i buoni Cristiani habbiano à godere, & pascer l'anima di questo cibo spiritoale.

NE' tempi di Diocletiano Giouio Dalmatino della città di Solona figliuolo d'vn Notaio, Imperatore de' Romani XXXVII. del CCLXXXVI. Costui hauendo commandato alle genti, che l'adorassero come vn Dio, deposto dall'Imperio, dopo l'hauer regnato crudelissimamente XX. anni, morì di veleno à Salonia. Ma mentre nelle grãdezze sue visse, seco tolse nell'Imperio Valerio Massimiano Erculeo Vngaro, i quali duo volontariamente rinontiarono, Et Diocletiano adottò per figliuolo Galerio Massimino, & Erculeo Costanzo Cloro. Vn certo Prete chiamato Gabinio si ritrouaua in Roma, fratello di Caio Dalmatino, del legnaggio di Diocletiano, Papa XXIX. creato l'anno CCLXXXIII. nato in Salona, il qual ordinò, che per gradi nella Chiesa s'ascendesse al Vescouato, & stette longamente nascosto nelle grotte, fuggendo la persecutione Diocletiana. Ma poscia preso, & astretto à negare Cristo, & ricusando, fù decapitato con Gabinio il fratello, & sepellito nella via Appia, hauendo gouernato anni XII. mesi IIII. & giorni VI. Et secondo il Breuiario di Pio Quinto anni XI. mesi IIII. & giorni XII. Fù annouerato trà Santi Pontefici martiri, & celebrasi la sua festa il 22. del mese d'Aprile. Questo Gabinio huomo letterato, haueua vna figliuola, nata di legitimo matrimonio, chiamata Susanna, & per l'amor grande, che le portaua, quanto egli sapeua insegnolle cortesemente. Costui (oltre la parentella, che con l'Imperatore haueua) graui, & importanti ragionamenti col Papa faceua, & contra pagani scriueua, essendo in tutte l'arti molto uersato. Susanna l'vnigenita sua figliuola mostrossi nelle lettere, & costumi di tal'ingegno, che di gran longa ciascheduno auanzaua. Crebbe in maniera il nome suo in Roma, & la bellezza sua insieme, che l'Imperator'vdì le lode, & le maniere sue; onde risolse di darla per moglie à Massimino l'adottiuo suo figliuolo, & manifestò à Claudio suo Consobrino l'intento suo, & ordinò che negociasse, essendo egli huomo nobile, & parente di Susanna. Claudio d'ordine Imperiale, testè ritrouò Gabinio il padre di Susanna, dicendo. O' tè mille volte felice, ch'altro puoi tù desiderare, che ringiouenire la tua nobiltà, & apparentarti di nuouo con gli inuitissimi tuoi Augusti? Rispose Gabinio. Doue caui tù, che noi di basso sangue, parenti siemo de' nostri Maggiori? Claudio disse. Non sei tù figliuolo di Massimino, & fratello del Papa, nostro Zio, & consobrino di Diocletiano nostro Signore? Gabinio disse. E' vero. Ma noi in

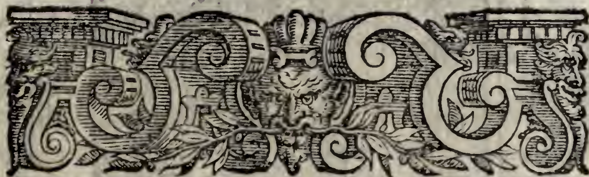
H questi

questi tempi calamitosi non siamo degni d'esser così chiamati. Claudio volendo conchiudere il ragionamento, disse. Diocletiano Augusto Imperatore vuole Susanna tua figliuola bella, accostumata, & sapiente, per darla in matrimonio à Massimino adottiuo suo figliuolo, & nell'Imperio successore; acciochc non si separi dalla parentella. Essendo cosa ragioneuole, io ti prego à non tardare. Gabinio rispose, che parleria con Susanna, & il fratello, & che gli daria risposta, rimanendo in questo, si partì Claudio. Gabinio allhora ritrouò la figliuola, & così parlò. Susanna desidero, che tù ti troui meco à ragionare col Papa tuo Zio, & quanto lo spirito Santo t'inspirerà, volontieri esequischi. Gabinio mandò pel fratello & secondo l'vso di quei tempi il santo Padre, intesa l'imbasciata, venne à casa di Gabinio, & non senza sospiri riferirono à Susanna la mẽte di Diocletiano. Il che presentito disse. Dou'è la prudenza vostra, hauetela voi persa? Non sapete, ch'io son Cristiana; & voi, che siete Dottori, possibile fia, che di tal soggetto mi ragionate? Volete voi, ch'io mi mariti in vn pagano, à cui, per osseruar la fede à Giesù Cristo, hauete negato esser parente? Spero nel mio Signore, che nel trattar questo partito, io guadagnerò la palma del martirio, & conseruerò la verginità mia, la qual'hò consecrata à Giesù Cristo. Il Pontefice santo, & l'amoreuole padre di Susanna piangeuano d'amore, sentendo le dotte sue parole, à cui finalmente dissero. Susanna stà pur costante, & ferma nella tua fede, acciochc noi con l'aspettato frutto della tua oblatione à Christo meritiamo. Rispose la Vergine. Padre santo il genitor mio hainmi sempre esortata à cõsecrar la castità à Cristo, essendo à questo riseruata, non macchierò giamai il corpo mio in maritarmi ad huomo alcuno, voglio osseruar la fede à chi già l'hò promessa, & mi confido in lui à tutte l'hore, ambo laudarono la costanza di Susanna. Dopo trè giorni Claudio se ne tornò à Gabinio con allegrezza grande, lasciando in istrada i soldati, che per grauità dell'officio l'accompagnauano, e disse. Douete sapere con quanto gaudio io sia ritornato, à cui rispose il Papa. Non per altro, che l'esser nostro parente, soggiunse Claudio. Sapiate, che'l Signor nostro Diocletiano Augusto desideri far più stretta parentella con voi: ond'io vi esorto, & prego insieme à secõdar'il voler di tanto Prencipe. Et che più si può desiderare, che l'aggrandirsi con l'Imperatore, & dar Susanna per moglie al figliuolo suo adottiuo? Gabinio disse. Questo non mi par'istrano. Ma di compagnia intendiamo l'animo della mia figliuola. Claudio accostatosi à Susanna, secondo l'antico rito, la corse ad abbracciare, piangendo quasi per souerchio gaudio, & ella ritirossi dicendo. Non macchiar la faccia mia, perche il mio Signore sà, ch'io sono intatta. Claudio non per altro,

disse, io ti voleua baciare, che per esser mia nepote. Non per altro, rispose Susanna, rifiuto il bacio tuo, che per esser pagano. Disse Claudio. Che debb'io fare à cancellare cotal nome? Ella soggiunse. Farai penitenza, & poscia ti battezarai in nome del padre, e del figliuolo, & dello Spirito Santo. Claudio con la moglie, & duo figliuoli instrutti nella dottrina Cristiana da Caio il Papa, si battezarono. Diocletiano dopo vn mese, & giorni sedici, mandò Massimo à Claudio (il qual per essergli fratello anco esso poscia battezossi) à veder che cosa haueua conchiuso, essendogli stato riferito, ch'era infermo. Ma mentre Diocletiano aspettaua qualche nuoua, nella casa di Gabinio, la qual'era à gli archi della porta Salaria, appresso il palazzo di Salustio, i nuoui Cristiani esercitauansi nell'opere sante, & ringratiauano Susanna autrice di tanto bene. In tanto vn mal'huomo chiamato Artisio, auisò Diocletiano, & narrogli il tutto, dil che sdegnato mandò Gilio con molti huomini armati, e tutti i congregati Cristiani prese, eccetto il Papa. Subito l'Imperatore fece carcerar Gabinio, & Susanna. Claudio, & Massimo il fratello, con la moglie addimandata Prepe, & Alessandro, & Cuccia i figliuoli condutti al porto d'Ostia Tiberina abbruggiare, & le lor ceneri fece gettare in mare. Ciò fece, perche i parenti non tumultuassero, essendo nobili, & Signori di portata. Diocletiano, passati alcuni giorni, mandò Serena la moglie sua à Susanna nel carcere oscuro, & l'impose, che nelle regie sue stanze la conducesse, & la persuadesse à lasciar Cristo, & se possibil fosse, à maritarsi in Massimino suo figliuolo, & herede nell'Imperio. L'Imperatrice non mancò di quanto il marito l'haueua imposto; ma perche secretamente era, & viueua Cristiana, à Susanna disse. Giesù Christo Susanna sia il tuo conforto, figliuola, ch'auanzi ogni altra di bellezza. Quando la vergine vdì nominare il suo Signore, disse. Io ringratio il mio Dio, perche è nominato in tutti i luoghi. Stette Serena con Susanna alcuni giorni, ne'quali non cessò d'orare, digiunare, & laudare Giesù Cristo. Mandò Diocletiano Curtio suo famigliare alla moglie, & dissele di commissione maritale, che non mancasse operar con Susanna di quanto le haueua commesso. Serena rispose à Curtio. Susanna è di fermo proposito di non maritarsi, & che Diocletiano sperasse in altro: perche non gli mancheranno donzelle, & l'esortaua à lasciar la prattica. Curtio hauendo il tutto all'imperatore riferito, subito à Massimino disse. Non voglio, che nella mia Corte si dichi, che l'Imperatore habbi voluto sforzar' vna dōzella, tù la mandi à casa del padre, & fanne poscia quel che vuoi. Liberata Susanna, disse l'imperatrice. Quel che t'hà liberata, quell'anco sia che ti porghi aiuto, & pace. Accompagnata Susanna da due donne fù condotta à casa, & nella camera sua pro-

ſtrata oraua, & ringratiaua il ſuo Signore. Ma mentre ella coſi caldamente oraua, Maſſimino entrò in camera, & vide vn'Angelo, che la circondaua di ſplendore ben grande: onde il miſero iſpauentato à gran paſſo andò à Diocletiano, & narrò il tutto; Il che conchiuſo farſi per arte magica, mandò Curtio à vedere il miracolo, & ad intendere con diligenza il fatto. Andoui Curtio, & ritornò più attonito di Maſſimino. Diocletiano iſbigottito cominciò à contendere dell'auento di Criſto, e dell'adoratione de'gli Dei con Serena ſua moglie, che ſuperādolo gli ſouenne di Suſanna, e diſſe. Perche non hà voluto Suſanna eſſer ſpoſa di mio figliuolo? Perche, riſpoſe la moglie, ella hà conſecrata la verginità ſua à Dio. Allhora il furioſo Imperatore commandò à Macedonio, huomo ſacrilego, & pagano crudeliſſimo, che faceſſe ſacrificar Suſanna à Dei, ò ſe farlo ricuſaua, le toglieſſe la vita, Andò Macedonio, & ritrouò Suſanna in oratione, & fecela vſcir di camera, & conduſſela doue haueua collocata la ſtatoa di Gioue, la qual veduta, Suſanna alzò gli occhi al cielo, & pregò Dio, che gliela toglieſſe dinanzi, accioche non vedeſſe quel Demonio. Macedonio diſſe. Suſanna leuati in piede, & adori il Dio di Ceſare, Quella di nuouo alzando gli occhi al cielo, porgeua i caldi preghi à Dio, che gliela leuaſſe dinanzi. L'Idolo repente ſparue, & mai più non ſi vide. Macedonio vedendo tal meraueglia diſſe. L'ingordigia dell'oro t'hà vinta, io ti ringratio, perche non haureſſi robbata la ſtatoa d'oro à Gioue, ſe tù non amaſſi i Dei. Riſpoſe Suſanna. Ringratio Dio, che mandato hà vn'Angelo, il quale hà leuato quel Demonio da gli occhi miei, accioche in così abomineuole moſtro non ſi macchiaſſero. In quell'iſtante giunſe vn ſeruo di Macedonio, e diſſe, che la ſtatoa d'oro di Gioue era in piazza inanzi il palazzo di Saluſtio nel fango inuolta. Il ſacrilego Macedonio, vdendo tal parole, venne in tal ſmania, che di ſua mano iſpogliò la Santa vergine, & à ſuo ſenno la flagellò. Suſanna coſtante, & più che mai di buon core diceua. *Gloria tibi Domine*. Habbi la gloria tù Signore. Il gonfio d'ira eſecutore, con gli occhi torui diſſe. Riſolueti ſacrificare. Segnandoſi ella col ſegno della ſanta croce, riſpoſe. Voglio me ſteſſa ſacrificar'à Dio. Macedonio fece ſapere à Diocletiano il tutto, & come la ſtatoa d'oro di Gioue era ſparita, & ritrouata in piazza nel fango inuolta. L'Imperatore in riſpoſta mandogli à dire, che nella propria caſa le faceſſe tagliar la teſta, & così fù fatto. Serena l'Imperatrice auiſata della morte di così coſtante vergine, di notte preſe il glorioſo corpo, l'aſterſe, & inuolſe in vn ſottil velo, & poſtolo in vn'arca di piombo, portar il fece di ſecreto nel palazzo, & iui il tenne, & orar di notte non ceſſaua; alla fine ornollo di bianchi drappi, & empiutolo di ſoauiſſimi odori lo

ri lo pose nel Cimiterio d'Alessandro. Il giorno della sua decollatione Caio il Papa nella casa propria, per memoria della vergine, celebrò la santa Messa: hauẽdo anco esso la casa appresso à quella di Gabinio, nella quale fù decollata Susanna Vergine. La Santa Chiesa celebra la sua festa l'xi. d'Agosto, che fù il giorno della sua morte, l'anno dopo Cristo nato CCXC. Giace nella Chiesa di San Tiburtio, doue sono claustrate le Conuertite. Altri sono di cõtraria opinione.



LA

LA VITA DI SANTO AGAPITO Preneſtino, Martire.

Scritta d'Adone Arciueſcouo di Treueri.



18. di Agoſ.



MENTRE *ſono per deſcriuere la paſſione di queſto Santo martire, voglia hò più di piangere, che di dire: & ſi come à mè trema la mente, la qual và diſcorrendo intorno à così ſtrano caſo, & la mano, già moſſa à darne conto à poſteri, è quaſi del tutto fatta immobile. Così parmi vedere pieno d'horrore, e di ſpauento chiunque leggerà queſta non penſata tragedia. Perche ſi vederà ſpenta in eſſa l'humanità, la pietà morta, la ragione sbandita, rotte le leggi della natura, & fatte impaſſibili le paſſioni de' ſenſi. Leggi, & ſtupiſci, & merauegliati Criſtiano, perche meco inſieme apparerai da queſta tragica hiſtoria di vn giouanetto di quindici anni nato in Preneſte, lo ſtar coſtante alle paſſioni, per guadagnarſi in cielo vna vita ſempre viua.*

A GA-

AGAPITO nato in Preneste, hoggi detta Palestrina, nella campagna di Roma, lontana dall'alma città trentatrè miglia; essendo giouane di quindici anni, nella persecútione di Valerio Aureliano Vngaro, Imperatore de' Romani XXXIV. del CCLXXIII. che fù dopo Quintilio fratello di Claudio in pochi giorni morto. Costui anni V. & mesi VI. regnò trionfante, rifece le mura à Roma, & edificò vn Tempio al Sole: trionfò di Zenobia Regina de' Palmireni, moglie di Odonato, che per opera di Moenlio suo consobrino fù ammazzato: hauendosi Aureliano messo à perseguitare i Cristiani, gli cade appresso dal cielo vna saetta, & non dopo molto fù morto da vn suo Secretario frà Costantinopoli, & Eraclea in vn luoco chiamato Cenotrurio; essendo della Chiesa Pontefice Eutichiano nato in Luni città di Toscana XXVIII. creato l'anno CCLXXIV. che di sua mano in più volte sepellì trecento cinquantaduo Martiri, alla fine fù per Cristo decollato, & sepellito nella via Appia, poscia che nella Sede visse anni VIII. mesi VI. & giorni IIII. Il giouanetto Agapito per predicare la santa parola di Cristo è preso (ò come vogliano alcuni) egli volontariamente s'appresentò ad Aureliano (non volendo fuggir l'impeto suo, & celarsi nelle spauentose sepolture de' morti, ò nelle selue fronzute, & grotte cauernose) cõfessò esser Cristiano battezato, e disse, che tal'esser voleua insino à morte. Merauegliandosi l'Imperatore, commandò, che fosse castigato, parendogli gran cosa, vn giouane di quindici anni hauer tanto ardire. Antioco Giudice, per correggerlo da fanciullo lo fece staffilare; & vedendolo costante l'imprigionò con animo di farlo sacrificar'à Dei, & con inusitati tormenti, caso che ciò rifiutasse, torgli la vita. Ordinò primieramente, che non gli fosse data cosa alcuna da mangiare, & così stette l'innocente giouane quattro giorni, & notti. Il quinto; Antioco ragionando con Attalo Cornicolario fù ordinato, ch'andasse ad Agapito, & giurò (se lo faceua sacrificare) per gli statuti della città, per la virtù del grã Gioue, & per gli inuittissimi suoi Prencipi; che lo farebbe grande, & simile à lui. Attalo andò ad Agapito, e non lo potendo indur'all'idolatro sacrificio, di nuouo l'appresentò ad Antioco, che vedendolo non meno immutabile, versar fece sopra l'innocente capo vn vaso pieno di carboni accesi. Agapito Dio ringratiaua, dicendo. E' ben giusto, che questo capo, il qual deue esser coronato nell'alto cielo, s'abbruggi in questa bassa terra: la corona della desiderata gloria meglio s'accomoderà sopra l'impiagata chioma per amore del mio Cristo. Non contento l'ostinato Antioco, lo fece con duri nerui affliggere di maniera, che'l corpo del costante figliuolo in ogni parte pioueua sangue; & poscia ispogliare, e sospendere à rouerscio,

& al

& al pedente capo pose sotto vn fuoco carico di tal misture, che fumicaua odor'insoportabile. Il giouanetto Agapito, mentre così appeso se ne staua, Iddio lodando, al sacrilego Giudice diceua. La tua sapienza, & vanità in fumo si risoluerà, & indarno s'affatica. Per queste parole Antioco da quattro huomini à vicenda lo fece anco flagellare; Impiegatolo à suo piacere, per aggrandir la pena, versar gli fece soura acqua feruente, all'vltimo, che sospeso si lasciasse determinò insino, che lo spirito rendesse. Attalo quattro giorni dopo andò, pensando di ritrouarlo morto, viuo lo scorse, il che riferito al mal consigliato Antioco, pieno di meraueglia se lo fece condur'inanti. A cui disse il Santo giouane: Tormentami à tua voglia, ch'io non ti stimo. Allhora Antioco romper gli fece le mascelle, dicendo. Non sai tù à chi sei inanzi? Non ti vergogni parlar sì sfacciatamente? Agapito rispose. Non mi vergogno nò. Perche il Diauolo tuo Signore hà voluto tentar'il mio Signore, e disse à quello. Non tenterai Satanasso il Dio tuo. *Vade retrò*, ritirati. Così tù non tenterai il vero seruo di Dio, & quando il vorrai tentare, dal Diauolo padre tuo sarai tentato. Allhora (ò miracolo ne'santi di Cristo) cade Antioco dal tribunale, e da soldati fù portato in letto. Tale fù la caduta, che frà poco rese l'anima à gli implacabili ministri dell'inferno. L'Imperatore intesa la morte di Antioco, & le cose passate; isdegnato nella città di Palestrina, per far nuouo spettacolo al popolo, diede ordine di preparar l'Anfiteatro & porui Agapito nel mezo, acciocha dalle fere inhumane fosse deuorato: esequito l'intento suo gli animali con la lingua piaceuolmente astergeuano i santi piedi, & molto l'accarezzauano. Vedendo il popolo tal nouità, diceua. Altro Dio veramente non è, se non il Dio d'Agapito. Il giouanetto riuolto à loro, disse. Padri, & fratelli credete in Giesù Cristo, acciochе si saluano l'anime vostre: perche tutte le cose del mondo sono vane, & transitorie: finiranno questi miei martirij, ma non giamai l'amor ch'io porto al mio Cristo. Aureliano per finir così longa tragedia, commandò, che gli fosse tagliata la testa. Subito i ministri dell'iniqua sentenza fuor della città il condussero, & all'incontro di quella, doue sono due colonne, al prostrato martire in oratione troncarono il biondo capo. Fù poscia da Cristiani di notte sotterrato vn miglio lontano da Palestrina, in vna sepoltura di pietra nuoua. La santa Chiesa celebra la sua festa il XVIII. d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, l'anno di nostro Signore CCLXXIIII. Giace nella Chiesa maggiore sotto il Confessionario, appresso l'altare di san Bernardo Vescouo, & Confessore.

LA VITA DI SANTA SABINA

Martire, Romana.

Scritta da Beda, et dall' Arciuescouo di Treueri.





E l'attioni de' Prencipi, ò buone, ò ree, che si sieno, in noi hanno tanta forza, che sono imitate dalla gente di minore condicione, e può tanto ne' gli humani petti l'amore, et l'honore, che si porta al sangue illustre, che si danno ad intendere i tragici poter trar le lagrime da tutti gli occhi, narrando le disauenture reali. Io mi dò fermamente à credere, che l'attioni, & gli esempi di Sabina matrona nata del più nobile, & chiaro sangue di Roma, & discepola di Santa Serafia martire, potranno destar ne' Cristiani gran desio d'imitargli, & il suo martirio tanto sia stimato più degno d'esser mandato con gli scritti alla posterità, quanto la istessa martire fù più illustre. Horà vediamo, com'ella nel martirio imitasse, & seguisse la dolce sua maestra. 29. di Agos.

SABINA Romana nata sù l' Auentino all'arco di Fauſtino, vicino al campo Vindiciano; figliuola d'Erode Mettalario, moglie di Valentino, ambo di ſangue illuſtriſſimo, & ricchiſſimi. Morto Valentino il marito, ſoleua pratticar' in caſa d'vna beata vergine, chiamata Serafia, la quale trà molte ſue fatiche) perſuaſe Sabina ad eſſer Criſtiana, & laſciar la vana adoratione de gl' Idoli. Sabina preſe tanto amore alla beata Serafia, che ſi fece Criſtiana, & l'obligo grande, che le teneua, causò, ch'eſſendo ſtata imprigionata, per eſſer Criſtiana, & ſententiata alla morte, che condotta al martirio, per commiſſione di Berillo Prefetto, l'accompagnò ſin'al luoco preparato all'vltima ſua pena; con Serafia ſanta, & cariſſima ſua maeſtra andaua ragionando, & cordialmente piangeua, non ſolo per vederla alla morte, ma perche priua reſtaua della ſanta conuerſatione. Tanto fù di Sabina il pianto, le lagrime ſparſe, e le voci meſte mandate all'aria, per amor della beata ſua maeſtra, paſſata à miglior vita; che ne fù dato auiſo al crudeliſſimo Prefetto; perche ſubito facendoſela menar'inanti, le diſſe. Perche cauſa t'abbaſſi tanto, e non curi l'honor tuo, ne meno conſideri quella che ſei, ne di chi ſei figliuola? Tù ti ſei vnita con Criſtiani, & hai poſta in oblio l'eccellenza de gli Aui tuoi, & la memoria di Valentino, già tuo marito, e quel ch'è peggio, hai ributtati affatto gl'immortali noſtri Dei, e temo veramente, che loro non ſi ſdegnano teco. Ritorna miſerella à caſa, e non attendere à conſigli di quella Serafia malefica, perche ciò faceua per incanto; t'hà deuiata dall'adoratione de'noſtri Dei. A' Berillo il Prefetto Sabina riſpoſe. Piaceſſe à Dio, che tù haueſſi ſentita ragionar Serafia ſanta, la qual chiami incantatrice, & malefica, che ſenza forſe, ella t'hauerebbe perſuaſo à laſciar gl'Idoli immondi, falſi, & bugiardi, & conoſcere il vero Iddio, il qual chiama i buoni alla vita eterna, & i rei alle pene dell'Inferno. Il Giudice ſenza darle altra riſpoſta laſciolla andare. Sabina preſe il corpo dipoi della morta Serafia, & come gioia precioſiſſima, & margarita di gran valore lo poſe in vn ſuo monumento nuouo, ch'ella per ſe haueua preparato in vna ſua poſſeſſione. Paſſati alcuni giorni, & viuendo più che mai Criſtiana, fù preſa, ſignoreggiando Adriano Spagnuolo Imperator de' Romani XV. ch'à ſuoi tempi ſucceſſe à Nerua Coccio da Narni del CXIX. & che regnò anni XXI. & morì à Baie Idropico, huomo dottiſſimo, e d'ottima fama, & Prencipe ſingolare, il qual già rifece (mentre viſſe) la città d' Aleſſandria, rinouata da Romani: rimeſſe le grauezze de' tributi, & publicamente abbruggiò i libri de'debitori del Cõmune ſotto il Pontificato di Telesforo Anacorita Greco Papa IX. creato l'anno CXXIIII. il qual nella Sede viſſe anni XX. meſi VIII. & giorni XXVIII. Preſentata Sabina

bina, Elpidio Prefetto, diſſe. Sei tù Sabina, moglie già di Valentino d'Illuſtriſſima memoria, & figliuola d'Erode? Sabina gli riſpoſe. Io ſon quella, e ringratio il mio Signore Gieſù Criſto, non ſolo per quel che tù hai detto; ma perche eſſendo peccatrice, m'hà liberata da' peccati, e dalle mani del Demonio per mezo della mia maeſtra Serafia. Elpidio vdendola così ragionare, & ferma di propoſto, conturboſſi, & conchiuſe. Noi ſententiamo, & decerniamo Sabina inobediente à gli Dei, & che beſtemmia i Signori noſtri Auguſti, & che non fà conto delle ſue leggi, eſſer del capo ſcema, e tutti i ſuoi beni confiſcati. L'iniqua ſentenza non fù punto ritardata, & reſe la Santa martire l'anima à Iddio. Il corpo glorioſo fù da Criſtiani ſepellito con Serafia ſanta alla Rocca, ouer'Arco di Fauſtino, vicino al campo Vindiciano. La ſanta Chieſa celebra la ſua feſta il XXIX. d'Agoſto, che fù il giorno del ſuo martirio, l'anno dopo Criſto nato CXXX. Giace nella Chieſa di ſanto Bartolomeo dalla Ghiara. Et ſi crede, che Cunigonde Regina d'Italia, & moglie di Bernardo, del qual habbiamo ragionato nella Vita di ſanto Aleſſandro; hauendo edificata quella Chieſa, l'arricchiſſe di così glorioſa gemma, & la faceſſe tranſlatare da Roma à Parma, com'anco il corpo di ſanto Aleſſandro Papa. In ſan Franceſco è la teſta d'vn'altra Santa Sabina, tenuta da quei Padri Reuerendi in ſomma deuotione.



LA VITA DI S. ERCOLANO Martire.

Estratta da' Martirologi.



5. di Setté. 

L tempo è stato così nemico alle attioni di questo Santo, ch'à pena habbiamo potuto venir' in luce de'gli vltimi suoi sospiri. Non già perche non fosse d'animo inuito campione di Cristo, & che à singolar certame per lui non isponesse la vita; & meditando intorno la sua passione; à gli empi Tiranni si mostrò tanto pronto, che quelli rimasero perditori, & confusi, & questo vincitore, & glorioso, riportandone la palma del martirio.

NELL'Anno M. CVI. Pascale II. detto prima Rainero di natione Italiano, Papa CLXV. creato del M. C. che nella Sede

vissе

visse anni XVIII. mesi V. & giorni XXIX. chiamato da Enrico IIII. e da Prencipi Alemanni, si partì di Roma per andar'in Augusta; & giunto à Bologna fù da Matilide Contessa, & moglie d'Azzo da Este, e da Parmegiani incõtrato, & accompagnato al Concilio di Guastalla, nel qual determinò, che le città dell'Emilia, Parma, Piacenza, Reggio, Modona, & Bologna, non fossero più soggette alla Chiesa di Rauenna Metropoli. Per che i lor'Arciuescoui tanto insoperbiuansi, ch' osauano voltarsi alla Romana, & ciò fece per abbassare l'alterezza loro. Perdonò à Parma la ribellione fatta cõ Giberto da Correggio, & l'assolse da ogni censura. Partito da Guastalla venne à Parma, doue fù accolto con molto honore, & consecrò la Chiesa maggiore, restaurata dalla Contessa Matilide, à gloria dell'Assontione della gloriosa, & mia sempre auocata Vergine, secondo vna memoria iscolpita in marmo, & posta soura vna colonna sotto l'organo, del M. CIV. il XXVII. di Ottobre, il che non acconsentano gli historici, perche quando venne al Concilio di Guastalla si tradusse à Parma, e non prima, & se consecrò il Tempio maggiore: fù in quel tempo, & nell'anno, com'hò detto M. CVI. essendo di già (vogliono alcuni) dedicato à santo Ercolano, detto con poco giudicio Ercoliano; il qual (come attestano i Martirologi) martirizato nel porto d'Ostia Tiberina, rese l'anima al suo fattore. Celebrasi la sua festa il 5. di Settembre, che fù il giorno della sua morte. Correndo gli anni della fruttifera Incarnatione di N. S. . . . . Si riposa il Santo, & glorioso corpo nel l'altar maggiore della Chiesa Catedrale.

LA VITA DI S. MAVRITIO, ET compagni Tebani, Martiri.

Scritta da Monsig. Eucherio Vescouo di Lione.



22. di Settẽ.



GLI Imperatori Romani da Claudio insino à Costantino tanto furono nemici al nome Cristiano, che l'vn cercò di vincer l'altro di crudeltà, d'ostinatione, e di fierezza. Hebbero i ministri tanti scelerati, empij, & inhumani, che da gli altrui dolori traeuano diletto. Fatti adulatori de' lor Prẽcipi, più gli accẽdeuano all'esser crudeli, & seueri. Adoperauano contra fedeli fuoco, acqua, aria, terra, ferro, piombo, pece, freddo, caldo, lusinghe, promesse, minaccie, e tutte le fere. Leggasi la vita di Mauritio capitano dè Tebani inuito, che per non intrauenir' al profano sacrificio di Massimiano fũ con suoi di vita spento. Palma veramente gloriosa à così degno Campione. Entriamo nella vittoria illustre.

PAS-

PASSANDO Valerio Massimiano Erculeo Vngaro, compagno fatto nell'Imperio da Diocletiano Giouio Dalmatino, Imperatore de'Romani XXXVII. del CCLXXVIII. d'Italia in Francia, per acquetare alcuni popoli, solleuati contra l'Imperio, per più facilitare l'impresa, haueua cõmandato in molti luoghi, che se gli mandassero alcune legioni de'soldati, che secondo Osoardo vna legione era di sei mila settecento sessantasei soldati, il che non concede Vegetio nel libro dell'arte militare, il qual dice di sei mila fanti, settecento trentaduo caualli. La onde Tebe, città famosa dell'Egitto, posta sù la riua del cadente Nilo, soggetta all'Imperio Romano mandò la sua; di cui era il capitano Mauritio, alfiere Esuperio, gli altri c'haueuano gradi inferiori, Candido, Gereone, Vitale, Innocentio, e Tirso Cristiani battezati con lor soldati da Zabdo Vescouo di Gerusalemme. Giunta questa legione à Roma, visitò Marcello Papa XXX. creato del CCXCVI. figliuolo di Prioretto Romano, che condotto à forza à far sacrificio al Diauolo, temendo la morte, pose due grane d'incenso nell'incensiere; ma pentito poco dopo fù congregato vn Concilio di trantatrè Vescoui nella città di Sessa, & vestito di cilicio domandò perdono. Condotto di nuouo à far'il medesimo sacrificio, & ricusandolo, fù decollato, & sepellito nella via Salaria, hauendo retto il Pontificato anni VII. mesi IX. & giorni XXVI. Rallegratossi il santo Padre di tanti Cristiani, nella fede i confermò, & gli diede la pastorale benedittione. Partironsi di Roma con Massimiano, & passate l'alpi giunsero ad Augano città principale de' popoli Sedonensi, hora chiamata san Mauritio di Sauoia. Quiui Massimiano à suoi Dei risolse sacrificar', acciochè fossero fautrici alla Gallica impresa, & commandò à tutti i capi dell'esercito, che vi si trouassero presenti. Vdendolo Mauritio con suoi si ritirò, non vi volendo intrauenire. Isdegnato Massimiano, paruegli cosa degna di castigo. Onde mandò alcuni principali del suo campo à castigarne alquanti, & il resto astringer'all'interuento del sacrificio. Il castigo fù, che tutti erano astretti passar sotto vna lancia, & contati ad vno ad vno, al decennaio era tagliato il capo. Questo era il castigo ordinato, quando vna legione causaua qualche misfatto. Tebani fermi nel lor pensiero à modo alcuno non volsero manco accostarsi al sacrificio profano. Intendendo Massimiano l'ostinatione loro, di nuouo i fece decimare. Era cosa degna veder l'animo costante de'gloriosi martiri. Sono i Tebani di natura valorosi, e di gran corpo, & in questo martirio lo mostrauano inanimandosi l'vno, & l'altro. Mauritio gli esortaua alla costanza, dicendo. Che se metteuano la vita per l'Imperatore, non gli paresse istrano offerirla à Dio. Perche la pena, & il martirio finiranno, & goderanno il desiderato

derato premio in cielo. Queſte, & ſimili parole faceuano tal impreſſione nell'animo de' ſoldati Criſtiani, che ciaſcuno procuraua eſſer'il primo à morire. Decimata la legione due volte, il rimanente fù interrogato, ſe voleua obedire à Maſſimiano, & riſpoſe. Direte da parte noſtra all'Imperatore; che noi ſiemo ſuoi ſoldati; ma ſiemo ancora miniſtri, & ſerui di Criſto, & che ſiemo obligati à Maſſimiano nella guerra, ma più à Dio per l'anima noſtra. Dall'Imperatore habbiamo per le noſtre fatiche lo ſtipendio, ma da Dio l'eſſere, & la vita; à modo alcuno non vogliamo negar Giesù Criſto, per obedire à Ceſare. Maſſimiano vdendo la riſpoſta non penſata, & la coſtanza ſua grandiſſima, & vedendo, che poco gli era giouato il fargli decimar'vna volta, & vna, commandò all'eſercito, che gli tagliaſſe à pezzi. Ingenocchiati i Santi martiri con le mani giunte, & con la mente, e'l cuor eleuato à Dio, volontieri ſi dauano alla morte; confortati dal capitano ſuo Mauritio ſanto, & così furono tutti mandati alla corona del martirio. Molti, non contenti di hauergli tolta la vita, veſtiuanſi delle veſte ſanguinoſe, & delle lor'arme pietoſe, & mãgiauano le prouiſioni ſue, & mentre tal coſe aggitauanſi. Vn ſoldato, che non era Tebano, ma ben Criſtiano, chiamato Vittore, iui ſortendo, addimandò, perche ſtauano così faſtoſi, & perche mangiauano frà lo ſparſo ſangue di tanti morti? Narratogli la cagione, fù inuitato anco eſſo à mangiare, & rallegrarſi ſeco, che coſa grata ſi faceua all'Imperatore. Vittore inteſo il compaſſioneuole caſo, diſſe ad alta voce. Miſero me, perche non mi ſono ritrouato con loro, che quel, ch'auenne à queſti, à me così ſaria intrauenuto. Compreſero i Baccanalí, ch'era Vittore Criſtiano, & lo tagliorono à pezzi, accioche meritaſſe, & andaſſe alla celeſte menſa de' Tebani. Paſſati alcuni tempi vn Veſcouo hebbe notitia di queſti martiri, & ne mandò in diuerſe parti. Nella Sagriſtia di Toledo (vogliono molti) che ſia la teſta di ſan Mauritio. Celebraſi la lor feſta il XXII. di Settembre, che fù il giorno della morte, l'anno CCLXXXVII.

Vna teſta di queſti Martiri ripoſa nella Chieſa maggiore, già traſportata di Fiandra.

LA

LA VITA DI SANTO DONINO Tebano, Martire.

Scritta da Monsignore Pietro Nadali, Vescouo Equilinense.

Et estratta da gli Annali di Parma.





ON fù, secondo gli historici, trà tutti gli Imperatori, che si solleuarono contra i Christiani, vno che più gli odiasse del maluagio Diocletiano, & che contra loro più s'armasse di rabbia, e di crudeltà. Quando quest'empio cominciò à regnare, i Prefetti, da' quali l'Oriente era amministrato, & retto, gli fecero sapere, che i Cristiani erano in sì gran numero cresciuti, ch'era necessario assalirgli alla sprouista, ò fargli morire, ò da lor'aspettare qualche notabile riuolgimento à danno dell'Imperio Romano, & à disprezzo de' suoi Dei. Onde acceso d'ira per tai parole, il perfido Imperatore, 9. di Ottobre.

& rac-

& raccolto il Senato, disse. A' me pare che gli nostri Dei, col cui fauore s'è tanto questo Imperio aggrandito, non poco sieno offesi da Cristiani, i quali hāno di costume odiare ogni Deità, fuor che quella, ch'essi s'attribuiscano. Perciò noi giudichiamo, che si debba rigorosamente procedere contra questa temeraria seta; & s'elesse à maggior' esterminio Massimiano compagno nell'Imperio, huomo non men di lui sacrilego, & profano. Il Senato lodò la diligenza dell'empio Cesare, & fece publicare il decreto ingiusto contra il Cristianesimo. In questi tempi solleuati alcuni romori in Francia, passoui per acquetargli Massimiano con grosso essercito, indi in Alemagna, oue dimorò gran pezza, & perch'era tanto auido del sangue Cristiano, molti ne mādò alla palma del martirio. Il che Donino suo cameriere, & quello che di propria mano à certi tempi gli porgeua la regale corona, malamente sopportando tanta persecutione, di suo consiglio, molti con esso fuggirono. Percioche mosso à sdegno l'affamato cane, mandò in diuerse parti genti armate, con precetto, che ritrouato Donino, senza veruna compassione, lo priuassero di vita. Vediamo come.

VALERIO Massimiano Erculeo Vngaro, fatto compagno nell'Imperio da Diocletiano Dalmatino, Imperatore de' Romani XXXVII. del CCLXXXVIII. il VI. anno del lor' Imperio, essendosi solleuati alcuni popoli in Antiochia, & in Egitto, & à maggior danni in Oriente Narseno Rè de' Persi; fù mandato con esercito grossissimo in Francia, doue Eliano, & Amando gran numero de' Villani haueuano contra l'Imperio Romano suscitati. Giunto Massimiano ad Augano città principale de' Sedonensi, hora chiamata san Mauritio di Sauoia, fece solenne sacrificio à suoi Dei, accioche gli fossero fautrici alla Francesca impresa, à cui furono presenti tutti i capi dell'esercito, fuor che i Tebani, che per esser cristiani à modo alcuno nō vi volsero intrauenire. L'hauer dopo fatta tāta strage, il perfido Tiranno passò in Francia, & vendicossi contra i ribelli Imperiali. Indi partito, per stanza elesse la Germania, e dimoroui alcuni giorni. Perche non ben satollo del sangue Cristiano, di cui già tinto haueua più volte la pallida faccia della terra, commandò, che chi non adoraua l'onnipotente Gioue, e gli altri Dei, fosse malamente crucciato, afflitto, & morto. Hautone poscia molti in spia, senza pietà veruna tutti i fece del capo scemi. Poco meno di cinquecento altri Cristiani vi si trouarono ancora di vari paesi, sforzati come sudditi à seruir nelle cose della guerra l'Imperio, poi ch'altro scampo non conobbero alla lor vita, che'l fuggire, ciò cònchiusero di far secretamente. Autore di tal consiglio fù Donino, questo di cui trattiamo, il qual'era il primo Cameriere di Massimiano, & quello c'haueua in custodia la corona Imperiale, & ch'à certi giorni solenni,

lenni di sua mano gliela porgeua, nato in Tebe, città dell'Egitto famosissima, secondo Valerio Brioschi, & Ascanio Fagiuoli Borghegiani, nella vita di detto Santo, citando vna certa Cronica di Milano. Di questa non pensata fuga auisato Massimiano, venne à tale, che d'ira gonfio, disse. Che vi muoue ò insensati soldati à perder'il ceruello, & la reputatione vostra l'arte magica? vostra vltima rouina, infamia, e danno. Pensate di lasciare la professione dell'arme tanto honorata, per cui tanto è inalzato il nome glorioso de'Romani, & quel ch'importa più la religione nostra, per vn Cristo solo morto, per suoi misfatti, in croce da Giudei? Deh suegliateui, & habbiate risguardo all'honore, & dignità vostra, se nõ l'isdegno, & la disgratia mia caderà soura di voi irremissibilmente, & non poco fia il darui tempo. Risposero i Cristiani soldati. Noi t'habbiamo ò Imperatore, osseruata nelle guerre la fedeltà (e conoscere la douereste) ne mai stanchi siemo stati per tè nell'aspre pugne, & spauentosi assalti. Hora perche tù sei nemico alla religione nostra, la quale noi adoriamo, & cõfessiamo: d'vn voler'istesso, non intendiamo seruirti più, ne meno à modo alcuno adorar'i Demoni, e le statoe tue, testè vscite dal tenebroso Abisso. Massimiano vedendosi in tal maniera ischernito, gli fece di rabbia, & smania altiera tagliar la testa. Trattone in disparte Donino generoso soldato del ver'Iddio, il rimanente de' viui, allhor cõ graue senno disse. Giurata non hauemo fedeltà à questo empio, & crudele tiranno, ne militia eterna, come à Giesù Cristo nostro vero Iddio; perciò fia bene voltar le spalle alla Germania, & à tristi suoi pensieri, per vietar la maluagità sua. Il che laudato, tutti vna notte secretamente fuggirono, & per occolte vie, con prospero viaggio giunsero in Italia, perche credendosi securi in parte, d'accordo si scompagnarono, & alcuni la via Flaminia, & l'Aurelia, Donino la Claudia elesse, per girsene à Roma, parendole forse più commoda. Intesa la nouella il forsennato Imperatore, subito espedì genti armate in diuerse parti del mondo, con precetto, che ritrouatosi Donino in qual si voglia luoco, tralasciata ogni misericordia, fosse decapitato, perche sì temerariamente haueua disprezzata l'obedienza sua, & il suo Gioue. Gli esecutor affrettando il passo, vinti miglia discosto da Piacenza, ritrouarono il fuggitiuo Donino, intento à passar'vn torrente, chiamato Stirone. Che vedutolo, senza dir verbo, l'vn dell'altro à gara, con le spade taglienti gli troncarono il capo, dicendo il Santo martire, nel partir di questa vita. Introdotto m'hà il Signor nel regno suo. Chinossi all'hora l'inciso tronco, & con le mani presa la sanguinosa testa, miracolosamente con quella passò l'acque del rapace fiume, verso l'Oriente caminando, quanto lanciar potrebbe vn forte braccio, ò pietra, ò sasso. Iui poscia giac-

que. Quegl'huomini ſcelerati, & homicidi di ſtupor pieni, e di tremor'in ſieme, portarono la ſacrilega nuoua al fraudolente Imperatore, che forſe inſoperbito moſtrò nel volto diabolica allegrezza, & nell'Inferno hora l'anima ſdegnoſa cruccia, & in eterno cruccieraſſi, giuſta vendetta à perſecutori di Gieſù Criſto. Doue il graue tronco cade di Donino Santo trà le braccia con la teſta, iui ſtette per gran pezza inſepolto, che forſe poi l'iſteſſa terra, ò la pietà d'alcuni, gli fece couerchio in maniera, che la lunghezza del tempo portò gli arbori, & i ceſpugli à tanto, che vn folto, & cōdenſo boſco vi nacque ſoura. volēdo alla fine il miſericordioſo Iddio dar luoco più honoreuole al martire Donino, ſi videro no à molti giorni intorno à quell'abietto ſepolcro alcuni inſoliti ſplendori, che fermo indicio moſtrarono di qualche precioſa, & ſegnalata gemma. Onde quelle pietoſe genti ricorſero al Veſcouo di Parma, che ben'inteſo il fatto, non dimorò venir'all'accennato luoco. Perche fatto iſchiantar' il boſco, con caldi preghi à Dio, & ſottraere la terra, con giubilo indicibile ſi vide la ſepoltura del glorioſo Santo, che con riuerenza aperta cominciò à ſpirar'odore ſoauiſſimo: ſteſo ſi ſcorſe il pallido corpo, che nelle proprie braccia teneua l'inciſo capo, & à lato alcuni ſaſſi di pietra cotta, vno, trà quali, con queſte ſcolpite lettere latine. Quì ripoſano l'oſſa di Donino. Eſtratto con riuerenza dalla caua foſſa, fù con ſolenne proceſſione traſportato in borgo, che per honore di tanto ſanto, chiamoſſi poi da quelle genti di ſan Donino, à cui fù eretta la magnifica Chieſa, doue hora ripoſa. L'inuentione ſeconda fù ad iſtanza de' Borghigiani, fatta con gran ſolennità da Obizo Sanuitali Veſcouo di Parma, l'anno dell'Incarnaƺione M. C C V I I. Huomini, & animali morſi da cani arrabbiati; per miracolo di ſan Donino martire, ſi ſanino, beuendo alquanto di vino benedetto, & ſecondo la cerimonia, che coſtumano inſin'al dì preſente i Reuerendi Sacerdoti Borghigiani. Celebraſi la feſta il IX. d'Ottobre, l'anno della ſua morte circa C C X C V. Giace nel detto Caſtello.

LA

LA VITA DI SAN BORCARDO Inglese, Vescouo Vircemborgese.

Scritta da Egiluardo Monaco del suo Cenobio, come attesta Trittemio Abbate Spanemense nel libro de gli huomini illustri del suo Ordine.





ERCHE deue merauegliarsi alcuno, che le diuine attioni de' Santi così mouano gli affetti nostri, che non sapiamo; qual più di esso lodare, ò qual, ò più prima imitar dobbiamo. La quiete de' solitarij, la vittoria de' Martiri, la purità delle Vergini, la sicurtà de' Monaci vgualmente dilettano, vgualmente à se tirano il nostro cuore. La copia & così de' lor meriti non si satia giamai, ma ci contenta. La onde io tessendo quest' opera, talhora rimango non poco dubioso, non sapendo di molte vite de' Santi, qual' io 17. di Ottobre.

habbi

habbi à scriuere. Ciascuna è singolare, ciascuna è merauigliosa, ciascuna diuina; ma io per dilettare, vò descriuendo le perfettioni, & l'eccellentie hor d'vna, hor d'un'altra professione. Testè hò descritta la vita d'vn Sãto martire, & hora m'è venuto in pensiero la vita di Borcardo Vescouo, il primo di Vircemborgo, che dopo molte sue peregrinationi, fatto compagno, & Apostolo nella predicatione di Banifacio Arciuescouo di Magonza, conseguì tanta dignità. Morti i Rè di Francia, egli fatto Legato andò à Roma, & ottenne la facoltà di creare il nuouo Rè, & iscacciare Childerico vsurpatore di quello, visse santamente, alla fine quasi decrepito, rinontiò il Vescouato, & non guari stette à vnirsi eternamente con Cristo. La vita sua fù questa.

BORCARDO nato di famiglia nobilissima in Inghilterra, fratello germano di Santo Suuitone Vescouo, & parẽte di Bonifacio Magno, ne' primi anni suoi fù ammaestrato nel timore diuino, & mandato à scuola apparò (mostrando felicità incredibile del suo ingegno) grammatica, retorica, & logica; ne mai si scorsero in lui dirozamenti puerili, ma volontieri se ne staua ne' Tempij orando; macerauasi con digiuni assidui, vigilie esquisite, & discipline acerbe. Anzi che per consecrarsi in tutto à Cristo disprezzò la chiarezza del sangue, gli amici, & la robba, & in habito di Peregrino, con la scorta de lo Santo Spirito suo consigliere: il mar varcò dell'Inghilterra, & giunse al lito della Comata Gallia, riducendosi in luoco vile, & negletto, per alcuni giorni stette nascoso. Predicaua in quei tempi alla Germania il Magno Bonifacio suo consanguineo, così chiamato da Gregorio II. detto prima Vuinfrido, Arciuescouo di Magonza, città dell'Alemagna grande, intento al predicare, & molto vigilante al gregge suo, fù fatto Legato Apostolico nelle parti della Germania, aggrandì il colto diuino in Turingia, & in Sassonia. Conoscendo alla fatica sua esser bisogno d'huomini scienti, e di buona vita; scrisse, & mandò ambasciatori à molti predicatori Inglesi, che seco venessero à seminar la parola del verbo incarnato, & à coltiuare la vigna del Signore; trà quali venne Borcardo già sacerdote, vestito di doppia carità, chiamato alle noze dell'Agnello Pascale, il qual veduto dall'Arciuescouo, proruppe in tai parole. Rallegriamoci fratelli nel Signore, ch'alla fatica nostra s'è degnato porger la mano della sua liberalità, & consolarci con la presenza di Borcardo huomo di tanta stima, à cui sarà commesso (per la Iddio bontà vaticinando di esso) il gregge dominicale di Chiliano, & compagni martiri, vnito al grembo della santa Romana Chiesa con dottrine, & esempi, & con la propria morte. Il Seruo di Dio Borcardo in se riflesse il bacio della humiltà, & non come alcuni moderni insoperbito, rispose.

Padre

Padre Reuerendiss. veramente confesso à tanto carico non esser'idoneo, nulladimeno io non rifiuto, confidato nel Signore, l'elettione tua, & gli riferì molte gratie, humiliandosi in tutte le cose. Occorrendo à Bonifacio per cause importantissime andare à Roma, conuocò il Collegio nobilissimo de'Santi huomini, & espose il concetto suo da tutti laudato; ottenne da Pipino Maggiorduomo, che poscia fù Rè di Francia, da Lullo di Magonza Arciuescouo, à cui Bonifacio rinontiato haueua, da Villibaldo, & Vinnebaldo fratelli, Vigberto, Sola, Eobano, Adelario, Valterio, e da molti altri lettere, & ciò, ch'à tal bisogno parue necessario. Preso in sua compagnia Borcardo, incaminossi, e dopo molti giorni giunse à monti dell'Alpi neuose con grandissimi trauagli, & pericoli. Finalmente con la diuina prouidenza giunse à Roma, essendo in quei tempi Sommo Pontefice XCII. Zaccaria Greco, creato del D.CCXXXXI. huomo per dottrina, eloquenza, & santità nobilissimo, il qual impetrò da Luitprando Rè de'Logobardi, ch'occupaua Rauenna, ciò che volse in fauore della Chiesa. Restaurò in Roma molti luoghi sacri: collocò molte reliquie, ch'erano in Laterano in molte Chiese, & aggiunse alle mura di Roma molte torri: Andato à miglior vita fù sepellito in san Pietro, hauendo retta la Chiesa santa anni X. mesi III. & giorni XVI. Intesa la venuta di Bonifacio, cominciò trà se pensare (hauendo già presentita la fama sua) che cosa ad honor diuino potesse con esso trattare. Arriuato l'Arciuescouo baciò i piedi alla santità del Papa, à cui domandò in che parte predicato haueua, per conuertire l'altre genti. Raguagliato il santo Pastore, e d'altre cose assai della Germania, disse la cagione della sua uenuta, la qual'era di fondare nuoua sede Episcopale, con autorità Apostolica, in Vircemborgo castello vicino, & contiguo alla sua Diocese, propalò molte altri suoi segreti in odienza del Papa, e del Collegio. Perche Chiliano Scocese, predicatore già ordinato dalla santa Sede Apostolica nella Francia Orientale, hora detta la Franconia, iui fù martirizato con compagni, & sepolto, & che faceua molti miracoli, & che speraua accrescere il numero de'credenti: Soggiunse ancora, che'l Rè, & i primi baroni Francesi molto instauano. Laudò il Papa il desiderio del Rè, magnificò la benignità de'Prencipi, & commendò la diligenza del Legato, compiacendolo volontieri. Allhora Bonifacio liberalissimo donò parte delle possessioni del suo Arciuescouato, alla nuoua sede Episcopale, & alla presenza di sua Beatitudine. Propose (ricercando il Papa di persona atta à tanto officio) Borcardo, questo di cui ragioniamo, & esaltandolo con molte lode lo giudicarono degno del Vescouato: non stette guari il Papa à vnire il Concistoro de'Vescoui, e de'Cardinali, e di consenso vniuersale

confecrò

consecrò Borcardo Vescouo, e di propria mano l'vnse, il primo di Vircemborgo città della Francia Orientale, & fegli fare il priuilegio secondo l'vso della corte Romana del settecẽto cinquãt'vno, & lettere cõmẽtatorie à Pipino Maggiorduomo, & altri Signori. L'Arciuescouo, e Borcardo ringratiando il Pontefice, & Cardinali presero licenza di partire, à cui nõ senza lagrime, disse il santo Padre. Andate nella pace di Cristo fratelli carissimi, operari del campo dominicale, seminatori del verbo diuino, cresca, & multiplicasi in voi il frutto della vostra fatica, nodrito dalla rugiada, & pioggia dello Spirito Santo, & guardate (il che Iddio giamai nõ voglia) che'l nemico non soprasemini le zizanie. Andate, che v'accompagni l'Angelo della vostra custodia: con l'aiuto di cui possiate adempire ogni vostro buon desiderio. Partitosi di Roma senza veruno impedimento varcar l'Alpi, & costeggiando la Bauiera, & parte dell'Alemagna giunsero à Vircemborgo: Essendosi sparsa la fama della venuta di tanti Prelati, concorse tutto il popolo à vedergli, & gridaua fortemente. Venite ò Padri benedetti dal Signore: Venite ò serui del grand'Iddio: Venite ò laboratori dell'anime nostre, aumentate, seminando la parola diuina, il gregge, che già Chiliano martire conuertì al Signore: Bonifacio, & Borcardo vdendo il clamore del popolo, non senza lagrime, che d'allegrezza pioueuano da gli occhi, proruppe l'Arciuescouo con lo spirito profetico in tai parole. Hora sarai felice ò Vircemborgo, e di castello abietto, conouerato frà le città famose dell'Alemagna, glorioso, & illustre pei santi corpi di Chiliano, & compagni martiri, & della presenza, scienza, & bontà di Borcardo nuouo tuo Pastore. Intanto giunti al luoco deputato all'oratione: il Legato Apostolico nel cospetto di tutto il popolo iui assistente appresentò il priuilegio Pontificio, & cõ longa oratione Borcardo ad vna voce commendato fù dal Decano di quel Clero posto in sede, & datogli il possesso del Vescouato, & con molte oblationi allhora fatte da quelle gẽti pietose, per sostegno, & grãdezza della Sede del settecẽto cinquãt'vno. Indi nõ senza piãto dolcissimo d'amore partì Bonifacio Legato Apostolico. Borcardo (come buon padre di famiglia) cominciò à gouernare, & ammaestrare i cõmessi figliuoli, distinguere le Parochie, crear Cherici, Sodiaconi, Diaconi, & Sacerdoti, non cessando giamai di coltiuar la vigna del Signore. Mẽtr'era à sì sante opere intento, Childerico vsurpossi il regno di Francia, essendosi finita la stirpe regale. Perche soleuano i Francesi hauer'i suoi Regi di prosapia antichissima regia, & questa, che finì era di Merouingi discesi da Meroueo figliuolo di Clodio Secondo Rè di quelli, come raconta Paolo Emilio nel libro secondo delle cose Francese. Onde i nobili conuocati per crear nuouo Rè di consen-

ſo Apoſtolico, mandarono Borcardo Veſcouo, Foltrando Abbate, & vno de'Capellani maggiori oratori à Zaccaria Pontefice. Perche giunti à Roma Borcardo cominciò à dire in queſto modo. Nelle guerre paſſate poco fà, Beatiſſimo Padre, la Francia pregaua il Signor'Iddio, che, perche in ſeruigio della Religione Criſtiana toglieua l'arme, haueſſe douuto darle vittoria. Hora che l'hà per ſua ſanta gratia hauuta, e reſo nel ſuo ſplendore le Chieſe ſante, deſidera, che piaccia tanto al Signore del tutto, che la ſtabiliſca perpetua; onde quanto delle coſe paſſate ci rallegriamo, tanto poſſiamo delle future viuere ſecuri. Queſta allegrezza d'vna tanta vittoria non tocca à Francia ſolamente, che n'è perciò reſtata tutta quieta, & in pace, ch'ella è anco comune à voi, che con la eccellenza della voſtra dignità vi accoſtate più che gli altri al Signor'Iddio, percioche non è contrada Criſtiana alcuna nel mondo, della quale non ſiete voi ſantiſſimo Padre, & alla quale non ſia più cara la grandezza, e felicità voſtra, che la ſua iſteſſa. Sono trè volte paſſati nella Francia i Saraceni, con quella medeſima deliberatione, con la quale erano anco ſtati così gran tempo all'aſſedio di Coſtantinopoli, perche hauendo in diuerſe contrade abbatuto, e rouinato due così gran potenze, haueſſe facilmente potuto poi togliere dal mõdo l'antica, e nobile Roma, con la già tanto afflitta, e trauagliata Italia. Hauendo dunque il Criſtianeſimo così grande, e potente nemico, e congiurato così oſtinatamente alla ruina della Religione Criſtiana, à tutti tocca, ma aſſai più à voi di prouederci, che vi trouate quì come in vna Rocca, & in vn'alta ſcoperta del mondo, e di aprirui ben gli occhi la notte, & il giorno, accioche in queſta così poca, e debole parte, ch'è auanzata de' Criſtiani, non reſti luogo ſenza buona guardia, doue poſſa, ò con forza, ò con inganno farſi ſtrada queſto così vigilante, e peſtifero nemico noſtro: perche ogni poco, che noi ſiemo dal diritto ſentiero, già ſi vede, che noi ſiemo ſpacciati affatto. E ſe non, che Carlo Martello padre di Pipino ſi trouaua nel gouerno di Francia, quãdo quel diluuio de'Saraceni ci venne ſoura: non fù mai città, che foſſe tanto afflitta in guerra alcuna al mondo, quanto ſi ſarebbe la pouera Criſtianità ritrouata, tutta oppreſſa da quegli Barbari di Pipino, perche il veggiamo con gli occhi noſtri; non dirò altro, ſe non quello, che gli nemici noſtri iſteſsi non ne giudica: perciò che mentre viſſe Martello, non baſtò rouina, ne ſtragge, che haueſſero à ſpauentare i Saraceni, che non paſſaſſero ſempre nelle noſtre contrade à tentare la fortuna della guerra, & à vendicare col ſangue noſtro il ſangue loro: là doue hà Pipino, ſenza ſpargerſi goccia di ſangue, tutte queſte guerre ſopite, che trauagliarono tanto Martello così eccellente capitano, mentre egli viſſe. Ma poſſono ben'elle del continuo rinaſcere, tanto più che il

paſſo

passo del Pireneo è troppo aperto, e pare, che sieno i colli abbassati,& agguagliati al piano. Del Rè Chilperico, poi che non ci è altro auanzato che le preghiere,che cosa hò da dirne, se non che piacesse à Dio, ch'egli ò fosse à Carli,& à Pipini vguale nel valore, ò potesse io senza danno del mondo tacerlo: onde Santo Padre vi prego, che hauendo io necessariamente à parlare de'Theodorighi, e de'Chilperici, sapiate prima, come i Francesi hanno voluto sempre più tosto ogni calamità soffrire, che non dare lo scettro del Regno à legitimi successori, e più tosto hanno voluto essere ripresi di troppo patienza, che di poca fede.Ma hora noi non ci dogliamo per cagion nostra, ma della Religione. Mi spauento tutto ricordãdomi i mali,e i pericoli passati,che habbiamo hauuti per gli disgratiati Theodorighi,e Chilperici, ò che sia stato per la natura loro, ò pure, perche sia così piacciuto à Dio, senza speranza di adombrare almanco la pietà,ò il valore de gli antichi loro;così hanno tutti voluto più tosto ciascuno imitare il padre suo,che quei valorosi gesti de'loro antichi. Padre santo contra mia voglia,e con gran dolore queste cose dico, e dubito più del l'auenire, che del passato, perche questi nemici della nostra fede sono Signori di tutto l'Oriente, hanno in lor mano tutta l'Africa. Hanno passato quasi per ponte l'vn Bosforo,e l'altro: sono Signori della Spagna. Quãdo lor piace, così rompono, e spezzano il passo del Pireneo, come se fossero le porte di casa loro,e pongono à lor voglia mano nella Frãcia, che gli stà tutta aperta,& in potere.Se nella sede regale hauremo codardia,inertia,& ben si può con gran verità dire,che ancor,che fossemo Leoni,saremo dal Ceruo vinti. Chi frenerà poi i Saraceni? la neue forse dell'Alpi? che nõ hà bastato ne mare alcuno, ne mõte,ne campagne piene di corpi morti à frenargli. E pure io così parlo de'Saraceni solo,come se quì in Italia istessa non si fossero ritrouati,che venissero ad assediare Roma capo del Cristianesimo. Che se tutte queste cose vi tirano sù gli occhi le lagrime (che io ben veggio Padre santo i vostri occhi) togliete vi prego, la protettione di questa pietosa causa, intendete quello, che si può fare,e dire sópra al giuramento, e la fede, che si suole ad vn che regge, dare. Hanno giurato i Francesi fedeltà à Chilperico,s'hanno giurato d'obedirgli,& egli è valoroso, & esperto: sà rintuzzare l'impeto de gli empi, e difensare i suoi, e la Religione, obediscangli, & toglian l'arme seco in fauore del Cristianesimo: ma se con essere costui capitano, non si sà,ne può attaccare fatto d'arme, ne scacciare dalla Francia i Barbari, che tirati dalla dolcezza del paese,vi vengono più d'vna volta, à voi solo tocca santissimo Padre sciogliere la Francia dal giuramẽto,e fare fede,che niuno sia obligato à quello; che,benche promesso l'habbia,impedisce la salute del mondo. E per
finire

finire il parlar mio con quello che cominciai, noi ringratiamo il Signore Iddio, e ci rallegriamo più con voi, che non desideriamo, che altri con noi se ne rallegri, che le cose di Francia sieno state prima per Martello, e poi per Pipino conseruate, e rese nella sua antica dignità, e splendore, prego il Signor Dio, che questa allegrezza sia perpetua più nell'vniuersale, che nel particolare. E quanto si può per consiglio humano prouedere, à voi tutto apartiene, che non vi sarebbe stata data tanta potestà dal cielo: se non fosse stato bisogno ne'casi vrgenti oprarla. A voi, dico, apartiene opporre al furore de'Barbari, quello di che più temono, e che più conoscono la Religione Cristiana, che sia per esserle sommo aiuto. Se io non fossi quì per altro venuto, che per piangere, e mouerne voi à pietà, assai giusta causa haurei hauuto di venirui, per hauere nel mio pianto, e dolore i conforti, & i consolamenti del Pontefice Romano, e padre di tutti gli huomini giusti. Che se voi potete darui aiuto, e rimedio, non facendolo, e volgendo le spalle alla cõmune salute del mondo, poiche potendo non volete, vi dico, che voi siete micidiale. Questa parola pare molto graue; ma perche il dolore, e la necessità l'hà cauata fuore vna volta, io la dirò con soportation vostra di nuouo, voi siete micidiale. Hauendoui il grande Iddio Padre santo dato tanta autorità, e forza, che potete non solamente aiutare la Francia, ma tutta quella parte del mondo, che adora Cristo, poneteui questo di certo in cuore, che con sciogliere Francesi da questo giuramento, acquistarete più gloria appresso Iddio, e'l mondo, che non fè Martello presso gli huomini vincendo quegli empi Barbari: perche la vittoria di Martello generò vn'altra guerra, la doue voi con la prouidenza vostra toglierete dal mondo tutte quelle, che ci potrebbono nascere. Il Papa si commosse tutto per questa oratione; ma non hebbe ardire da principio di togliersi sù le spalle cosa di tanta importanza. Quando poi intese chiaramente con quanto consentimento, & ardore d'animo tutti i Baroni di Francia amauano, e fauoriuano Pipino, e che il Rè Chilperico era l'vltimo germe del gran Clodoueo, e che non hauendo ne figli, ne ingegno, poco si sarebbe doluto perdendo il Regno, e medesimamente, che non sarebbe stato huomo al mondo, che ne hauesse fatto per lui parola, sciolse i Francesi dal sacramento della fedeltà, che gli haueuano. Allhora raunato Francia il suo parlamento, di cõmune consentimento creò Rè Pipino, ma fù questa così importante cosa differita insino al decimo anno da che egli era Maestro della Caualleria; ne vi nacque altrimente motiuo alcuno, ò spauento, come suole nella mutatione de'Regni grandi accadere. Tanto era la potenza, e l'autorità di Pipino, e tanto il dispreggio, e la viltà di Chilperico, il qual poi da Stefano III. Sicilia-

no Papa XCVI. fù vnto, confirmato, & di nuouo assoluto dal giuramento con altri primati della fedeltà data à Childerico, il qual fù detruso col capo toso in vn monastero. Regnò Pipino quindeci anni, & fù il primo, ch'ordinasse il parlamento. Assettate le cose di Francia ritornò Borcardo à Vircemborgo; e dopo duo anni della sua creatione deliberò di dar più honorato sepolcro à santi martiri Chiliano, & compagni. Col voto dell'Arciuescouo, e di Vircemborgesi, ordinò che per trè giorni inanzi si digiunasse, & si orasse caldamente à Dio. Ciò fatto, vnito il Clero in processione con solenne apparato andarono doue riposauano i santi martiri. Borcardo presa vna Marra, & fù il primo, che cauasse la terra, & poscia gli altri deputati; fatta la fossa non molto profonda, d'odore soauissimo tutti riempironsi, & cominciorno à scoprire i corpi gloriosi de'martiri. Videro le carni secondo la natura della carne, di quei Santi ridotte in cenere: tutte le cose incorrotte, la fimbria de'vestimenti, & alcuni libri, ch'vn minimo foglio guasto non si scorse. Eleuati i corpi con deuotione da terra furono adornati di seta, & posti in vn feretro nobilissimo. Vircemborgesi, & altri popoli iui concorsi fecero larghe oblationi à Santi, & alla Chiesa Catedrale di Vircemborgo: le possessioni hauute in dono già dall'Arciuescouo Magontino, & vna villa, chiamata Michenstato, la qual fù ad esso data da Carlo Mano allhora Prencipe, & vn'altra detta Emborgo, & per sostegno del suo Clero il Castello di Carlemborgo già donato da'passati Regi à santo Chiliano con tutte le sue pertinentie, & redditi, & tutti questi beni furono di nuouo confirmati dal Rè Pipino, e da Bonifacio Legato Apostolico. Essendo Carlemborgo (com'hò detto) castello donato alla Chiesa Vircemborgese, per memoria di Santa Getronde, la qual iui habitò in vn monastero edificato da lei, parue ad Iminia vergine deuota à Dio, la qual con molte altre Vergini viueua monasticamente in su'l monte di Santa Maria, à maggior comodo di seruir al Signor, permutar tutti i suoi beni col detto castello, & perche era figliuola di Ettano figliuolo di Gosberto Duca, il santo Pastore Borcardo la cõpiacque, con patto però, che dopo la vita sua ritornasse alla sua Chiesa. Visse alcuni tempi Iminia, & andata à miglior vita, con molto honore fù sepellita nel Tempio edificato da Getronde santa, appresso l'altare posto verso Aquilone: & insino al giorno d'hoggi si vede l'vno, & l'altro castello, ritornati secondo la conuentione alla Chiesa Catedrale. Seguito il cambio con Iminia, Borcardo santo con processione solenne trasportò i santi corpi di Chiliano, & compagni in su'l monte nell'Oratorio di santa Maria, & iui stettero trè anni, officiandosi sempre quel luoco, il qual anticamente fù capo di tutta la Francia Orientale. Borcardo con le mani

giunte, e

giunte, e gli occhi intenti al cielo vide (per inſpiratione diuina) trè candele acceſe dall'arca, nella quale furono depoſti Chiliano, & compagni, portarſi per aria miracoloſamente, & oltra il fiume vna groſſa hora nel luoco doue furono martirizati, ſtare, & poſcia ritornarſene al monte, dou'erano venute. La cui viſione inteſa da Borcardo, conſiderò, che'l luoco del martirio di Chiliano doueua honorarſi; & allhora il ſanto Padre ſu'l monte il già incominciato Cenobio, per viuere in contemplatione, ritirato, di legno, rifece di pietra, e di nuouo iui traſlatò i glorioſi martiri, e diegli ſepoltura honorata, conſecrandolo alla Beata, ſempre vergine Madre, & ſanto Andrea Apoſtolo, & al colto eccleſiaſtico iui conſtituì dodici fratelli à far vita canonica, dotandolo di quei beni, che peruenuti gli erano dopo la morte d'Iminia vergine. Gomberto huomo illuſtriſſimo, & prattico nell'arme, inſpirato dal Signore, & conuertito ſi meſſe à ſeguir Borcardo, & nudo preſo ſoura di sè la croce di Criſto, donò tutti i ſuoi beni (eſſendo egli ricchiſsimo) alla ſanta Chieſa Vircemborgeſe, il che fù bene ad eſempio di molti, e della ſalute ſua. Già fatto d'anni graue Borcardo ſanto, ſi riſolſe prouedere di ſucceſſore, accioche il lupo nō infeſti il gregge ſuo; & mandò Lintfrido Conte all'Imperatore Carlo Magno ſucceſſo al padre, & altri de'più nobili del ſuo Clero à Lullo Arciueſcouo Magontino, à cui Bonifacio Magno haueua rinontiato, doue propoſe il ſanto Padre Megingaudo di vita, e di coſtumi laudabiliſſimo, idoneo à tanto officio, & che rinonciar'intendeua, per non poter più ſoſtener'il peſo delle fatiche. Ottennerono gli ambaſciatori l'intento del Veſcouo, che conuocato il ſuo popolo diſſe. Cariſſimi fratelli, & figliuoli, vdite adeſſo, & intendete l'vltimo ſermone del voſtro venerando padre, & inteſo che l'haurete, commendate di cuore la voce mia decrepita; perche egli è ſcritto. Il Signore fà ciò, che vuole. Chiliano ſanto, & compagni, à voi di Scotia vennero, e d'Inghilterra Bonifacio noſtro, & non ſolo à voi, ma à tutta l'Alemagna. Vltimamente me indegno di tanto officio il Signor mandommi. Voi ſapete quanto per voi hò fatto, & operato, ma tralaſciando le parole: s'alcun di voi ſi ſentiſſe aggrauato, & contra me haueſſe coſa alcuna, la dichi pure, ch'io ſono per portarne la pena, conforme alla giuſtitia. Eccomi alfin de gli anni, e di queſta mia peregrinatione, e d'hora in hora aſpetto di mettermi sù la via della carne vniuerſale. Percioche vi ſupplico, come padre amoreuole, e due, e trè volte anco vi prego, che queſt'vno eletto de'noſtri fratelli, ne lo Spirito Santo, con ſincero affetto di vera carità accettate in vece mia, accioche non occupaſſe vn meno idoneo queſta ſanta Sede. Il popolo inteſa l'oratione del Santo Paſtore non ſenza lagrime riſpoſe. Non giamai

eſſer

eſſer da lui offeſo, ne hauer patito ingiuria alcuna, & che all'arbitrio ſuo rimetteua il tutto. Allhora il Santo, à cui non meno pioueuano le calde lagrime da gli occhi, rinonciò à Megingando, il qual fù confirmato dall'Imperatore, e dall'Arciueſcouo, & accettato da Vircemborgeſi volontieri. Creato il nuouo Veſcouo con paterna ammonitione, & con la ſanta ſua beneditione laſciollo in ſanta pace. Indi con ſei Monaci montò in naue, & pel fiume andò à Emborgo, & ſeco portò alcune opere ſue, & con digiuni, diſcipline, & orationi aſſiduo ſe ne ſtaua in contemplatione, & nō guari ſtette, che ſi traduſſe à Michenſtato, Villa già donata da Carlo Mano, onde propoſe far'vna Congregatione de'Monaci, & iui finire la vita. Ma (come piacque à Criſto) infirmoſſe, heredità commune à miſeri mortali, & aggrauato molto dal male, venne in agonia. Sentendo l'anima repugnar' alla morte, egli coſtantemente con Dauid Profeta diceua. Perche t'attriſti anima mia, & perche mi conturbi? Spera in Dio, perche preſto lo laudaremo in cielo, & goderemo il volto ſuo ſempremai. Di nuouo riuolto al ſuo Criſto; l'iua eſortando, dicendo. Come brama aſſetato Ceruo i fonti dell'acque, così brama l'anima mia tè Signore. Sete hà l'anima mia di tè ſolo Dio, fonte viuo, & ſi ſtrugge dicendo. Quando verrò io mai, & queterommi nella viſione tua. In queſti eſtremi s'affaticaua il glorioſo Padre à conſolare l'anima ſua, dicendo. O' come ſono amabili le tue celeſti caſe, Signor de gli eſerciti? Si conſuma l'anima mia ſolamente nel conſiderare i tuoi palagi. Il cuor mio, & la carne mia gioiſcono ripenſando à tè Dio viuo. Orando, & ſalmeggiando dolcemente, & affrettandoſi à finir queſta militia terreſtre, preſe con deuotione grandiſſima il ſacroſanto viatico Sacramento dell'altare, & l'vltima vntione; poſcia raccōmandando l'anima nelle mani del Signore, gliela reſe in ſanta pace. Il ſecondo di Febraio D. C C X C I. dopo quarant'anni, che fù creato Veſcouo, & l'hauer ſoſtenuto il graue peſo del Paſtoralato. Megingaudo dopo longo pianto, procurò di far le debite eſequie al ſuo ſanto Veſcouo, & ottenuto il glorioſo corpo, illuſtre di molti miracoli, con moltitudine de' popoli, che piangeuano la morte del venerabile, & dilettiſſimo padre, lo ſepellì nella città, & nell'arca, doue felicemente giacciono Chiliano, & compagni martiri, honorato da tutte quelle Prouincie. Vgo, che dopo alcuni anni ſucceſſe nel Veſcouato, reſtaurò il Monaſtero edificato da Borcardo Santo, & iui con ſolennità traſportò il glorioſo corpo, ordinando, per tal memoria, ch'ogni anno ſi digiunaſſe trè giorni inanti la quinta feria. Il X I I I I. d'Ottobre lo mette il Martirologio, & la ſua morte s'aſcriue al ſecondo di Febraio. La ſanta

Chieſa

Chiesa di Parma celebra la sua festa il XVII. d'Ottobre, che fù forse il giorno dell'vltima traslatione in Berceto Castello de'Rossi, doue riposa nella Chiesa di Santo Moderanno Vescouo, in vn'arca di piombo. Veggano i nostri Historiografi il Vescouo Lipomano nel quinto volume; & troueranno se si scriue Borcardo, ò Brocardo secondo il lor mal'vso.





LA

LA VITA DI S. BERTOLDO

Confessore, Parmegiano.

Estratta da gli Annali di Parma.



21. di Ottobre.



VEL che suol' auenir' à chì và solcando l'ampio mare,, quando è assalito dalle procelle oscure, e terribili, che se vede vn lume celeste si rallegra, & con la sua scorta s'auicina à qualche desiderato porto; il medesimo auiene à mè pouero, & errante pellegrino, mentre vò solcando il mare di questa caduca, & misera vita, assalito da' trauagli, non sol del mondo, ma de gli huomini, che sin quì con mille torti ingiustamente hò patito, quasi che l'affaticarmi à beneficio di tutti niente mi gioui, & secondo le lingue del secolo viuente, mi sia di poco profitto, dil che manco mi curo, perche tutte le mie fatiche viueranno ad honor di Dio, & il fondamento sia di giouar più, ch'à mè stesso, al prossimo, e di mantener mai sempre viua la memoria, quasi smarrita

ſmarrita di tanti Santi, ma quanto maggiormente ſono combattuto, veggo nel miſtico cielo della ſanta Chieſa i chiari, & riſplẽdenti lumi de gli eſempi de' Sãti, molto mi ricreo, & con la lor guida m'indrizzo verſo il porto della vita immortale. Quindi è, che tutti i boni ſi dilettano di leggere le vite de' Santi buomini, & io di lor parlando non mi ſtanco giamai, anzi m'apparecchio à deſcriuere la vita di San Bertoldo, che come nacque in Parma, peregrinò, viſſe, & morì; piacciaui con la mente eleuata à tanto Santo vdirmi.

GVERREGGIANDO gli impetuoſi Franceſi, & i feroci Ingleſi, & deſolando città, caſtelli, & ville, Abondio Ingleſe, il padre di cui fauello, aſtretto da neceſſità grande ſi partì con la moglie d' Ingilterra, Iſola dell' mar' Oceano, ricca, & molto potente, & venne ad habitare à Milano città principale di Lombardia, & ſi meſſe ad eſercitare l'arte ſua di Calzolaio, per guadagnarſi il vitto giornalmẽte. Soſpettando poſcia di guerra, & ritrouandoſi quell'anno careſtia ſi traduſſe à Parma, allhora ſoggetta alla Chieſa Romana, & nel monaſtero di Santo Aleſſandro in vna anguſta caſa ſi poſe. Conoſciuto poſcia per huomo di buona vita, con la moglie nel monaſtero pratticaua, ſeruendo in l'arte ſua le Monache, che per ſoſtenerſi, da quelle riceueua grandi elemoſine. Il primo anno la moglie ſua chiamata Berta partorì vn figliuolo, & lo chiamò Bertoldo (per eſſer la madre di Bretegna) & nodrilo piamente inſino all'anno di ſua vita ſettẽnaio. Il padre per più comodamente ſeruir' à le Monache le inſegnò poſcia l'arte ſua; Auenne vn giorno, che Bertoldo lauorando ſi ferì vna mano, & ſparſe molto ſangue, la onde frà ſe diſſe. Sarammi più laudabile ſparger' il ſangue per Criſto, ch'egli per ſalute noſtra già lo ſparſe, che patir' in queſto cieco mondo. Perſeuerando in queſto ſuo penſiero, cominciò à conuerſare con alcuni Sacerdoti, & apparò le prime inſtitutioni Criſtiane, cioè il Pater noſter, l'Aue, & il Credo, i precetti del Decalogo, l'opere della miſericordia Corporali, & Spiritoali, & i doni dello Spirito Santo, & qual foſſero le pene de' peccatori nell'inferno, & il premio de' giuſti in cielo. Fatto d'anni dodici fù inſpirato dallo Spirito Santo, che procede e dal padre, e dal figlio ſenza differenza alcuna, & ſi riſolſe abbandonar' il mondo, & ſeruir con caſtità, & humiltà à Dio, & al glorioſo Pontefice ſanto Aleſſandro. Manifeſtò queſto ſuo volere al padre, & alla madre, & con le ginocchia in terra domandò la loro benedittione. Moſſo il padre à miſericordia lo pregaua, che nella ſua vecchiezza non l'abbandonaſſe, à cui Bertoldo riſpoſe. Per accoſtarmi à Criſto, non vi laſcio, il qual è noſtro Creatore; queſto vdendo la madre diſſe al marito. Laſciamolo à quello, che 'l Signor noſtro l'inſpira,

perche lo consecrai prima; ch'in questo mondo apresse le luci à Dio. Abondio ciò inteso dalla moglie, disse à Bertoldo. Và figliuol mio, & seconda il voler del nostro Redentore: à tutte l'hore ricordati pregar per noi, accioche finita questa mortal vita, si riuediamo in cielo à goder quella immortale. Ottenuta Bertoldo da' parenti la beneditione con allegrezza andosene alla Reuerenda madre Abbadessa, & ispose l'intento suo, & la pregò, che lo volesse accettare nel numero de' suoi, almeno per Conuerso. L'Abbadessa intesa la volontà sua, con consentimento del Capitolo l'accettò. Il Santo con feruor di spirito seruiua; digiunaua; & faceua astenenza grande; era humile, patiente, & mansueto, & ogni notte vn'hora inanzi Matutino si leuaua, & meditando, visitaua tutti gli altari della Chiesa, la passione di Giesù Cristo; con assidue discipline si maceraua, vigilie, & digiuni, portaua di continuo l'aspro cilicio; tutti i Veneri, in memoria della passione, con vna sferza di ferro si percoteua, & effondeua sangue in copia. Habitaua in vna camera appresso la torre. Vna notte vinto dal sonno, e dal longo digiuno, gli apparue Santo Alessandro, e disse. Bertoldo và à Roma, & visita la Catedra sù la qual'io sono seduto settimo Pontefice dopo San Pietro. Suegliatosi il Santo, tutto consolato ringratiò Iddio, & Alessandro, con giubilo infinito ritrouò l'Abbadessa, & prese licenza di conseguir'il viaggio suo, hauendole isposto il sonno suo. Giunto frà pochi giorni à Roma visitò la Catedra di San Pietro, e tutti i luoghi pij, e le stationi; vi stette vna Quaresima, e dopo la Resurrettione ritornò à Parma, & intese la morte de' suoi genitori. Onde conchiuse andar'à Viena, città della Francia, & visitò l'Hospitale di Santo Antonio, fermatosi iui alcuni giorni à compassione de' poueri infermi col segno della croce molti ne sanò. Volò la fama de' miracoli, & molti concorreuano à questo sant'huomo per gratie particolari; ma egli si nascose, & fuggì, seguitato però sempre da vno, che giamai lasciar'il volse, insino à tanto, che non si risanasse vn suo figliuolo infermo. Ritornato à Parma, & al seruicio del suo monastero, giornalmente accresceua in maggior santimonia; seruiua à poueri con humiltà, & affabilità grande, cercando per la città elemosina: vn giorno vn cieco gli addimandò elemosine, & egli porgendogli vn pane disse. Guardi com'è bianco questo pane? alle cui parole illuminossi il cieco, dilche ringratiò Iddio, & il Santo insieme. Peruenuto (come à Iddio piacque) à gli anni, che doueua eternamente ristorarse, nel mezo della notte al solito vigilando, & in assidua oratione mentale rese l'anima al suo creatore, & se n'andò felicemente al cielo. Le campane, non così tosto languido il corpo lasciò lo spirito, da se stesse sonarono, ne mai cessarono sino che'l santo cadauero non hebbe la sepoltura.

tura. Merauegliandoſi le Monache di tal nouità ſi ritrouarono in Chieſa, ma nel venirui videro vn gran ſplendore nella cella di Bertoldo, & entrandoui, ſentirono vn'odore ſoauiſſimo, & il Santo videro ingenocchiato cõ vn breue in mano, perche credutolo viuo, & ſecondo il ſuo coſtume, che oraſſe, adimandorno di tal nouità; ma non hauendo dal morto riſpoſta, ſtupide quelle madri riferirono al Veſcouo di Parma il tutto. Il Veſcouo ſubito andò alla cella di Bertoldo Sãto, & videlo ingenocchiato con quel breue in mano: merauegliandoſi grandemente: con ſomma riuerenza preſe il breue, il qual neſſuno gliel'haueua potuto togliere, & lo leſſe, ma quel, ch'in ſe conteneſſe, non lo volſe narrare. Commandò, che foſſe ſepellito à lato ſineſtro della Chieſa. Hauuto il glorioſo corpo il ſepolcro, le campane ſi fermarono. Fù poſcia canonizato da Caliſto II. Borgondo figliuolo del Conte, Papa CLXVII. creato del M.CXIX. il qual ſuperata la ſciſma, fù confermato Pontefice, & confinò Gregorio Antipapa in vn monaſtero. Viſſe nel Pontificato anni V. meſi X. & giorni XIII. Celebraſi la ſua feſta il XXI. di Ottobre, che fù il giorno della ſua morte, correndo gli anni della ſalute noſtra M.CI.

Giace nella Chieſa di Santo Aleſſandro.

LA VITA DI SANTA ORSOLA, E delle vndici mila Vergini, & Martiri.

Scritta da Sigiberto Monaco Gemblancese.



21. di Otto-bre.



OLENDO il Rè Dauid vscir'in campo contra Golia Gigante, raccontaua à Saul alcune sue valorose proue, come si legge nel libro de' Rè; ma frà l'altre gli disse. Che quando egli vna volta guardaua le pecore del padre, ammazzò vn'Orso, che via si recaua vna pecora, cauandogliela di bocca, & liberandola dalla morte. Non senza diuina prouidenza il padre di Sant'Orsola, le pose nome Orsola, che picciola Orsola vuol dire. Perche à guisa d'vn'altro Dauid doueua assaltare il grand'Orso, cioè il Demonio, & cauargli di bocca vndici mila Vergini, le quali per amor suo si fecero Cristiane, & patirono per Cristo Ma in che maniera, è di mistero, ch'io lo descriui.

NE' tempi di Marciano, marito di Pulcheria, ſorella di Teodoſio II. Imperatore LIX. figliuolo d'Arcadio, ch'imperò dopo Teodoſio del CCCCLII. con Valẽtiniano III. ammazzato in Roma; hauendo regnato felicemente anni VI. trà ſuoi fù morto à Coſtantinopoli. In Bretagna era Denoſo Rè Catolico, & giuſto, il qual'haueua vna figliuola, Orſola chiamata, che le fù addimandata in matrimonio, col mezo d'ambaſciatori, per vn figliuolo d'vn Rè pagano ſuo vicino potentiſſimo: dilche reſtò molto turbato, sì perche era pagano, sì perche era maggior di forze, & lo temeua. Stando così in forſe Orſola inteſe il fatto, & l'affanno del padre: onde riuolta con l'oratione à Dio, fù eſaudita, & inſpirata alla riſpoſta del Rè pagano, la qual fù queſta. Che dell'vno, e dell'altro regno ſi cercaſſero dieci donzelle, natte di ſangue illuſtre, & à ciaſcuna foſſero date, inſieme con Orſola mille altre donzelle, in maniera, che foſſero in tutte vndici mila; & vnite andaſſero in vndici naui, per trè anni continui, pigliandoſi piacer nel mare, che confina all'vno, & l'altro regno. Perche paſſato il detto tempo, ſi fariano poſcia le nozze d'Orſola, e del figliuolo del Rè pagano. Ottenne Orſola l'intento ſuo, e dal Rè pagano le furono mandate le donzelle illuſtri, alle quali Orſola moſtrò lieta preſenza. Primieramente procurò il batteſimo di quelle, ch'erano pagane, e dipoi hebbe con loro diuerſi ragionamenti, infiammandole all'amor diuino. Manifeſtò l'intentione ſua, & la reuelatione hauuta da Dio in queſto fatto. Entrarono alla fine tutte nelle naui, & era meraueglia grande veder con quant'ordine Orſola le gouernaua. I popoli circonuicini de'luoghi maritimi vſciuano à vederle, & à ciaſcuno pareua vn ſpettacolo piaceuoliſſimo, conſiderando gli ordini loro, & le maniere, che moſtrauano di combattere; durò queſto ſuo piacere poco meno di trè anni. Auicinandoſi il tempo prefiſſo alle nozze, & al nodo indiſſolubile del matrimonio. Orſola cominciò à pregar Dio iſtantemente, che ſi degnaſſe accettarla con tutte le ſue vergini, per ſpoſe. Eſſendo nelle naui, venne vna fortuna, che le cacciò al porto di Tile, & entrarono nel Reno fiume, pel qual nauigando giunſero alla città di Colonia, nella quale Sant'Orſola hebbe riuelatione, ch'al ſuo ritorno ella con l'altre vergini eſſer doueua martirizata in quel luoco. Orſola conferì queſta ſua viſione all'altre, che moſtrarono di ſentirne ſommo piacere. Paſſorono inanti pel fiume, e vennero à Baſilea, che diſmontate in terra, & andate à Roma, viſitarono i luoghi ſanti; reggendo la Chieſa, Leone Magno Toſcano figliuolo di Quinciano Papa XLIX. creato l'anno CCCCXL. huomo eloquentiſſimo, che ſotto il ſuo Pontificato fù celebrato il Concilio di Calcedonia contra Dioſcoro, & Eutichio, & Roma preſa da'

Vandali. Campò nella ſede anni XX. meſi II. & giorni II. Partite di Roma, tutte inanimite al martirio ritornarono à Baſilea, indi à Colonia, aſſediata allhora da gli Vnni, gente Barbara, che per tutta Francia, & Alemagna faceuano danni inſopportabili, & occiſioni grandi. Orſola con l'vndici mila Vergini ſmōtò in terra; percioche veduta da quelle Barbare genti, & nemici dell'honore, come Lupi affamati, & voraci, andarono ad aſſalire le ſante Vergini con animo di ſualeggiarle, & leuarle l'honore. Ma quelle difendendoſi con voci, & con ſtridi lamenteuoli; miſero mano all'arme quelle genti fiere, & per odio de' Criſtiani fecero tal'occiſione, che riui di viuo ſangue correuano per quelle campagne. Per ſaluar la verginità ſua le donzelle s'inanimiuano à vicenda, hauendo per gratia ſpeciale il morire per Gieſù Criſto. Orſola ſanta, à guiſa di capitano inuito, faceua animo à queſta, & à quella, dicendo. Sù amiche mie, & ſpoſe di Criſto, ricordateui, che la dote ricercata dal voſtro ſpoſo, è il voſtro ſangue: però non dubitate, che preſto ſarete ſeco nell'alto cielo in gaudio eterno. Queſto martirio del mondo durerà poco, ma il merito, che ne portarete non hauerà mai fine. Orſola veduta da quei Barbari ſtrani, & infedeli, fù giudicata per la ſua bellezza, & leggiadria la prima di quelle Vergini martirizate, perche condotta inanti il loro capitano generale, il qual preſo dalla ſua bellezza, le fece molte offerte, dandole à credere, che la voleua per moglie; la conſolaua, moſtrando nel volto dolor grandiſſimo della morte delle ſue fide compagne, promettendo aſſai. Orſola riſpoſe, che non attendeua alle ſue luſinghe, & lo diſprezzaua in tutti i modi. Il capitano Barbaro gonfio d'ira, e di furor meſſe vna freccia sù l'arco, e tirando à più gran poſſa paſsò il petto allaglorioſa Vergine, & così reſe l'anima à Dio. Di tanto numero di Vergini vna chiamata Cordola reſtò viua, ch'in quel conflitto ſanguinoſo, s'era naſcoſa, ma ſcopertaſi il giorno ſeguente, inanimita dal ſuo dolce Criſto, ella ancora conſeguì la palma del martirio. Si tiene per certo, che Sant'Orſola ſpoſa di Criſto, con le ſue ſante Vergini aiuta i fedeli Criſtiani nel ponto della morte; quelli però, ch'in vita l'hanno hauuta in deuotione, & ſi ricordano raccomandarſi à quella, & à tutta la ſua compagnia. La Chieſa celebra la ſua feſta il XXI. di Ottobre, che fù il giorno del loro martirio; correndo l'anno CCCCLIII. ò poco più intorno. Vna teſta di queſte Sante Vergini ripoſa in ſan Rocco, Oratorio de' Padri Gieſuiti. Et vn'altra nella Chieſa di San Giouanni Battiſta in Codiponte; officiata da gli Reuerendi Padri di San Franceſco di Paola, di Fiandra già traſportate.

LA VITA DI SANTO MODERANNO FRANCESE, VESCOVO Redoneſe.

Eſtratta da gli Annali di Parma.





LI huomini, ch'aſpirano ad vna ſantità di vita, s'acquiſtano nel mondo sì glorioſo nome, che ſono con mille honori da ciaſcuno celebrati; e lor coſtumi, e meriti, ſi come appreſſo Dio ſono chiariſſimi, così ſono ammirati da quelle nationi, alle quali peruiene la fama loro; e tale è il premio di chi ſempre gioua: che mentre à queſta, & à quell'altra gente impetra dal Signore gratie infinite, deſta ogni lingua à narrare le ſue lode. Con così pura ſantità di vita, il glorioſo Moderanno, che Veſcouo fù di Redone, non ſolamente in terra s'acquiſtò molta fama, ma gran merito in cielo, come diraſſi in 22. di Ottobre.

questa historia, la qual tanto hebbe il tempo nemico, c h'à pena habbiamo potuto ritrouar'i fragmenti.

MODERANNO (come si crede) di natione Francese, visse ne' tempi di Chilperico di nome Rè di quel regno Secondo del settecento ventiduo, ò poco meno intorno: huomo, che secondo il commune giudicio (oltre la buona vita sua) regger doueua con moderanza ciò, che per voler diuino, se gli aspettaua. Auenne, che per degni suoi meriti fù creato Vescouo Redonese, nel Ducato di Bretagna, suffraganeo dell'Arciuescouo de'Turoni, popoli della Gallia Ludunense. Assettate le cose necessarie alla Sede Episcopale, si risolse con licenza di Chilperico visitar peregrinando l'ossa de'gloriosi santi Apostoli Pietro, & Paolo nell'alma città, allhora sotto il felice regimento di Gregorio II. Romano Papa XC. creato del settecento sedici, à cui l'Imperatore Filippico Dardano mosse guerra, sotto di cui si conuertì gran parte della Germania, & nella sede visse anni XIIII. mesi X. & giorni XXII. Moderanno (hauendo ottenuto dal Rè l'intento suo) si ridusse nel monastero di Remigio Santo Arciuescouo Remense nella Gallia Belgica poco discosto dalla città edificato, il cui corpo glorioso iui riposa. Il Vescouo veduto da quei Monaci volontieri tratennesi alcuni giorni, & compiacciuto da Bernardo custode del reliquiario d'vna parte della stuola, cilicio, & sudario di Remigio santo, con giubilo innenarrabile, & molti ringratiamẽti prese il camino verso Italia con alcuni suoi fidati; Frettando à più potere il camino giunse al tramontar del Sole, dopo qualche giorni, all'Alpi di Bardone. Soprauenuta la notte, & volendosi ristorare, appese le reliquie c'hauaua à vn'Ilice arbore noto: desto al far del seguente giorno incaminossi verso il monte, & essendo buona pezza inanti, gli souẽne delle scordate reliquie pendenti all'Ilice; onde espedì subito vn suo chiamato Volfadio per esse, ilquale ritornato adietro, giunse al luoco doue pendeuano le reliquie sante, & alzando le mani per pigliarle, elle (ò miracolo d'Iddio) maggiormente s'estoglieuano in aria. Merauegliandosi di cotal fatto, sollenossi il romore, & peruenne all'orecchie di Moderanno, che smarrito anc'esso in buona parte riflesse la via, & ritrouossi al medesimo luoco, & riuerentemente alzando per pigliarle ambe le mani fecero il simile, & quanto si sforzaua d'ergersi, tanto più quelle fuggiuano verso il cielo. Il Vescouo per tal nouità trauagliato, la notte, che venne consumò tutta in orare: cominciando apparir'il Sole in Oriente celebrò la santa Messa nel monastero di Sant'Abondio martire, & ritornato alle reliquie con grande suo contento, & forse per l'intercessione di Remigio

Santo

ſanto le rihebbe, & per degna memoria p[illegible]ſiò al detto monaſtero, indi ripreſe il camino. Nell'erta Salita di monte Bardone, peruenne à vn monaſtero piantato nella Sommità del monte in honore del Padre ſan Benedetto, & iui ritrouò Luitprando Logobardo Rè d'Italia, il qual preſentendo il miracolo delle Sante reliquie ad honore di ſan Remigio donò il monaſtero ſouradetto, chiamato Berceto, giá da lui eretto, (come racconta Paolo Diacono nel ſeſto delle ſue Hiſtorie) al Veſcouo Moderanno, l'Abbadia, & ogni pertinenza con molti altri luoghi, poſſeduti inſino al giorno hodierno da Reuerendi Padri Caſſinenſi; ordinò il Rè, che ſe gli feſſe la carta della inueſtitura nel modo, ch'à tanti huomini ſi deue. Moderanno riferendo gratie à Luitprando, andò à Roma, dimorandoui alcuni giorni: ſodisfatto al voto ſuo ritornò à Remi in Francia, e di nuouo viſitò l'oſſa ſante di Remigio: indi à Redone ſuo Veſcouato, con longhi, & diffuſi ragionamenti rinontiò la ſede Paſtorale ad vno eletto ſucceſſore, laſciando con la benedittione del Signore il popolo Redoneſe. Eſpiditi gli importanti negocij ſi traduſſe à Berceto, & come ſanto miniſtro con ſomma carità accrebbe il colto diuino ammaeſtrando quelle genti nel timore diuino. Alla fine ſouragiunto il termine di finir il corſo vitale, queſto Santo Padre, (che l'anno paſſato del meſe di Maggio, eſſendo io oppreſſo da graue infermità in caſa del Signor Martino Selua, Zucco mio amoreuole, apparuemi con volto ridente conſolandomi) andoſene à goder i premij delle longhe ſue fatiche nel glorioſo Cielo. Fù ſepellito con pianto vniuerſale nel medeſimo Monaſtero, & poſto (illuſtratoſi di miracoli) in vna arca di piombo, nella quale ripoſa felicemente nella Chieſa del ſuo nome in Berceto. Celebra la ſanta Chieſa di Parma la ſua feſta il XXII. di Ottobre, che fù il giorno della ſua morte, l'anno ſettecento trenta, ò poco più intorno.

LA VITA DI SANTO BERNARDO Fiorentino, Vescouo, & Cardinale.

Estratta da gli Annali di Parma.





4. di Decē *DI non hauer tanta felicità ne lo scriuere duolmi non poco, di quanta è degno questo nobile soggetto delle vite de' Santi, & loro gloriosi fatti, che più del Sole risplendono, & benche sempre questo desiderio d'honorar' i serui del Signore mi stia fisso nell'anima, nondimeno hora, ch'io sono per descriuere la vita di questo gran Cardinale, & Legato Apostolico, nato in Fiorenza della nobile famiglia de gli Vberti, sentomi più, che mai bramoso, di voler quel, ch'io non voglio. Hò per fermo in questa molto alta, & ampia impresa l'animo ardente, & pronto; ma le forze sono debili, la*

materia

materia è grandissima, ne ben le corrisponde l'arte picciola; il soggetto è importante; ma lo stile demesso. Non perciò restar voglio, à recar vtile, e diletto à tutti quelli, che sono amici della vita perfetta, dimostrar, & breuemente, come Bernardo liberò Parma da vna pestifera heresia, visse, & morì, & fece in vita, & in morte molti miracoli. La vita sua così comincia.

BERNARDO nato in Fiorenza della nobile famiglia de gli Vberti, ne' suoi primi anni attese à primi dirozamenti grammaticali, & poscia à Retorica, Logica, & Filosofia, & in esse mostrossi di profiteuole ingegno. Mentre à queste arti s'affatticaua, il padre passò di questa vita, onde egli con la madre, & la sorella viuendo, cominciò à conuersare, & portarsi di maniera, che da tutti era sommamente laudato, & desiderato, sì per esser d'ingegno elegante, come anco di costumi rari, e di lodeuoli creanze. Quantunque (oltre le doti sue souranaturali) se gli aggiungesse bona copia di robba, & eccellenza di sangue, cause gagliarde à insuperbire gli huomini: nulladimeno era humile, mansueto, & non mai superato da vano desiderio, conseruandosi nella innocenza sua, & ancorche nobilmente vestisse, non passò mai i segni dell'honestà, schifando le glorie vane, & le pompe immoderate. Molti de' suoi più cari, per esser giouane ricco, & importante, pensarono di fargli sposare vna donzella bellissima, & mentre il partito si maneggiaua, Iddio proueditore del tutto, inspirò Bernardo, per mezo de lo santo spirito, à lasciar la vita mondana, & trà se considerar quanto poco ci vuole in questo mondo fallace, & lusinghiero à perdere la salute dell'anima. La qual meditatione fece tal' impressione nel cuore di Bernardo santo, che giorno, & notte non cessaua di pregare la sempre sua Auocata Vergine Maria, per effettuar il desiderio, che gli souenne di farsi monaco; Et così stando in questo suo pensiero se n'andò fuor di Fiorenza nel monastero di santo Saluio, & in esso dimorando si mostrò caldo di seruir à Dio, che l'Abbate accettollo, & lo vestì all'vso de gli altri monaci. Bernardo diede parte de' suoi beni alla madre, & alla sorella, e della parte maggiore fece libera, & irreuocabile donatione al monastero, premiando alcuni serui suoi. La madre, & la sorella non bene sopportando, ch'egli si fosse immonacato, tentarono nelle visite loro, di farlo ritornare alla prima vita sua, ma egli nõ mai mutossi di parere. Bernardo intento ad osseruar' gli ordini, & instituti della religione si maceraua con l'aspro cilicio, le continue vigilie, i longhi digiuni, & l'assidue orationi; era specchio di castità, humiltà, patienza, carità, obedienza, & benignità. Venendo vn giorno meno per longo digiuno, pregò la sua deuota, & gloriosa Madre, che lo soccorresse, & subito

bito l'Abbate aſiſtente a'ſanti officij, cenno gli fece, ch'andaſſe il languido corpo à riſtorare; ne ſi rimouendo l'Abbate miſericordioſo ſeco lo tolſe, & lo conduſſe al refetorio. Vn parente ſtretto di Bernardo ſi preſe à trauagliare con lite quel monaſtero per riſpetto della donatione, che gli fece il ſanto, & conciosia, che Bernardo lo ſupplicaſſe à deſiſtere, egli non ceſſaua malignare, & calunniare, onde per miracolo perſe la fauella: ma il ſanto, inteſa la rincreſceuole nuoua, à ſe lo fece venire, & per la ſua interceſſione ricuperò la ſanità. Allhora il riſanato huomo rinonciò la lite, & confermò la donatione di Bernardo. L'Abbate di ſan Saluio andato al viuere ſecondo, fù Bernardo eletto di commune conſenſo Abbate di quel Cenobio, & benche reſiſteſſe, nulladimeno fù sforzato à compiacergli per obedienza. Il ſanto Padre molto ſudaua all'opere pie, & all'aumento della Religione; Era à poueri copioſo elemoſinario, à foraſtieri corteſe hoſpitaliere, à gli infermi medico, & medicina, à gli diſobedienti terribile, & altiero, à gli obedienti manſueto, & affabile. Frà pochi anni andato à miglior vita, l'Abbate di Valle Ombroſa, congregaronſi gli Abbati Prouenzali per prouedere di ſofficiente Abbate, & pregauano iſtantemente il Signore, che gli inſpiraſſe eleggere vn'huomo ſanto, & idoneo à tanto carico, & così fù Bernardo eletto, che ricuſando tanta dignità, alle preghiere di tanti padri, fù conuinto. Con la ſolita ſua prudenza il Santo inuigilaua al gregge ſuo, accioche i Lupi rapaci non gl'infeſtaſſero, & l'accendeua all'amor di Dio, & all'opere ſante. Diuolgandoſi giornalmente la ſantità di Bernardo peruenne il grido all'orecchie di Vrbano II. Franceſe, Papa CLXIIII. creato del M. LXXXVIII. che confermò la iſcõmunica di Gregorio contra l'Imperatore, & Giberto da Correggio, & vietò, ch'alcuno d'altra Dioceſe non l'ammetteſſe alla penitenza, & che viſſe nel Pontificato anni XI. meſi IV. & giorni XVIII. Conoſciuta la bontà, & ſofficienza di tant'huomo, ordinò il Papa di eſaltarlo à maggior grado: la onde mandò (per giouar alla Republica Criſtiana) ambaſciatori, che d'ordine ſuo doueſſe viſitar la Sede Apoſtolica. Bernardo imaginandoſi, che ſua Santità lo voleſſe inalzare à più ſingolare honore, finſe di non poter far'il viaggio: di nuouo il Pontefice rimandogli à dire, che in virtù di ſanta obedienza doueſſe andare à lui, & l'obediente Abbate andoui, & fù creato Cardinale del titolo di Santo Griſogono. Vrbano andato all'altra vita, ſucceſſe Paſcale II. Toſcano, Papa CLXV. creato del M. C. il qual iſcommunicò l'Imperatore, & coronato pigliò l'arme contra Giberto da Correggio Antipapa, dopo il qual morto di ſubitana, entrarono sfacciatamente Alberto, Teodorico, & Magnulfo Antipapi, hauendo retta la Chieſa ſanta anni XVIII. meſi

V. &

V. & giorni XXIX. Pascale adunque volendo ischiantar'alcune heresie seminate per la Italia, fece Legato Apostolico Bernardo, & mãdollo in Lombardia, accioche quelle pesti, ch'infettauano l'Italico seno eradicasse. Parma in quei tempi trà se diuisa rendeua alle circonuicine città di marcia Simonia heresia grande. Nel passaggio del Legato, fù da molti Parmegiani caldamente pregato, che la città soccorresse con la santa predicatione, esortando il popolo all'vnione, la quale le picciole cose fà grandi, & la disunione pel contrario le grandi fà picciole. Il Cardinale compiacque i Parmegiani, & cominciò poscia à predicare nella Chiesa maggiore, & indur quel disunito gregge alla fede catolica; alle cui voci concorsero diuerse genti, & ritrouandosi nella Chiesa per predicare, andò il Santo à prepararsi al sacrosanto mistero della Messa, & reuerẽtemẽte diede princípio, giunto à penna all'orationi, per le quali si prega sua diuina Maestà per gli peccati nostri, & ecco il popolo insano venire alle mani, & con arme, & romor tale, che sembrauano cani arrabbiati, e dentro, & fuore della Chiesa combattendo animosamente insieme, quelli di dentro mezo ispauentati si posero in fuga, & lasciarono il Cardinale solo all'altare. I nemici subito circondarono il santo Sacerdote, che giamai si mosse dall'altare, & à guisa di ruggiẽti Leoni, l'insultauano, & gli minacciauano la morte, se non si partiua, & altri simili improperij. Il costante, & venerabile huomo prostrato in terra, & bagnando il suolo di calde lagrime ad ambe mani prese la santa Croce, & cominciò orare, & pregare Iddio misericordioso, che gli seruasse da tanto errore, & misfatto. Mentre lagrimeuole à Dio oraua, vno più de gli altri scelerato, & prosontuoso, con impeto lo spinse, & lo fece cadere nelle mani de gli altri, i quali con stridi, & voci ingiuriose strascinandolo lo cacciorono fuore della Chiesa, & tirandolo lo condussero prigione vicino à san Pietro Martire, in vna torre, & con guardie iui il lasciarono tutta la notte. La mattina seguente pentiti del misfatto, se gli gettorono à santi piedi, & liberandolo, gli chiesero perdono, dicendo, che'l Diauolo gli haueua à ciò instigati. Il benegno pastore con dolcezza di cuore tutti i rimesse, & perdonò le riceuute offese. Chiamato Pascale da Enrico Quarto, & da'Prencipi Alemanni in Augusta fù incontrato da Mattilide Contessa, & moglie di Azzo da Este, e da la nobiltà de'Parmegiani à Bologna, & accompagnato al Concilio di Guastalla del M. C V I. indi venne à Parma, & da'primi della città pregato che sua Santità per Vescouo gli concedesse Bernardo, promettendo di viuere mai sempre Catolici, & soggetti alla Chiesa Romana. Il pietoso Pontefice volontieri glielo concesse, & consecrollo Vescouo, & consecrò medesimamente in questo tempo il Tempio maggiore per doppio honore de'

re de' Parmegiani, & com'ampiamente habbiamo narrato nella vita di ſan to Ercolano martire. Bernardo ſanto fù tanto grato à Iddio, che guerreggiando Piacentini, & Cremoneſi con Parmegiani, & vn giorno intiero hauendo combattuti à interceſſione del Santo così impauríronſi, che tutti i nemici ſenza eſſere incalciati fuggirono, moſtrando ſegno manifeſto di viltà. Perſeuerando l'antico odio trà Cremoneſi, & Parmegiani, à tradimento Cremoneſi preſero Breſcello, & vi meſſero buona copia de forbiti ſoldati, i quali danneggiauano il Parmegiano grandemente. Il Veſcouo compaſſioneuole eſortaua Parma à ſopportare patientemente quel trauaglio. Volendo Parmegiani ricouerar'il perduto caſtello; egli ci diede lo ſtendardo con le ſue mani, & la benedittione ſanta, dicendo. Andate, & combattete animoſamente, alle cui ſante parole preſero tanto ardire, che andarono all'aſſalto, vinſero, & fugarono i nemici, & in maniera, che quinci, & quindi furioſamente ſi cacciauano. Nel M.CXXI. dopo la ſanguinoſa, & ricordeuole vittoria trà Parmegiani, Cremoneſi, & Milaneſi, tanto crebbe il Pò, che ruppe gli argini, ſenza ſperanza allhora di rimedio, inondando il Parmegiano (come racconta Carlo Sigonio nel libro ch'ei fà del regno d'Italia) il popolo ricorſe à Bernardo; che moſſo dalle giuſte preci, in perſona andò doue il fiume sboccaua con impeto, & forza grandiſſima, & iui proſtrato orando caldamente à Dio, incontinente videronſi l'acque ritornare nell'alueo ſuo, come ſe ſi foſſero impaurite della preſenza del Santo. Andatoſene il Cardinale à Roma, nel tempo di Enrico Quarto Imperatore ſacrilego, che sforzaua à vendere le prelature, & iſpogliaua la Chieſa ſanta, & che fece prigione il Papa, Cardinali, Veſcoui, & Prelati importanti, ritornoſene à Parma libero (per la Iddio gratia) dalle ſue mani. Bernardo faceua gran reſiſtenza à Prencipi contrari alla libertà Eccleſiaſtica, per la quale denonciò à Corrado eletto Rè ſecōdo d'Italia da Milaneſi (regnando anco Lottario Rè, & ſecondo Imperatore, il qual venne à Parma del M. CXXIX.) la iſcōmunica con tutti i ſuoi ſeguaci, per la quale fù da ſoldati di Corrado preſo, & molto ingiuriato, & alla fine dalle mani ſue liberato. Nell'anno M.CXXVIII. Lottario II. di Saſſonia creato Imperatore de' Romani C. che morì di peſte l'autunno nell'Alpi di Breſcia, altri dicono di Verona, dopo l'hauer ſignoreggiato anni II. & meſi VIII. con la venuta ſua in Italia, per eſſer'huomo catolico, Bernardo (quantunque foſſe aggrauato di febbre) l'andò ad incontrare per rallegrarſi ſeco della pace di ſanta Chieſa, & nel ritorno giunſe ad vn monaſtero chiamato d'Acquanera, & pregato à raccōmandare l'anima d'vno ch'era in eſtremo, e trouandoſi impedito, riſpoſe di non potere allhora, ma à ſuo nome diſſe, che ſi cōmandaſſe à quel

l'anima,

l'anima, che non lasciasse il corpo insino à tanto che non venesse à raccõmandarla, & così fù fatto, ne giamai si partì l'anima dall'infermo, sin che il Santo Cardinale non l'hebbe à Giesù Cristo raccõmandata. In Milano ottenne dall'Arciuescouo di vedere il corpo glorioso d'Ambrogio Santo Dottore della Chiesa, & di notte veder'il volse, accioche la frequenza delle genti non lo isturbasse, hauendolo in somma veneratione. La notte Bernardo fece accender'vn torchio, & s'inuiò doue il Santo corpo d'Ambrogio giaceua; ma mentre egli deuotamẽte se n'andaua, s'estinse il torchio, il che recò dolor non poco à Bernardo, dicendo esser ciò auenuto per esser peccatore, & indegno di veder così honorata gemma, affannandosi in più maniere, & ecco vn'altro lume miracolosamente apparire, & egli tutto consolato adempì il giusto suo volere. Auicinandosi à gli vltimi sospiri di sua vita, & à l'hore, che'l Rè del cielo à se chiamar'il vuole, per ispiratione diuina preuide il tutto, & lo manifestò: Frettandosi il languido capo à chiuder gli occhi, il Santo à Giesù Cristo, & alla Beata Vergine sua auocata si raccõmandaua. Esortaua il Clero, & il popolo di Parma all'osseruanza de' santi precetti, alla frequenza de' sacramenti della Chiesa, all'asistenza de'diuini vfficij, all'orationi, digiuni, & elemosine. Egli intanto communicossi santamente à Dio sempre orando, & raccõmandando lo spirito suo. Gli asistenti Religiosi orauano pel suo pastore, & salmegiauano. Ma mentre i dolci Inni del regale Profeta discorreuansi, declinò il canuto, & caluo capo frà le braccia d'vno di quei Religiosi, & facendosi il segno della santa croce in nome del padre, e del figliuolo, e de lo Spirito Santo, rese l'anima al suo creatore. Fù pianto il santo padre longamente da gli antecessori nostri, & con solenne pompa funerale sù le spalle de'più nobili à vicenda portato nella Chiesa maggiore, & al glorioso Vescouo fù data lagrimosa sepoltura sotto il Confessionario. Non è stato canonizato per negligenza de gli antenati nostri, & nella Messa il giorno della sua festa, essendo sommo pastore in questa città, manco se gli dice il Credo, conciosia che più volte habbia auertito i Calendaristi nostri, dilche mi doglio, essendo questo Santo de gli honori suoi meriteuole. Celebra la santa Chiesa di Parma la sua festa il IV. di Decembre, che fù il giorno della sua morte, gli anni da Christo nato M. CXXXIII.

Giace in Duomo sotto il Confessionario.

LA VITA DI SANTO ABONDIO MARTIRE.

Estratta da' Martirologi.



14. di Decē.



VALOROSI Capitani sogliono vsar vari modi, et varie arti per vincere i nemici: & che sia il ve ro. Talhora gli assaltano con tal'empito, che sono prima vinti, che percossi: talhora con tardità stancati sono da loro consumati, disordinati, & ridotti in rouina, & necessità grande: talhora gli sfidano alla tenzone: talhora si ritirano, & par che fugano: ma quella ritirata è la vittoria loro. Questo istesso s'è veduto ne' soldati di Cristo, quando nacque la Chiesa Cristiana: perche essendo eglino assaliti da gli empi tiranni con varie, & furiose persecutioni, hora andauano à ritrouar i sacrileghi ministri de gli Imperatori, & alla pugna gli prouocauano: ma quando erano stimati più depressi, allhora veramente erano vittoriosi, & si vedeuano volar'

lar'in cielo trionfante trà le schiere de' Santi martiri, frà quali si troua Abondio, la cui vita è questa.

PROBO Vngaro Imperatore XXXVI. del CCLXXIX. famoso per la gloria dell'arte militare, con gran felicità prese il gouerno della Republica, & ricuperò la Gallia occupata da' Barbari: vinse con prestezza Saturnino, che studiaua vsurparsi l'Imperio d'Oriente : & in Agripina superò Procolo, & Bonoso; alla fine nel sesto anno del suo impero fù morto in vn tumulto de' Soldati in Sirmio in vna torre chiamata Ferrata. Del CCLXXXIIII. prese l'Imperio Caio Narbonese con Carino, & Nomeriano suoi figliuoli, & lo tenne duo anni. Costui hauendo presa Cocle, che'l Platina nelle vite de' Pontefici, chiama Celene, & Ctesifonte città nobilissime de' nemici, e dato il guasto al paese de' Parti, accampandosi su'l fiume Tigre, percosso morì da vna saetta celeste. Carino vicioso vinto in Dalmatia da Diocletiano con fastidiosa guerra portò la pena delle sue sceleraggini morendo à Murgo. Nomeriano, il qual'era col padre, condotto in lettica per dolore d'occhi, fù per inganno ammazzato da Apro suo Suocero. Gouernando la Chiesa Santa allhora Caio Dalmatino, nato in Salona, del qual habbiamo ragionato nella vita di santa Susanna. Nomeriano perseguitando i Cristiani, & signoreggiando per poco tempo il mondo, hauendo suo Prefetto Olibrio, trà molti, che ne mandò alla palma del martirio furono Giusto, & Abondio, che mostrandosi costanti nella fede, Olibrio i fece gettar nel fuoco ardente, che per miracolo se ne vscirono illesi. Cognoscendo il Prefetto non potergli indur'al suo volere, gonfio di rabbia à Santi martiri troncò la testa, & così resero l'anime sante al Creatore. Celebrasi la sua festa il XIV. di Decembre, che fù il giorno del suo martirio, dopo Cristo nato l'anno CCLXXXV. ò poco più intorno. Giace Abondio martire nel castello di Berceto.

Abondio è fatto Diacono da' nostri Calendaristi, ne si legge, c'hauesse mai tal'ordine, ne dalmatica intorno: Veggano i Martirologi

LA VITA DE GLI INNOCENTI Martiri, ſecondo San Matteo Euangeliſta.



28. di Decē.



TALIA donna crudeliſſima (di cui ſi troua ſcritto nel quarto libro de' Rè) madre del Rè Ocozia. Eſſendo di coſtei morto il Rè ſuo figliuolo, per deſiderio di regnare, riduſſe in ſuo potere tutti i fanciulli del ſangue reale, & à tutti diede la morte: eccetto vno, che ſe ne fuggì dalle ſue mani, chiamato Ioade; e ciò auenne per induſtria d'vna ſua nodrice, e di Ioade ſommo Sacerdote: perche lo naſcoſero in modo, ch' Atalia non lo puote hauer nelle mani. Ioade fù poſcia fatto Rè d'Iſraele in ſpatio di tempo. Queſta ferigna donna fù già figura d'Erode Aſcalonita, che occupando l'Iſraelitico Regno, come foraſtiere, & tiranno, per maggiormente aſſicurarſi nel regno, fece ammazzare tutti i fanciulli, come l'empia Atalia, dalle cui mani fuggì il celato Ioade: E Gieſù Criſto, figurato in Ioade, fuggì dalle mani del perfido Erode per

de per industria della Vergine santissima, e del giouane Gioseffo, fuggendo in Egitto. Ioade fù Rè d'Israele, & Cristo Rè del cielo, e della terra, & redentore di tutti gli huomini. La tragedia di questi fanciulli così comincia.

GIOSEFFO auisato in sonno dall'Angelo, che douesse con la madre, & il fanciullo andar'in Egitto, e starui insino à nuouo auiso. Perche l'Ascalonita Erode, figliuolo di Antipatre Idumeo, fatto procuratore della Giudea da Cesare Imperatore, l'anno del mondo trè mila nouecento trenta, secondo Eusebio Cesariense, del cui regno il vigesimo anno nacque Maria Vergine, & l'vltimo Giesù Christo Signor nostro, che per dargli morte procuraua d'hauerlo nelle mani. Gioseffo obediente andò con Maria, & il fanciullo in Egitto. Erode vedendosi da'Magi deluso (che per altra via andarono à loro paesi, senza punto raguagliarlo) venne in tal furore, che deliberò far'vna crudeltà non più vdita. Risolse far'ammazzare tutti i fanciulli di Betlemme, & suo territorio. Ma prima, che principiasse la non pensata strage, citato da Cesare Augusto per alcune differenze trà lui, & figliuoli, fù sforzato girsene à Roma. Hauendo le cose rassettate, nel ritorno in Giudea fece abbruggiar'alcune naui à Tarsensi, sù le quali erano passati i Magi. Passato vn'anno dopo Cristo nato, Erode conchiuse effettuar'il perfido suo volere, non hauendo prima potuto per la citatione Cesarea. Commandò dunque, che tutti i fanciulli fossero senza risguardo alcuno occisi da duo anni in giù nella città di Betlemme, & suo distretto. Cominciò la tragedia lagrimosa: piangeuano i poueri fancinlli, piangeuano le addolorate madri, & mandauano i gridi lamenteuoli al cielo. Erano morti al petto delle compassioneuoli madri, che gli allattauano, & nelle proprie braccia erano tagliati à pezzi, & scannati; ne compassione veruna si scorgeua nel volto de' sanguinolenti ministri. Moriuano alcuni de'miseri fanciulli senza colpo di spada; perche tirando la madre il figliuolo per saluarlo, tiraua anco l'ingordo carnefice per toglierlo, & in quel modo veniua lacerato, sbranato, e morto. Alcuni erano nascosi sotto terra, ma quanto più le pietose madri sforzauansi occoltargli, tanto più eglino col pianto innocente si manifestauano, & faceuansi sentire, per godere la gratia fatta da Cristo alle lor'anime. Perche campando la loro saluatione era incerta, & morendo fra quelli, era la salute loro certissima. Atteso che l'ostinato, & sospettoso Rè pretendeua dar la morte à Giesù Cristo. Essi da Dio prouocati piangeuano, & piangendo si scopriuano, & subito erano mandati alla gloriosa palma del martirio. Le cui vittime sante, battezate nel proprio sangue, ascesero al numero di cento quarantaquattro mila. Morto Erode, & cessato il

pericolo grande de gli instigatori, l'Angelo auisò Gioseffo (dice il glorioso padre san Girolamo, che questi esser poteuano Scribi, & Farisei, che malamente lo consigliauano) & che ritornasse in Egitto in terra d'Israele. Gioseffo subito si messe in viaggio con Maria, & il fanciullo. Ma presentendo, ch'Archelao successore del padre l'anno del mõdo trè mila nouecento sessanta quattro fu fatto Tetrarca da C. Ottauiano Augusto della metà del regno d'Erode, cioè della Idumea, & della Giudea; dubitando, che col regno non hauesse hereditato lo sdegno, non vi volse andare, ma si risolse andare in Nazaret sua patria, & doue stanzauano i suoi parenti, & perche questa era la diuina volontà. La santa Chiesa celebra la festa di questi primi Martiri il XXVIII. di Decembre. Quattro di questi Innocenti giacciono nella Chiesa Catedrale, sotto il Confessionario, vicino all'altare di santa Agnete.

Il fine del Libro de' Santi, et Sante.

LE VITE DE' BEATI DESCRITTE

D'ANTONIO MARIA GAROFANI
PRETE PARMEGIANO.

Con gli Argomenti accomodati à ciaſcheduna Vita.

Al Sereniſs. Duca di Parma; et di Piacenza
RANVCCIO FARNESE.



In Parma appreſſo Eraſmo Viotto. 1593.
Con licenza de' Superiori.

LE VITE DE BEATI
DESCRITTE
D'ANTONIO MARIA GAROFANI
PRETE PARMEGIANO.

Con gli Argomenti accomodati à ciascheduna Vita.

Al Serenijs. Duca di Parma et di Piacenza
RANVCCIO FARNESE.



In Parma appresso Erasmo Viotto. 1593.
Con licenze de' Superiori.

AL SERENISSIMO DVCA DI PARMA, E DI PIACENZA, RANVCCIO FARNESE.



RAND'HVOMINI (Sereniſs. Sig.) in ſantità, & in arme ſono ſtati gli Aleſſandri; & il più di tutti trà Gentili auenturato, giouanetto ancora, ſoggiogò l'Oriente, & ſe Caſſandro nel colmo delle ſue glorie non l'atterraua col veleno, ò la inuidioſa Parca, la fortuna, ò di quel tempo il miglior DIO, il portaua di queſto mõdo à più ſublimi honori, & non inforſe al ſommo del monarcato. Quindi l'amiche penne de' ſcrittori illuſtri, i chiari geſti poſcia, & i glorioſi fatti poſero della immortalità nell'ampio ſeno. Qual di noi ramẽterebbe ALESSANDRO, & le glorie paſſate, ſe'l duro marmo, e'l fuſo bronzo cede, & elle non giamai al Tempo? Sono le carte (al mio infermo giudicio) & le penne mai ſempre degne di gran pregi, & Prencipi; perche conſeruano à poſteri la lor memoria. Dunque ſouerchio ardire non fia il mio hora s'io conſacro queſte Beate Vite all'inuitto figliuolo del primo di tutti gli Aleſſandri, ſcriuo, & rauiuo i monumẽti antichi, & le ſpoglie opime della ſua Parma. Egli certo n'è degno. Sono l'arme ſue del padre l'iſteſſe pietoſe, & intente all'acquiſto del ſucceſſor di Pietro; & poco dianzi del nemico ſangue intinte hanno ſconfitti in parte gli oltramontani moſtri Caluini, & Luteri. All'eccelſa prole ſua più deue Roma, ch'à i Ceſari, & à gli Auguſti del riſtorato Impero. Cedino pure gli Aleſſandri Macedoni, & Epiri, & chiunque, ch'altamente di lor ſcriſſe; trema, & pauenta il mondo al nome ſolo del Maſſimo

ALES-

Alessandro. Alle cui grandezze, & opere merauegliose me stesso confondo, & rimango mutolo. Voi che le norme hauete del glorioso padre, per più rẽderui chiaro al secolo nostro, passarete inanti à tutti gli Alessandri, & chiuderete, non nel Tempio di Giano, ma dell'eterno Dio, l'arme; accioche la felicità, c'huomo mortale hauer possi in questa breue, & misera morte si scerni in voi, & affine, che gli altri huomini con gli animi eleuati fruiscano buona parte della lor perfettione. Ma perche d'huopo saria intorno alle vostre laudi passar di mal composta lettera in longa oratione, io gli faccio dono di queste Vite sacre, & Beate, reliquie, & ossa de gli antenati nostri; perche in parte si scuopri l'ardentissima mia affettione, & l'Altezza vostra s'appaghi del mio buon volere. Con che fine nostro Signore la feliciti. Di Parma il dì primo di Maggio M. D. XCIII.

Di V. A. Sereniß.

Humiliß. seruitore

Antonio Maria Garofani.

IN MORTE DEL MASSIMO ALESSANDRO.

Antonio Maria Garofani.





Mbre eterne de' morti, ardenti faci
Sù i cimiteri tolte:
Arme cinte d'horror, palme, e trofei,
Spoglie di crudi Belgi, & feri Traci,
Ossa humane insepolte.
Tempij d'Idoli vani, & d'huomin rei,
Are di falsi Dei.
Palidi campi, & fior sanguigni, & persi
Di secca pioggia aspersi:
Empi holocausti, & atri suffumigi
Fuggite anime, & ombre, & spirti stigi.

Gli

Gli vffici d' ALESSANDRO, e i ſanti carmi
Rinouo in queſto giorno.
Amici Numi, habitator de l'oſſa,
In più d'vn foglio à celebrati marmi
Hor vigilate intorno:
L'aria di meſte voci inuida foſſa
Fà riſonar commoſſa.
Alma, ch'à voti miei deuota aſpiri,
Par teco (ahi tù non miri)
Eſtinto ogni dolor, & hor frà Dei,
S'à le glorie ſudaſti, in gloria ſei.

Folgor di guerra, horribil ſuon de l'arme
Noſtro ſacrato Duce:
Alzoßi il fier Leon, fugaſti il Drago,
Che ne l'impero Greco rugge, & arme,
Et ebro al mar s'induce.
L'onde di ſangue impingui, & l'ampio lago
Muta forma, & imago.
La bella fama il vincitor FARNESE
Al mondo chiaro reſe:
Non erſe à tanto honor, come ſi ſcriſſe,
Cartagine Scipion, e Troia Vliſſe.

O tù prode Aleſſandro, che correndo
Vinceſti i Perſi, e gl' Indi;
Il nome tuo, fumo di gloria miſto,
Fù d'inhoſpiti regni herede intendo

Spogliati

Spogliati quinci, & quindi.
Tù di tosco, e di morte festi acquisto,
Et è Gioue il tuo Cristo:
Di lagrime bagnasti, & sospir mille
L'arca del fer' Achille:
Magno vincesti, & Maßimo ti vinse
Nuouo ALESSANDRO, *e le tue glorie estinse:*

L'Anglo furor', e l'impeto de' Galli,
Qual gran Romano, estinse.
Fè al mar le chiuse, e frenò gli Antuerpi;
Illustre di valor', arme, & caualli
A forza altronde spinse:
Fugando gli hosti suelli, schianti, e sterpi
Duri, ostinati serpi.
La Senna, e'l Rodano aßicuri, e'l Reno
Ne l'assediato seno:
Impallidir facesti col tuo nome
La terra, e'l mar', e à Roma alzar le chiome:

Capitano di Cristo fosti in terra,
Soldato hor sei nel cielo.
Fatto di Carlo al figlio grand' acquisto,
L'anima tua col fuoco de la guerra
Paßò ne l'aereo velo.
Visse con noi, & hor viue con Cristo,
Là sù beato visto.
La pena è poca, & il dolor sofferto

A l'infinito merto:
Superata la morte in cielo l'alma
Viue con doppio honor', e doppia palma.

Cesare al suo valor non s'auicina,
Ne Fabio à la prudenza:
La fortuna del Greco fù minore,
Che'l tempo la trauolse, & la destina
Gloria del mondo senza:
Egri conforti, vltrici fati, al core
La fama, & questo honore?
Tebro, che'l seno à Roma irrighi, & bagni,
Col Po, e la PARMA piagni:
I trionfi superbi, & i trofei
Hor s'ergano nel tempio de gli Dei.

O Sacri, & Santi habitator del cielo
Date à miseri morti eterna vita.
Voi ossa, & cener trita
Con molti honori à l'honorata spoglia
Rinouate gli incensi, e'l cor di doglia.

LA VITA DEL BEATO DONINO
Prete, Parmegiano.

Estratta da gli Annali di Parma.





Attosi huomo il Redentore del Mondo per gli huomini, hà voluto principalmente seguire queste trè virtù, la pouertà, l'humiltà, e la patienza; perche nacque, visse, & morì pouero; non lasciò mai d'esser' humile, & con somma patienza passò tutta la vita, così, per confermarsi à questa diuina idea del suo Signore, i Santi, & i Beati hanno disprezzate le ricchezze, fuggiti gli honori, & con tanto alto spirito graditi gli affanni, ch'essendo pieni d'oro, e di ricchezza hãno sempre nel core tenuta la pouertà, & essendo nobili sono stati quanto all'animo di profonda humiltà, & finalmente hanno abbracciata la Croce di Cristo con seuera mortificatione. Il che chiaramente si vederà nella vita del Beato Donino, che non curando i proprij beni

souenne

souenne a' poueri fondò vn Hospitale, & à core hebbe (mentre egli visse) curare gl'infermi. Come poscia andasse à miglior vita, volontieri son per narraui; acciòche tutti i ricchi, tutti i nobili, tutti i felici, & fortunati huomini, che sono nella Chiesa di Dio lo possano imitare.

NE' gli anni della fruttifera incarnatione di nostro Signore M. CCCV. ò poco meno intorno, signoreggiando il Mondo Alberto Duca d'Austria Imperatore de' Romani CIX. figliuolo di Ridolfo, morto dal nepote á tradimento, dopo la vittoria in Eleuttia de' Boemmi, l'anno decimo del suo impero, reggendo la santa Chiesa Clemente V. Guascone Papa CC. creato nel CCCV. il qual trasportò la sede in Aui gnone, & stetteui per spatio d'anni LXXIV. & che nel Pontificato visse anni VIII. mesi X. & giorni XVI. Nacque il beato Donino della famiglia de' Raimondi nella città di Parma; che da primi parenti nella sua tenera età fù nodrito nel timor di Dio, & mandato à scuola si mostrò d'elegante ingegno ne primi dirozamenti di Grammatica; diede opera non meno merauegliosa à Retorica, Logica, & Dialetica, & Filosofia; tralasciò (fatto d'età maggiore) tutte queste arti, & attese alle sacre lettere, da le quali conobbe esser di questo mondo le cose vane, & nemiche del santo viuere. Onde conchiuse consecrarsi à Dio, & farsi prete, & da Simone Santarelli Vescouo di Parma fù de gli ordini minori cõdecorato: essercitãdosi nel carico de gli ordini assunti, s'asteneua da molte vanità, & con digiuni, & orationi assidue s'affligeua. Peruenuto all'eccellenza del sacerdotio da Zaccaria Oliuerij Canonico del Duomo nelle misteriose cerimonie instrutto, celebrò con tanta deuotione la santissima Messa, che di stupor' immenso ingombrò il petto à ogn'huomo, che con mille benedittioni di beatitudine l'essaltaua, & magnificaua. Successo Vgolino Rossi al Santarelli nel Vescouato più volte lo pregò contentarsi accettone qualche grado, & dignità ecclesiastica, & non meno acciò esortato da Beltrando dal Poggetto Cardinale, & Legato in Lombardia di Giouanni Papa XXII. à cui giamai non compiacque il beato Donino, dicendo, che non aspiraua à dignità veruna, ma solo à seruire à Iddio viuente, & immortale, & nel suo infimo stato incominciato. Visitaua volontieri gli infermi del suo Hospitale, soccorreua gli incarcerati, aiutaua gli orfani, & consigliaua le vedoue, facendo larghe elemosine, seruiua giorno, & notte a' poueri pregando per loro: fondò de' suoi beni l'Hospitale, & la Chiesa della Disciplina nuoua, & molti beneficij. Ma prima ch'à sì sante, & lodate opere desse ordine, andossene per certi suoi affari à Milano, Città principale della Lombardia, & giunto oltre il Po ad vna terra chiamata

chiamata Fombio, intese che sù l'hosteria si trouaua vno, che da nemici era stato malamente ferito, & ch'addimandaua la confessione (medicina dell'anima nostra) per la qual cosa Donino pietoso andoui, & mentre discorreua, & inuestigaua le circonstanze necessarie all'approuato Confessore, risplender si vedeua vn lampo amoroso dal volto del Beato, che dolcemente all'infermo accendeua il core. Onde il ferito pei panni prese Donino, & stringendolo con la mano à più potere, diceua. Deh libera me da tanto male, ò huomo di Dio, se non che giamai son per lasciarti. Perche Donino rispose. Non sai, che non è in mio potere il sanarti, ma nel voler di Dio? L'infermo tanto più gridaua. Sanami vero seruo di Dio, sanami ti prego, perche cognosco, che sanar mi puoi. Donino per lasciarlo consolato alzò le mani al Cielo, & con lagrime cocenti orò, & l'afflitto infermo ristoroßi, chiuse in quell'hora gli occhi, e trè volte Donino lo segnò in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito Santo. Indi al suo camino si rimesse. La mattina seguente l hoste prouedeua di sepellirlo, pensando, che l'infermo hauesse resa l'anima al Creatore. Ma Iddio ne'beati suoi misericordioso, essaudì le giuste preci di Donino, & quando l'hoste andò alla stanza del già creduto morto, lo vide viuo, & rimase quasi fuor di se merauegliandosi grandemente scorgendo le risanate cicatrici il sanato dell'effetto perdonò testè à suoi nemici, & compartì. Parte de' suoi beni à poueri. Volò la fama di tal miracolo à Milano, & Donino conosciuto da Giouanni Arciuescouo Visconti poco dianzi creato da Benedetto Pontefice XII. fù benegnamente accolto: espediti i suoi affari, riflesse il camino, & giunse à Parma, perche poscia con l'auttorità del Vescouo Roßi, nelle sue case vn' Oratorio à laude della santißima Trinità fabricò, & l' Hospitale, & l'addotò de'suoi beni, facendolo officiare santamente. Albergaua di bona voglia i peregrini, & gli esortaua all'obedienza della Romana Chiesa, & alla frequenza de' santi sacramenti, & di sua mano gli amministraua, & gli seruiua ne' bisogni loro, & molto per tutti Iddio pregaua, & molti si risanauano per le calde, & deuote sue orationi. Esortò i compatrioti suoi fondar' in detto nuouo Hospitale vna Confraternità de' Disciplinanti, simile à quella fondata in Perugia al tempo d'Alessandro IIII. Pontefice, la quale si verberaua per suoi peccati, & vestita di sacco scorse l'Italia. Dalla Città compiacciuto Donino s'affaticaua in questa, & altre opere sante. L'anno M. CCCXXXXI. il XXIX. di Giugno Paganino de' Costanzi ministro di detta Compagnia, & Altogrado dalla Costa Canonico, & mandatario di detta furono mezzi à far confermar i Capitoli, & ad hauer alcune Indulgenze ppetue dal Vescouo Roßi, che si ritrouaua à Padoua,

con gli ſignori di Carrara ſuoi parenti. Ampliò poſcia per maggior comodo de'poueri detto Hoſpitale. Nella Chieſa di San Martino di Gallicano edificò vna cappella in honore di ſan Raimōdo del M. CCCXLIIII. l'vltimo di Luglio, & l'addotò comodamente. Aſſalito da lenta febbre, già carco d'anni, ſi preparò al Signore, & con tutto ciò non mancaua viſitar', al ſuo conſueto, i poueri, & ſeruir gli infermi: ma grauemente dal male oppreſſo ſi giacque, & in vn letto di tela, & paglia mal condicionato: ſtette alcuni giorni in ſperanza di riſanarſi ſecondo il giudicio de molti. Vna ſera con volto lieto venne in mezo del ſuo eretto Hoſpitale, & con longo ſermone eſortò chiunque alla carità, & all'amare il proſſimo, & à ponere in Dio ogni penſiero. Dopo ſimili, & altri diſcorſi, & ragionamenti alquanto ripoſoſſi. Al mezo dell' oſcura notte creſcendogli il male, venne, & ſerroſſi in Chieſa, & proſtrato con le ginocchia in terra inanti l'altare della ſantiſſima Trinità preſa vna candela benedetta in mano acceſa, mentre egli oraua, & meditaua, al far del nuouo giorno cade a' gradi dell'altare, & reſe l'anima beata à Dio. Subito (per voler diuino) tutte le campane della città cominciarono à ſonare da loro ſteſſe per ſpatio d'vn quarto d'hora: rendendo meraueglia grande à tutta la città. I ſacerdoti della Dioceſe la mattina ſi ritrouarono tutti per tempo à lo ſpontar dell'Aurora con le lor cotte alle porte della città, dicendo, ch'erano ſtati commandati da vn certo noncio ad honorar l'eſſequie del beato Donino, il qual'era paſſato à miglior vita. Il Clero merauegliandoſi in bona parte andò alla caſa del venerabile ſacerdote, & non trouandolo, andati in Chieſa lo videro sù gradi dell'altare ſteſo con vna faccia tanto pietoſa, che rendeua à chi ben fiſſo la miraua dolcezza infinita, & non meno con la candela acceſa in mano, & veſtito da ſacerdote. Fù riuerito da Beato, & vi concorſe il popolo. Fù la ſera ſepellito con pianto vniuerſale ſolennemente nella Chieſa Catedrale. Correndo gli anni della noſtra ſalute M. CCCLXIX. il VI. di Febraio, che fù il giorno della ſua morte.

LA VITA DEL BEATO GIOVANNI Parmegiano, Ministro Generale de' Frati Minori.

Estratta dalle Croniche vecchie dell'ordine di san Francesco, & scritta da santo Antonino, & altri.





LA palma, che nel giorno santo delle palme, riceuè con deuotione questo glorioso padre, per dimostrar di quanto degno merito fosse appo Dio, nacque, piantata che fù, il seguente giorno; & quanto sia Dio merauiglioso ne' santi suoi, chiaramente si scorge nella vita del Beato, perche se in mano porta la palma è segno di vittoria, e d'hauer superato il suo inimico, e di ritornar vittorioso al suo Signore. Egli ben considerò la proprietà sua, la qual' è d'hauer le radici profonde, ch'è l'esser ben fondato

nella fede, & nell'intelligenza delle ſacre lettere. La Palma ſale in alto, & hà belliſſime foglie; l'intentione noſtra coſi deue eſſer ſempre alle coſe celeſti. La palma hà il tronco duro, & fleſſibile, & non meno il vero Criſtiano deue eſſer fermo, & coſtante nell'auerſità. Produce frutti dolciſſimi, coſi produce l'huomo buono effetti di carità, & pieni di pietà, & d'amore felici, & mille volte beati quelli, che bramano portar queſta palma per entrar trionfante nella città ſanta di Geruſalemme, abbandonando il mondo, & iſpogliandoſi de' veſtimenti dell'anima, che ſono gli affetti della carne, e del corpo, come già fece Giouanni. Vediamo come.

NACQVE Giouanni in Parma (come atteſta vn'antica tauola ſul primo altare à man ſineſtra poſta nell'ingreſſo della Chieſa del nõ mai lodato Padre ſan Franceſco sù la quale ſi vede il ritratto ſuo, e della madre dal naturale,) d'Antonia Bertani, e di Pietro Borelli marito, & moglie, & giouanetto abbandonò il mondo, & ſi diede à ſeguir le veſtigia di ſan Franceſco facendoſi monaco. Dopo l'anno dell'approuatione coſi frenò la lingua, che mai non fù ſentito mandar fuore parola ocioſa; ſi diede à lo ſtudio della Teologia, & con tanta aſſiduità, ch'in breue diuenne maeſtro, & dottore eccellente; fù chiamato à Parigi, città principale della Francia, & fatto lettore di quello ſtudio, era aſcoltato da tutti volontieri à ſpiegar gli ardui, & difficili paſſi di quella; era Giouanni di vita irreprenſibile, ardente nelle coſe eccleſiaſtici, & aſſiduo nell'orationi, & longhi digiuni, ſprezzando tutti i deſideri, & piaceri del mondo. Innocenzo IIII. Genoueſe della famiglia Fliſca. Papa CLXXXV. creato del M. CCXXXXIIII. che nel Pontificato viſſe anni II. meſi V. & giorni XIV. il primo, che commandaſſe à portare à Cardinali il capello roſſo, & ch'in Francia ſtette per tema dell'Imperatore, deſiderando l'vnione della Chieſa Greca, & Latina mandò Giouanni ambaſciatore à Giouanni, & Manouale Imperatore, & Patriarca Coſtantinopolitano, pel maneggio, ch'egli haueua delle coſe, & anco per la profonda ſua ſapienza dal Pontefice veniua nelle lettere, ſcritte à quei Prencipi, chiamato, Angelo della pace, ſe bene il Toſſignano dice, ch'è gli fù coſi detto da coloro. Fù riceuuto in Coſtantinopoli à grand'honore, & veduto volontieri, perche di ciò auiſato Innocenzo n'hebbe grandiſſima allegrezza. Giouanni prudentemente ſi portò, & diede à quei popoli tal'edificatione, & nella corte imperiale fece frutto ben degno con la ſanta ſua conuerſatione: pareua à lor veder Giouanni vn di quei antichi Padri, & vno de gli Apoſtoli di Chriſto; le coſe in ſomma riduſſe à tale, che l'Imperatore Greco, & il Patriarca mandarono ambaſciatori con ſontuoſo ap-

parato

parato à ſua Santità, per iſporre la determinatione de' Greci, i quali ſenza hauer' operato coſa alcuna ritornarono adietro, & ciò auenne per la morte dell'Imperatore, che fù dopo la lor partenza. Onde Giouanni ſconſolato ſe ne ritornò à Roma. Hauuti queſto Beato i gradi della religione ſoliti à darſi à grand'huomini, alla fine giunſe al Generalato, celebrandoſi in Auignone, ò in Aſſiſi il capitolo generale d'ordine Pontificio l'anno M. C C X L V I I I. doue per alcuni demeriti fù depoſto del generalato frà Creſcentio: & il beato Parmegiano, che ſecondo alcuni leggeua in Parigi, ò pur'era, in viaggio da Coſtantinopoli à Roma, fù eletto di cõmune conſenſo, & allegrezza grande Generale. Quinto, & altri dicono, Seſto, ò Settimo dopo ſan Franceſco, ſi rallegrarono di quella creatione, inteſa, che l'hebbero i beati frate Egidio, fra Leone, fra Matteo, & frate Angelo, già compagni del beato noſtro, ſcorgendo lo ſpirito di queſto padre conforme à quello del glorioſo Padre ſan Franceſco. Egli entrato ne' maneggi della religione, la riformò con ſanti eſempij di ſe ſteſſo, poſcia con ammonitioni, & con ſermoni graui molti ne riduſſe allo ſpirito dell'oratione, & conſeruogli nella humiltà, & mortificatione, ſoura la quale il Padre ſan Franceſco haueua fondata, & piantata la religione. Nell'ingreſſo del ſuo officio queſto buon Padre con gran prudenza le paſſate deuotioni aſſettò, correſſe i deffettuoſi, conſolò i meſti, & tribolati, riuocò dall' eſiglio quei padri, già confinati dal predeceſſore ſuo, malgrado de' contradicenti, fomentaua, & faceua animo a' deboli inferuorandogli di ſpiritoale ardore: riceueua gli infermi eſortandogli alla patienza: inſegnaua à ſemplici con amore, & altre ſimili opere di carità; riueriua molto i letterati infiammandogli all' oſſeruanza della religione conforme alla promeſſa fatta, finalmente con la purità della vita ſua inuitaua chiunque all'altezza, & bellezza dell'anima nell'interiore, & nell'eſteriore al buono eſempio, onde da tutti era amato, & reuerito grandemente viſitò ne' trè primi anni tutta la religione con grand' aſprezza, & pouertà d'vn ſol veſtimento contento, che gli baſtò tutto il tempo di ſua vita, per eſſer in maggior' obbrobrio à tutti, & ſempre à piedi, & à longhi viaggi contentoſſi d'vn ſol frate compagno, & quando era dalla neceſſità aſtretto, allhora duo, ò trè ne ſceglieua conforme alla ſua idea. Egli andaua sì humilemente, che ſi teneua à vile, & quando occorreua ſalutar'alcuno per ſtrada ſi riputaua indegno hauer da quei riſpoſta, la ſua andata à tutti era ignota, & cõmandò al compagno, che non paleſaſſe il nome ſuo ad alcuno, ne manifeſtaſſe il carico, ch'egli haueſſe, & la dignità ſua, per non eſſer' honorato, & appreciato. Viſitaua non come Generale i luoghi, ma come ſemplice, & priuato frate, ne tralaſciaua coſa

alcuna à beneficio dell'ordine, & non restò luogo, quantunque picciolo, che non visitasse. Nel viaggio (se bene era afflitto, & lasso) non tralasciaua mai l'officio, & l'hore canoniche, le quali con molta attentione, & deuotione recitaua, non sedendo, ne appoggiandosi mai à cosa alcuna, ma stando ritto in piede, & à capo scoperto. Nel viuere seguiua la cōmune vita de' frati, contentandosi d'vn cibo solo, & di quello, che gli era posto prima innanti. Quella angelica concordia, & amoreuole fraternità già passata trà il glorioso Padre san Domenico, & il Serafico Padre san Francesco trà frati dell'vno, & l'altro ordine continouata molti tempi, & allhora (per opera del Demonio) disturbata, e di maggioranza cercandosi sourastare, la prudenza di Giouanni con altri Generali religiosi, & per mezo di molte lettere s'accomodò, & quella disunione, & discordia ritornò ne' primi stati. Ma non si tosto acchettata tanta persecutione, il Diauolo vna maggior ne suscitò, perche vn ministro di Mamana Guglielmo del santo amor canonico Matisconense, & Dottore in Parigi contrario à san Tomaso Aquinate, & à Bonauentura santo Dottori famosi, ch'ambo erano in Parigi, si diede à dir molte pazzie contra questi duo santi, seco solleuando molti, de' quali furono i più graui persecutori Oddone di Duazzo Teologo, Nicolò Decano di Barro, & Cristiano Canonico Beluacense. Guglielmo allhora compose il libro intitolato, Trattato breue de' pericoli de gli vltimi tempi, nel qual tenta di prouar, che i religiosi mendicanti erano in cattiuo stato, & altre simili Diaboliche instigationi: Tentarono ancora d' iscacciare fuor de lor' inclaustri l'Angelico Dottore, & quello, che fù poscia Cardinale Albanese Bonauentura santo, e di leuargli dalle lor catedre. Onde questo beato Padre chiamò vn capitolo generale nella città di Mes della Custodia di Lorena l'anno M. CCXLIX. nel qual si fecero molte ordinationi, & statuti all'ordine pertinenti. Si commandò anco, che i frati non si valesino della dichiaratione fatta soura la regola d'Innocenzo IIII. ma che l'hauessero per sospesa, insino che fosse riueduta dalla sede Apostolica, commandò che s'imponesse fine alla leggenda antica del Padre san Francesco, aggiongendoui vn trattato de' miracoli fatti dopo la sua morte. Era questo beato seruo del Signore grande osseruatore della regola, amator', & benefattore de' frati zelosi della professione, & ad ogni suo sforzo studiaua di fare nella religione vna generale riforma, accioche tutti sotto vna regola viuessero conforme al volere del suo glorioso Padre san Francesco, & auocato mio. Era d'animo feruentissimo, nel dir facondo, nel predicar' eloquentissimo, e di tanto ardore, che predicando vna volta in Roma, pareua, ch'vscesse dalla sua bocca vn fiume di fuoco, riprendeua

tutti quelli, che tentauano da Prencipi mondani hauer gradi; & dignità. Il beato Padre in Costantinopoli compagno hebbe frà Gerardo: predicando vn giorno sù la piazza di detta città, alzò gli occhi al cielo, & così stette alquanto, voltatosi poscia al popolo con molte lagrime disse. L'Aquila è presa, pregate per la libertà sua, e di tutti quelli, che sono stato presi. Intendendo di Lodouico Quinto Rè di Francia fatto prigione da gli infedeli in terra santa il quinto dì d' Aprile, il qual poscia fù del M. CCXCV. canonizato, & posto nel numero de' santi da Bonifacio VIII. d'Anagni della famiglia Caietana Papa CXCVIII. che campò nel Pontificato anni VIII. mesi IX. & giorni XVIII. cõpose il Sesto de Decretali, & ordinò il Giubileo. Il che fù ritrouato vero da Bondanuccio Vescouo, il qual conobbe in questo Padre lo spirito profetico. Predisse il conflitto delle lingue, ch'auenne in Prouenza. Predisse vna futura persecutione nell'ordine la qual fù, che trà frati venne disparere della vita, & dottrina dell'Abbate Gioachino, nella qual disputa volgendosi i frati contra il Beato, si leuarono i discepoli cõtra il maestro, & i sudditi cõtra il Prelato, & Pastore, & l'accusarono ad Alessandro IIII. d'Anagna de' Conti di Signa, acciò difendesse la causa di quello Abbate, escusandolo, che non fosse in quell'errore, pel qual'era stato condannato col decreto di Papa Innocenzo III. l'accusauano d'altre cose ancora, & il Papa si dimostraua contra di lui, nondimeno negando egli ogni imputatione, & fatto da più vecchi vn Concilio in luogo del Castello della Pieue, la causa fù commessa à Bonauentura santo. Frà tanto Giouanni Caietano Cardinale Diacono del titolo di san Nicolò nel carcere Tulliano, protettor dell'ordine, à cui era ben nota la bona vita del beato Giouanni, con la sua autorità sopitò questa lite, perche lo vedeua molto combattuto, & per inuidia, la quale dalle virtù (à guisa d'ombra dal lume) nasce, & frà Bernardo per difendere l'Abbate Gioachino fù carcerato, doue per diciotto anni portò con patienza quella croce, & dopo fù liberato. Combattuto il Beato Giouanni da duri scogli della Inuidia, & desideroso d'vnirsi à Dio, conuocò i frati à capitolo Generale in Roma, per la festa della Purificatione della sempre Beata Vergine, & in presenza d'Alessandro IIII. Pontefice l'anno M. CCLVI. hauendo otto anni sostenuto il graue peso del Generalato, rinonciò tanta dignità, iscusandosi, per gli graui eccessi non poter sopportar tanto carico. Il Papa con molti Cardinali non mancò persuaderlo ad accettar di nuouo quel gouerno, egli prudentemente si difese. Ricercato il voto suo per la creatione del nuouo, propose frà Bonauentura da Bagnareo allhora lettore in Parigi, il qual fù eletto. Il beato nostro, dopo la rinoncia, si dispose star'

in humile, & basso stato, come più securo, & certo di giungere al desiderato fine, & sottoporre la carne allo spirito, & addimandò al nuouo ministro Generale, & ottenne l'Eremo di Grecio della Prouincia Romana, luogo posto nella valle di Rieti, appresso à vn'altissimo monte, & è tanto lontano dalla sommità del monte, quanto dal basso della valle in vn bel sito, & assai comodo, hauuto risguardo à quell'altezza, doue insino all'hodierno giorno si vede vna picciola Chiesa, fatta ne' tempi di san Francesco, nella quale sepolto si troua Giouanni di Grecio, che fù Signore della villa il qual meritò vedere il picciolo Bambino Giesù Cristo nelle braccia del Santo, quando egli fece la rappresentatione della sua Natiuità. Lontano da quella alquanto si troua vn' angusta cella, soura la qual'è vna picciola Chiesa, & in quella solitario si ridusse, & staua il beato Padre, essercitandosi nella contemplatione visse in pace. Nell'Aurora celebraua la messa ogni mattina, & lo seruiua vn deuotissimo nouicio, il qual'vna volta vinto da profondissimo sonno, non andò al solito seruicio, onde il Padre beato cercandolo, non lo trouò, e dopo l'hauer gran pezza (apparato all'altare per celebrar) aspettato, apparue vn'Angelo in forma del nouicio, & lo seruì. Suegliato il nouicio poscia si scusò, & disse Padre non vuoi tù dir la messa? il che sentito da Giouanni, s'auide, che l'Angelo in habito del Nouicio l'haueua seruito. Giunto all'ottantesimo anno di sua età, impetrò da Nicolò IIII. licenza di passar' vn'altra volta in Grecia, con desiderio di ridurre con le sue prediche quelle genti all'obedienza, & vnione della Romana Chiesa; & essendosi posto in camino, & già stanco fù da Nostro Signore auisato, che non era à finir il corso di sua vita lontano, il che riuelò subito a' compagni, & cõmandò, che si portasse al più vicino luogo, ch'era Camerino, & nell'entrata disse. Questo è il mio riposo, nel secolo de' secoli quì habiterò: Perche io mè l'hò eletto: ma nell'ingresso di quello luogo essendo l'aria oscura, & nuuolosa, & non essendo conosciuto, volò la fama al popolo, dicendosi, è giunto al Conuento di San Francesco vn santo huomo, & i fanciulli correuano gridando, è vn santo di Dio questo, il qual se n'entra nel Conuento de' frati Minori; andiamolo à vedere, & ad ascoltar la parola di Dio, chiedendogli la benedittione, & che prega per noi. Pochi giorni dopò s'infermò à morte, & ragionando dell'altra vita diceua; che gli haueua più tema del conto, che gli saria nell'vniuersale giudicio addimandato delle cose tacciute, che di quelle, c'haueua parlato. Riceuuti i santissimi Sacramenti della Chiesa con essemplare preparatione, se n'andò all'altra vita, & s'illustrò il beato corpo di molti miracoli. Fù posto dipoi in vn'arca di marmo ben grande, & acconcio in modo, che si può dal coperto di detto sepolcro

ſepolcro per vna feneſtrella, con vna lucerna acceſa vedere, e tutto è intiero, & ogn'anno il XIX. di Marzo concorre gran numero di popolo à viſitarlo deuotamente. La Communità di Camerino ogn'anno gli offeriſce (per antico coſtume) duo torchi di cera. Compoſe il beato Giouanni conſanguineo noſtro, & fratello in Criſto l'officio à tutte l'hore de' benefici del Creatore, & l'officio della Croce. Sciſſe ſoura le ſentenze, & ſoura la Regola. Fece molti trattati ſpiritoali con deuoto, & pietoſo ſtile. Sciſſe vn deuotiſſimo trattato della Confederatione, & vnione, che fù trà la ſanta Pouertà, & il Padre San Franceſco, & diceua, che ſi doueua tenere in gran veneratione il teſtamento del glorioſo ſanto, perche dopo, ch'egli hebbe riceuute le ſtimmate ſour'abondaua in lui lo Spirito ſanto. Di queſto Beato ſi vede nel conuento di ſan Franceſco di Grecio il veſtimento intiero. Il beato frà Giacomo da Maſſa, eſſendo rapito in eſtaſi, & in maniera, che vi ſtette trè giorni, tenuto per morto, diſſe hauer veduto vna ſtatoa ſimile à quella di Nabucodonoſoro, & vn longo arbore, nel mezo di cui, ſe ne ſtaua queſto Padre, e dall'vn lato, & l'altro erano molti frati, & nel mezo loro il glorioſo Padre ſan Franceſco, che teneua in mano vn vaſo d'oro, pieno dello ſpirito della vita, la cui faccia riſplendeua, come il Sole, & ſubito s'vdì vna voce, che diſſe. Franceſco viene à viſitare i frati tuoi, & mentre appareuano cotal coſe vide anco allhora Bonauentura, poſto in luogo del Beato Giouanni, quando rinonciò il generalato, & tutto ciò riferì ſuegliato dal longo ſonno. Giace il Beato Padre in ſul monte Compatrio, chiamato il ſanto di Parma. La cui vita è ſcritta da Santo Antonino, da Marco da Liſbona, Pietro Toſſignano, Franceſco Gonzaga, & eſtratta dalle Croniche vecchie dell'ordine di ſan Franceſco. Benche ſia da noi lontano à ſupplicatione di molti, & per meriti del Beato noſtro, hò voluto trà tante precioſe, & ineſtimabili Margarite, che ſono le vite de' miei venerabili ſanti, collocarlo, & volontieri, accioche la mia Città di Parma s'inamori, & ſegui le ſante veſtigie de' paſſati ſuoi, il cui fine ſia benedetto ne' ſecoli, de' ſecoli.



LA

LA VITA DELLA BEATA Orsolina Vergine, Parmegiana.

Estratta da gli Annali di Parma.





I come son cresciuti (dice il Profeta) gli affanni del mio core, così sono cresciuti quei conforti, che tù Signor mi fai sentire nell'anima con gran contentezza, & finalmente sono degni di premio. Perche Cristo di coronar promise i vincitori. Se dunque l'huomo, ò la donna combatte, & riporta vittoria è necessariamente da colui premiata, ch'in ogni sua promessa è veracissimo, & il qual dice. Fà che tù sij fedele sino alla morte, & ti darò la corona vitale. Dall'aiuto, dal conforto, e dal premio sono stati talmente fortificati i beati, che vinte hanno, & superate difficoltà inuincibili, & insuperabili. Come già fece questa Beata, che fatta d'anni sedici superò nelle

dispute

dispute vna volta, & vna in Auignone molti illegitimi Cardinali, & causò, che l'Antipapa Clemente V II. rinonciasse. Ottenne da Bonifacio I X. vero Pontefice Romano l'assolutione di esso, & con la benedittione poscia del Pastore vniuersale peregrinò in Gerusalemme, nel cui ritorno guari non stette à finir gli anni. Vediamo in che maniera.

SIGNOREGGIATA Parma da Carlo figliuolo di Bernabò Visconte Duca di Milano, sotto l'impero di Carlo IIII. di Lucimborgo nepote di Arrigo VIII. Rè de' Boemmi Imperatore CXII. de' Romani, che imperò dopo Guntero, & Suarzburg, & Federico Marchese di Misna, & Odoardo Rè d'Inghilterra, dissegnati Imperatori; anni XXXI. & mesi VIII. & che morì in Praga. Gouernando allhora la Santa Chiesa Clemente VI. Francese Papa CCIII. creato l'anno M. CCCXLII. che ridusse il Giubileo santo ad anni cinquāta, & che nel Pontificato visse anni X. & mesi VII. In questi tempi si ritrouaua nella città di Parma Pietro de'Ranci huomo di buona, & sincera vita, il qual mentre vn giorno oraua à Dio, vdì vna voce, che disse, Pietro piglierai per moglie Bertolina, donna di costumi integerrima, perche da quella hauerai vna figliuola molto grata à Dio: onde Pietro effettuò il precetto, & al tempo statuito al parto, si adempì quanto haueua vdito, & chiamò la figliuola Orsolina, la quale nodrì nel timore diuino; & questa fanciulla, fatta d'età non disdiceuole, hebbe molte reuelationi; per le quali si risolse consecrarsi à Cristo, e d'anni noui dalla Reuerēda madre Abbadessa di S. Quintino prese l'habito monacale del padre san Benedetto, sotto la cui regola detto monastero viue santamente. Assunto l'habito, & osseruando gli ordini imposti, la Vergine Beata digiunaua, oraua, & faceua molte astenenze confessandosi, & communicandosi vna volta il mese. D'anni sedeci inspirata da lo spirito diuino, andò con la madre in Auignone, città della Francia, & predisse à Clemente VII. di natione Francese Antipapa CCVIII. creato l'anno M. CCCLXXVIII. chiamato prima Roberto di Gebenna, che visse in quel suo Pōtificato anni XV. mesi II. giorni XXVIII. Ma nel partire giunta al Taro torrente discosto da Parma cinque miglia, in habito di peregrino con loro s'accompagnò vn glorioso santo, di cui non sapendo la madre dubitò grandamente; ma consolata dalla figliuola s'appagò, & stette con mente quieta. Arriuate à Marsilia deuotamente visitò il glorioso, & non mai lodato corpo di Santa Maria Maddalena, indi si rimessero alla strada d'Auignone, & sparue il santo: La madre staua con merauiglia trà se sospesa, à cui la figliuola disse. Il Santo, madre mia, era Giouanni l'Euangelista da Cristo tanto amato, da Dio mandato,

accioche nõ si deuiasse. La Parmegiana Vergine giũta alla corte dell'Antipapa Clemente instette à Pietro Podi Vescouo Toscolano, & illegitimo Cardinale del titolo di san Clemente, che la introducesse. Appresentata à Clemente s'ingenocchiò, & le mani, gli occhi, & la voce à più potere alzando uerso il Cielo alla presenza di molti Prelati con merauiglia inodita disse. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto*. Alle cui parole restarono ammirati tutti quei, che presenti erano, modo inusitato di salute. La Vergine altro non disse, & à gran passo se n'vscì della camera Pontificia. Clemẽte l'Antipapa mezo ispauẽtato la fece seguire, & in persona si partì dal suo solio, & l'incontrò: La Parmegiana donna con faccia rubiconda ritornò à dire. Clemente rinoncia, & non tardare altrimente la casa tua in breue sarà quella di Lucifero. Vdendo Clemente le parole, restò fuor di se, & accolse la donzella, & la pregò, che ritornasse il dì auenire. Partita Orsolina, Molti Cardinali quasi ripresero Clemente, perche non doueua dalla sede sua partirsi, & per una donna auilirsi tanto. Clemente rispose. Non hauer'vna donna riuerita, ma Dio, che forse l'haueua mãdata. Ritornata conforme alla promessa la Vergine il seguente giorno, essendo Clemente stato sobornito da Cardinali, se la fece leuar dinanti, Onde la Vergine protestò, ch'era venuta ad intimar la volontà diuina. Ciò detto si partì, & con la madre venne à Parma. Se n'andò poscia à Roma à Bonifacio IX. Napolitano della famiglia Tomacella, discesa dalla Cibo anticamente vero Pontefice C G I X. creato l'anno M. C C C L XXXIX. ch'estinse l'heresia de'Bianchi, & che campò nel Pontificato anni XIV. & mesi II. à cui humilmente narrò quanto in Auignone fece con Clemente. Non credendole Bonifacio, vn Monaco Cartusiano, che presente si ritrouò in Auignone del tutto l'acertò: il Papa poscia l'accarezzò grandemente, e le diede certe lettere, che gli addimandò. A Parma ritornò, & non stette guarì, che cõ la madre similmẽte fè traggito in Auignone, & incontratasi in Pietro Podi Cardinale, le addimandò del suo regresso, à cui rispose Orsolina. Sappi che la carità astretta m'hà vn'altra volta à venir' à voi, & per la salute uostra. Rispose Pietro adunque tu brami la nostra salute? Rispose ella sì. Pietro replicò tù in vano t'affatichi. Perche alle parole di donne non crediamo: Anzi ti dico, se tù non ti parti, il Papa nostro, e tutto il suo Collegio ti farà tormentare, & forse anco malamente morire. L'animosa donna di nuouo s'appresentò all'Antipapa, e gli mostrò le lettere ottennute da Bonifacio vero Papa, dicendogli, che per la quiete, & pace cristiana era in persona gita à Roma. Clemente la riuide volontieri, & solo per affligerla, & farle finir gli anni. La diede al martirio, & per amor di Cristo patendo, superò di dottrina Guglielmo

Indo

Indo Cardinale Lemonicense del titolo di santo Angelo, ch'in disparere venne con Clemente, causa che per tal discordia rinonciasse il Papato. Dilche la Vergine ringratiò il suo viuente Iddio. I Cardinali cõtra l'Antipapa, & Guglielmo diceuano addirati, alle parole d'vna vil feminella tù ti sei indotto alla rinoncia? Trà quelli poscia, & Orsolina per isdegno si fecero molte contese, & ella vittoriosa tutti i confusi. Stimando, che la madre, per qualch'arte, l'insegnasse, la sequestrarono in vn monastero; & passati alcuni giorni cominciarono le nuoue dispute, ma come prima superati, conchiusero, ch'era vna maga, & le fecero cercar con diligenza tutte le veste c'haueua, per veder se si trouaua cosa alcuna superstitiosa, & diabolica, non ritrouando niente, d'ira gonfi la fecero dispogliare, & tormentare à lor piacere: la vestirono di sacco, & con le mani adietro legate dar le voleuano la fune. Et mentre i ministri della ingiustitia implacabili stauano intento per stirarla in alto, rouinò allhora vna parte del palazzo, & ella restò illesa. Spauentati i ministri, & i giudici, Martino anticardinale condur se la fece inanti, & seco ragionò di molte cose, & ne restò appagato di modo, che s'ammutì. Per interuallo di sette mesi la Vergine Parmegiana trauagliata, alla fine fù liberata, à Parma trionfante ritornò con la madre, & ottenne da Bonifacio Papa l'assolutione di Clemente. Mandò in Auignone detta assolutione, & Clemente più volte leggendo le lettere della donna stupiua in considerar la costanza sua, & gli dispiacquer'oltra modo i già dati tormẽti. Passati alcuni mesi, Clemente celebrar volendo messa morì di morte subitana. Auotatasi Orsolina à Gerusalemme, con la madre andò (per adempire il giusto suo desiderio) à Venetia, & imbarcossi (poscia che la terza volta ritornò da Roma, & ottenne la benedittione Apostolica) visitò giunta à Gerusalemme, tutti i luoghi santi; Et nel ritorno dimorò in Venetia alcuni tempi; & fece molti miracoli. Alla fine si tradusse à Parma. Ma nascendo disparere trà Terzi, & Pietro Maria Rossi, che la città liberò dalla tirannia Tertiana con la madre si ritirò à Bologna, madre de' studi, & vi stette alcuni mesi accompagnata sempre da Maria Stella Abbadessa del monastero delle mie Reuerende madri di san Paolo di Parma, ritirata anco ella per la tirannide de'Prencipi. Indi si ridusse in Verona, & fece molte opere di pietà. Alla fine chiamata dal suo Cristo, dopo tante peregrinationi, orationi, & digiuni, oppressa da graue febbre, s'armò dell'arme di santa Chiesa, che sono i sacrosanti sacramenti, & rese l'anima gloriosa al suo fattore. L'anno di Cristo incarnato M. CCCCXIIII. il giorno VII. di Aprile. Con pompa funerale fù sepellita in Verona nella Chiesa di san Giouanni in Nazaret. Dopo vn'anno, e mezo della sua morte la madre

la fece riportare à Parma nella Chiesa, & monastero di san Quintino, doue già l'ordine di san Benedetto haueua preso da fanciulla. Quiui da molti huomini, e donne accompagnata si depose il beato corpo, & soura terra stette con gran concorso di popolo, essendo integro, & senza difetto alcuno. Illustrandosi di molti miracoli fù deposto in vna arca di marmo con questo epigramma di Nicolò Burcio prete Parmegiano.

Vrsolina decus cęli, Parmensis origo,
Hoc sita mausoleo casta, decora fuit:
Nutu diuino signis, miracula præstans,
Grandia non cessat virgo beata dare.

Che volgarmente dice.

Orsolina quì giace Parmegiana,
Ornamento del cielo casta, e bella:
Illustre di miracoli infiniti,
Vergin beata orar'à Dio non cessa.

LA

LA VITA DELLA BEATA SIMONA dalla Canna Vergine, Parmegiana.

Estratta da gli Annali di Parma.





quanto è beata la morte di colui, il qual morendo nasce. Quanto è colui felice, che morendo incomincia à viuere eternamente. Perche la santa Chiesa celebra il giorno della morte de' Santi, & de' beati, & il chiama il giorno del loro natale: Conciosia, che quando essi in terra moiono, nascano in cielo, & allhora veramente incominciano à viuere, quando finiscano la lor vita mortale. Considerate fratelli miei, quanto importa pigliar sù gli homeri la Croce, & seguire Giesù Cristo. Con maggior gratia, ne con più lieto fine chiuder poteua questa mia sacra historia, che con darui à leggere la vita di questa Beata, ischernita dal mondo, & honorata dal cielo: Auocata di Bernardo santo, ritrouata più volte à porte chiuse nel tẽpio maggiore

 à orare,

à orare, & à pregar per noi compatrioti ſuoi, & conſanguinei. Parmi ben giuſto, che tanta donna haueſſe di ſtupor à chiudermi la bocca, & legarmi di merauiglia il core, acciochè ſigillando il mio dire, più di lei dichi tacendo, che poco ragionando, il cui fine ſia benedetto ne' ſecoli, de' ſecoli.

NE' tempi di Carlo IIII. Imperatore de' Romani di Lucimborgo, nepote di Arrigo VII. del qual'habbiamo ragionato nella vita dell'altra Beata; venne da Cantio del Contado di Como à Parma la nobile famiglia Cantulli l'anno M. CCCL. ò poco meno, la qual viuendo criſtianamente hebbe felice, & proſpero ſucceſſo nella procreatione de' figliuoli, e de' beni di fortuna. Nacque cō interuallo di tempo di tal legnaggio Giouanni, il qual per donna haueua Maria da Carpi, della quale hebbe alcuni figliuoli, che da fanciulli morirono; nondimeno (ſe ben la perdita di tanti figliuoli gli premeua) ſi conſolaua, & ringratiaua il Signore, confidandoſi nella bontà ſua. Auenne, ch'vna notte ſi ſognò ritrouarſi in loco ameno, irrigato da viue, & limpide acque, & germoglire herbe verdeggianti, & fiori da quelle odoriferi, & arbori di maturi frutti pendenti, & con dolce carollar gli augelli ſaltellar di ramo in ramo. Merauegliandoſi, s'appreſentarono i morti figliuoli con rami di Palma, e d'Oliuo in mano, c'haueuano nel mezo vna donzella belliſſima ornata di varie roſe, & che nella deſtra teneua vna canna in forma di ſcettro, & in habito regale. Giouanni quella benegnamente accolſe, che poſcia ſenza dir verbo ſparue. Mentre ſtupido ne ſtaua diſſero i figliuoli. Padre chi è quella giouane? Egli riſpoſe voſtra ſorella? Conobbe Giouanni (forſe per inſpiratione) che queſta eſſer doueua il più nobil germe di caſa ſua, e deſto raccontò alla moglie il ſogno: la quale molto bene inteſe il fatto, Dio benedetto à tutte l'hore ringratiando. Quindici meſi dopo queſto ſogno, Maria partorì vna figliuola, e la chiamò Simona, la qual giamai (mentre s'allattaua) preſe il cibo, eccetto vna volta il giorno, perche giunta à capo di cinque meſi, ella diſtintamente chiamaua, & pronunciaua il nome di Gieſù; ſegno manifeſto della ſua beata vita; peruenuta all'età di cinque anni, Giouanni il padre ſe n'andò à miglior vita; Onde ella ſotto la tutella d'Antonio Cantulli ſuo Zio rimaſe alcuni meſi, che poi di ſua licenza, à Carpi ſe n'andò con la madre, & vi ſtette inſino all'undecimo di ſua etade, hauendo apparato di leggere il Salterio, & alcune altre laudi, Inni diuini, & vite di Sante Vergini. Inſpirata da Dio Simona venne à Parma per ſeruir' più comodamente, & eſercitarſi più caldamente nell'opere ſante. Ma prima, che da Carpi partiſſe, ella ſi veſtì di tela roza, e preſe vna canna in mano longa circa duo braccia, dalla quale

preſe

prese il sopranome dalla canna. Et prostrata in tal'habito à piedi della madre, la pregò di core, che non volesse impedir l'intento suo, & che portar'intendeua quella canna sempre in memoria della croce, & passione di Cristo; La madre allhora con sospiro amaro disse. Figliuola mia, & non potendo pel dolor passar più inanti, cade semiuiua in terra, che solleuata da molte pietose donne, fù riposta in loco agiato, & rihauutasi con molta affabilità di spirito si contentò, che Simona ritornasse à Parma. La Verginella per veder la madre così afflitta, & perche cagione era forse del suo ramarico, rispose ad ella, Che ciò non faceua, se non per seruir à Dio, & per visitar le reliquie sante di Parma, & massime quelle di Bernardo santo già Vescouo della città hauute da lei sempre in gran veneratione; con bona sodisfattione adunque della madre ridotta in Parma si messe à vna vita aspra, & acerba, non viuendo se non di pane, & d'acqua, & dormendo sul legno, e sù la paglia, digiunando, & orando di continuo. Scalza la notte, e'l giorno caminaua, e di state, e di verno, ciò sopportando per salute dell'anima sua: visitaua tutti gli altari, e le Chiese, ou'erano alcune reliquie, & assidua se ne staua al sepolcro del glorioso Padre santo Bernardo, spesso conuersaua con le monache de Santo Paolo, Odorico, & Alessandro, con lor leggendo le vite de' santi Padri, & delle Vergine, & spesso fù ritrouata sola nelle Chiese in oratione, & così se ne visse insino all'anno M. CCCCL. Nicola V. da Sarzana Papa CCXV. creato l'anno M. CCCCXLVII. huomo dotto, e di vita integerrimo, fautore de' letterati, che nella sede campò anni VIII. & mesi X. in quel tempo aperse le porte sante di Roma, & publicò il Giubileo; Onde la Vergine si risolse di non perder cotal'occasione, e chiese licenza alla madre già ridottasi in Parma, & al Zio insieme di voler andar' à Roma à conseguir' il Giubileo dell'anno santo, & anco visitare le reliquie di tutta quell'alma Città, ciò che volse ottenne, & parendo ad Antonio suo Zio non conuenir' à vna fanciulla andar sola, si contentò andar seco, & così diedero fine à lor voleri; & con la benedittione del sommo Pontefice se ne ritornarono alla desiderata patria. Tratenutasi in Parma alcuni mesi la beata Simona se n'andò con la madre à Carpi, onde oppressa da graue dolor di stomaco nelle braccia dell'vnigenita sua figliuola rese lo spirito à Iddio benedetto. Quanto fosse il dolor della costante giouane io non oso scriuerlo in carte, perche madonna Caterina de gli Ascheri madre mia sempre amantissima il quindici di Luglio M. D. XCI. circa l'hora di nona in lunedi partendosi da questa vita, dopo l'hauer viuuta honoramente circa ottanta anni di sua età, sò di quanto affanno mi s'oppresse il core, e de' fratelli miei: & credo, che

chiunque

chiunque proui, qual ſia la pena inſoportabile in perdere i primi ſuoi parenti, fù in Carpi ſepellita; Et la mia nella Chieſa delle Reuerende Madri di ſan Paolo, con pianti de' ſuoi amici, & parenti. La giouanetta figliuola nell'habito ſuo, ſe ne ritornò à Parma, & al ſolito viſitaua le Chieſe deuotamente, & ogni mattina inanti il mattutino ſi ritrouaua nella Chieſa maggiore in oratione, & così orando ſtaua alle più volte inſino al mezo giorno; trà l'altre fù dal cuſtode della Chieſa ritrouata vna notte al ſepolcro di ſanto Bernardo ſuo auuocato in genocchione orando, onde da ſubitana paura il cuſtode aſſalito, reſtò tutto attonito, e ſmarrito, ma ella (come ſerua di Dio) lo conſolò grandemente. A porte chiuſe, molte volte ella fù ritrouata in Duomo, & in oratione; Il che notificato à Canonici, & Sacerdoti, & all'vltimo ad Angelo Delfini da Pergola, Veſcouo di Parma, tutti ſi merauegliauano, & riueriuano la Vergine grandemente. Alcuni della città, che per heredità fauellano mai ſempre de gli huomini da bene, & virtuoſi, & che ſtraparlano per ocio volontieri, la teneuano per maga, & incantatrice, perſeguitandola in ogni loco, & iſcacciandola fuor delle Chieſe con mille inſulti, & improperi; ma ella pregaua Gieſù Criſto, che le deſſe patienza inſino alla morte. Creſcendo il mal'animo di coſtoro uerſo la giouane, fù accuſata (morto il Veſcouo Delfini) in quei tempi, à Giacomo Antonio dalla Torre Cardinale Milaneſe da Paolo II. Pontefice fatto Veſcouo di Parma; dilche volendoſi certificare vna mattina per tempo andò alla Chieſa mentre, che la Vergine era in oratione ſotto il Confeſſionario ſecondo il ſolito ſuo, & uedutola di lontano, ſe ne merauegliò molto; alcuni maligni, & inuidioſi la ripreſero per la venuta del Cardinale, & per diſdegno gliela conduſſero inanti, & minacciando le diceuano. Con che virtù del Diauolo entraua così in Chieſa à porte ſerrate? Simona beata, inſpirata da Dio, riſpoſe in virtù di Dio, e non del Demonio à porte chiuſe io entro nel tempio di Dio? Tù ò Veſcouo à porte aperte vn giorno con gran fatica, & pericolo della vita vſcirai di queſta Chieſa. Vdendo tai parole il Veſcouo adiroſſi fuor di modo, & iſchernendola, fecela pigliar', & ſtrettamente legar', & condur prigione nella Sagreſtia della Chieſa, & iui ben cuſtodir da molti cherici; che ſerrate le porte di quelle ſperauano quel, che n'haueſſe à ſeguire. Ma Iddio glorioſo ne' ſanti ſuoi, moſtrò nuouo miracolo à quelle genti incredule; perche la mattina ſeguente fù ritrouata al loco ſolito in oratione, libera dalle catene, e dai lacci, che ſtrettamente la circondauano. Ciò riferito al Veſcouo ſi pentì, del miſfatto, e ſi percoſſe con la mano il petto più volte, e diſſe. *Miſeremini.* Habbiatemi miſericordia. Allhora andò ſotto il Confeſſionario, & ſcorgendola

gendola di lontano la benedì trè volte, & vide la innocente Vergine orar', & far col capo riuerenza al ſuo Criſto con molta deuotione. Pietro Maria Roſſi Conte di Berceto Figliuolo di Pietro V. Marcheſe di ſan Secondo, huomo letterato, di gran conſiglio, e di valore, che ſotto Filippo Maria Viſconti Duca di Milano fece impreſe ſegnalate vdẽdo la fama di Simona dalla canna, & anco lo ſtraccio, ch'era fatto di lei, venne da ſan Secondo à Parma, & inſpirato da Dio, tolſe ſotto la ſua protettione queſta conſtante Vergine, che per voler diuino, & per ſuo degno riſpetto fù poi ſempre riſpettata, e da tutti amata, e tenuta in gran conſideratione. Nell'anno M. CCCCLXX. del meſe di Marzo fece il Sinodo il Veſcouo di Parma, & ſolleuoſſi nel clero tal bisbiglio, che con fatica ſe ne sbrigò, fuggendo à più gran paſſo. Laonde ſi verificò la profetia della beata Simona poco di ſoura accennata. Volendo il Signor noſtro premiar la deuota, & patiente ſerua (eſſendo morto il Cardinale dalla Torre, & à lui ſucceſſe Sagramoro de Sagramori nel Veſcouato) ella fù in quel tempo da febbre acuta, & maligna oppreſſa grauemente, & prediſſe la ſua morte al nuouo Veſcouo, diſponendoſi in tutto à Dio, com'humil peccatrice, à lui chiedeua perdono, e miſericordia humilmente, & così armata dell'arme della ſanta Chieſa, nell'eſtremo di ſua vita trè volte ad alta voce chiamò l'aiuto, & il ſoccorſo celeſte; & ſeparatamente à ciaſcheduna volta del ſuo grido cantaua dolcemente vna laude in honor della ſempre immacolata, Vergine, e dell'vnigenito ſuo figliuolo; ella declinò il capo ſul braccio deſtro di Franceſca Bertoloti, vna delle viſitanti nella ſua infermità, & non ſi toſto l'hebbe sì poggiato, s'vdì vna voce in quella caſa dire. *Te Deum laudamus*. Te Dio laudiamo. Alle cui dolci parole. Simona beata riſpoſe. *Te Deum benedicimus*. Te Dio benedicemo, & allhora l'anima beata reſe à Dio, che fù il XXVI. di Giugno M. CCCCLXXIIII. dice il ſuo epigramma. Il Conte Pietro Maria, che già l'haueua ſotto la ſua protettione la fece ſepellir'in vn'arca di marmo nella Chieſa Maggior' con pompa ſuperbiſſima, piangendola quaſi come ſorella, & non meno tutta la città deuotamente. In vita, e in morte queſta beata Vergine illuſtroſſi di molti miracoli. Giace il beato corpo nella Chieſa maggiore vicino alla Sagreſtia de' Reuerendi Conſorciali.

IL FINE.

TAVOLA DE' SANTI

Contenuti nell'opera.

LAVS DEO, & Mariæ Virgini, omnibusque sanctis.

ERRORI, ET CORRETTIONI

lni.	lui	cart. 9	lin. 6
eterua	eterna	9	9
ſna	ſua	10	10
A' Quirino	Quirino	13	29
veder	venir	14	26
Aleffandro	Aleſſandro	15	19
ſanciullo	fanciullo	15	21
ſnoi	ſuoi	16	18
orana	oraua	33	28
giuſtiere	giuſtitiere	34	1
ſoro	foro	39	31
giauane	giouane	52	12
Childerico	Chilperico	78	8
troppo	troppa	82	9
ſtilo	ſtile	99	2
ferigna	ferrigna	106	10
accettone	accettare	108	27

Regiſtro del Santoario.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R

Tutti ſono fogli eccetto ✠ *&* R *che è vn foglio, e mezo.*